

SAGGIO

SULLA STORIA DI MOLFETTA.



643231

SAGGIO

SULLA

STORIA DI MOLFETTA

DALL' EPOCA DELL' ANTICA RESPA
SINO AL 1840.

OPERA DEL DOTTOR FISIICO

Michele Romano.

PARTE SECONDA.

— 8/8 —



IN NAPOLI

PEI TIPI DEI FRATELLI DE BONIS.

—
1342.

Dulcis amor Patriæ.

Сіска.



SAGGIO

SULLA STORIA DI MOLFETTA.

—

PARTE SECONDA, DAL 1700 SINO AL 1840.



CAPITOLO I.

**SECOLO XVIII. TERMINE DELLO STATO VICEREAGNALE. CARLO
III ASSUNTO AL TRONO DI NAPOLI. LETTERATURA, ARTI
LIBERALI NEL SUBLIME GRADO.**

§. I.

Dugento e più anni or sono, da che il regno frastagliato tra le avanie dei feudatari e l'orgoglio de' Vicerè, tollerò la miseria, i cavilli della giurisprudenza, e malvolente vide trascendere l'agricoltura, le arti e il commercio dal pristino stato. Rivangando la storia il filosofo benveggente nel campo tranquillo della contemplazione, guarda i secoli già scorsi, e malvago freme e se stesso duole. La letteratura però in tale tempo postergando ogni trambusto, da sublimi genî ben colta, con valentia fe luccicare il suo splendido lume. Da brevità subbillato, uopo è il dar di piglio dal 1700 alla storia della mia patria. Divergendo le mie idee consoni ai sen-

timenti dei dotti , mi lusingo , che possa esser buon grado ai leggitori che vorran deliberare questo mio fievole lavoro , sendo quest'epoca un bassorilievo moderno aggiunto a un edificio antico.

§. II.

È mio dovere il far cenno della successione al trono dopo la morte di Carlo II , quale nel 1700 , pria di lasciare il mondo , istituì suo erede delle Spagne Filippo V Borbone , ed in conseguenza di Napoli. Nel 1711 Carlo Arciduca d' Austria , figlio dell' Imperadore Leopoldo , e quindi egli stesso Imperadore , morto Giuseppe I. suo fratello , s' impadronì del nostro regno , indi della Sicilia. Ottenne quest' isola Vittorio Amedeo , quale commutò dopo colla Sardegna. Varie furono le vicende della Sicilia in pochi anni. Alla fin fine nel 1734 ricuperate entrambe le Sicilie da Filippo , fu l'epoca felice del nostro regno , sendo passata l'una e l'altra corona sul capo del suo figlio Carlo III , di nome immortale.

§. III.

Rimontiamo al principio del 1700 , per riappicare lo stato e la storia di Molfetta da quel tempo. Essendo in Roma Monsignor Bellisario de Bellis assalito da morte improvvisa , colà fu decorosamente tumulato. Con testamento legò ducati mille pel riscatto degli schiavi molfettani che erano in catene in Algeri. A tale virtuoso Vescovo bastò per funebre elogio una espressione del Pontefice Clemente XI , pronunziata dopo la sua morte : « Ha perduto , Egli disse , la Chiesa in Monsignor de Bellis un molto degno soggetto. »

§. IV.

Nel 1700 dallo stesso Pontefice fu prescelto al vescovato di Molfetta Giovanni dell' Effetti, nobile di Viterbo, città della Toscana; ma sebben consecrato in detto anno portossi in residenza nel 1703, ottenuto il regio assenso.

§. V.

I chiestri lo furon tutt' ora i sacri depositi della filosofia e teologia, onde abbiain vie via rimarcato da quelli splendere uomini di merito, esaltati a posti decorosi e sublimi.

Il P. Fr. Giovanni Uva molfettese, dei Minori Osservanti, lettore giubicato, diffinitore per ben due fiate provinciale, commissario visitatore della provincia della campagna Felice e del principato Citra, perchè egregio filosofo e teologo, fu nel 1701 eletto Arcivescovo di Lanciano in Abruzzo. Morto dopo tale nomina il Pontefice e Carlo Re di Spagna non poté esser consecrato. Asceso al soglio pontificio Clemente XI, ed a quello di Spagna Filippo V, fu messo nel possesso della cennata chiesa col grado di prelato, e tosto ritirossi in diocesi nel 1703.

§. VI.

Nelle belle arti vi esiste un certo che di misterioso e d' incantevole, che ci trascina dolcemente ad ammirarne e l' opera, ed il facitore. Mirando noi le meraviglie dell' immenso universo da esperta mano in tela ritratte, siamo sicuri nella nostra mente che l' uomo a creder s' abbia non la minor parte, ma la maggiore nella creazione degli esseri visibili.

Regnarono sempre le belle arti, ed in pace ed in guerra. Roma degenerare le attinse dalla dotta Grecia, quali risaliron poi nell'Italia rigenerata. Due scuole sublimi vanta l'artistico orbe, la greca e l'italiana. Ma scorrendo delle arti intendo in questo punto far cenno della pittura nata dopo la statuaria, o per dir meglio ch'era bambina allorchè la scoltura miravasi adulta, e fatta gigante.

Quattro grandi epoche segna la greca pittura che possono farsi rimontare e prender cominciamento da quattro secoli e mezzo circa, e terminare a trecento trentun'anni innanzi l'era volgare. La prima, detta pittura monocroma, di cui una non inesatta idea attigner potrassi dai vasi etrusci. La seconda ai tempi di Pericle, in cui Polignoto componea quadri di molti personaggi, ma senza fantasia, ed in maniera accurata sì, ma però arida e secca, trattando Omerici subbietti. Da Zeusi fu marcata l'epoca terza, e richiama alla mente la dipintura della vaga Elena ritratta dalle belle Crotoniesi. La quarta alla per fine in cui l'immortale Apelle 365 anni avanti Gesù Cristo portò la pittura al più alto incremento, ed alla massima gloria. La superba Roma conquistatrice della Grecia bandì da se tutti gli obbietti dell'arte, come poco convenevoli alla dignità dell'uom libero, e di un cittadino romano.

Subiron quindi le arti la sorte dei vinti, e schiave addivennero anch'esse. Costantino trasferì sua sede in Bisanzio. Le arti risiedendo in mano dei servi seguiron con essi i loro padroni. Fu allora, che si stabilì quella scuola asiatica composta di greci, che verso il secolo decimo e decimo primo si distinse in Europa.

La Toscana rifulse sopra ogni altra gloriosa per la pittura. I greci modelli accesero la fantasia degli uomini d'ingegno italiani. Questi sospinti dal loro genio cominciarono a creare ed a far sorgere un bello tutto ideale, per l'addietro affatto sconosciuto.

Dal 1260 , epoca segnalatissima , non che dal 1460 fino a tutto il 1564 , tempo dell'apparizione del da Vinci , Michelangelo e Raffaello , l' arte in italia battè una carriera sublime e di eterna rinomanza. I cennati tre secoli videro spandersi e fiorire le tre grandi scuole italiane.

La Fiorentina cioè sublime pel disegno , pel chiaroscuro e per la composizione in cui i grandi artisti adombravan in modo sorprendente le passioni diverse dell' animo , i vizi o le bellezze del corpo , la gioià od il pianto , il bene od il male , l' odio o l' amore.

La Veneziana nobile e bella per la studiata vaghezza del colorito , per quei vivi effetti , e risalti di luce , e per la schietta verità dell' espressione , trasandando la figura e gli affetti.

La Lombarda in fine grande pel vezzo del colorito , per la soavità del chiaroscuro , e per la grazia pien di dolcezza , ma al di sotto della Fiorentina per lo disegno e per la composizione.

Paragonando però la scuola greca all' italica , a quali di esse si ascriverà maggior gloria o vanto migliore ? Ambe sublimi , ambe dotte e sennate. Se non che la seconda giovandosi di una lunga eredità di lumi , e trasportata dal genio animatore dei fervidi ingegni , che sorgon da una terra felice , traviò sublimandosi col fuoco creatore , e straripando gloriosa , lasciò indietro la greca ; in modo , che questa fatta anziana , debile e lenta al paragone cedè vinta il terreno. Italia , e gli artisti saranno mai sempre eterna ricordanza di gloria.

Sursero anche in Molfetta in tempi diversi nobili ingegni , e segnaronsi nelle arti liberali pittori esimi. Noi ne rammenteremo taluni non indegni di ricordanza.

Mi si porta l' occasione far cennò del più celebre fra i molfettani che ebbero nome in tal nobile arte. Egli si fu Corrado Giaquinto , detto poi il Corrado. Ebbe i suoi

natali in Molfetta nel 1700. Di età giovanile si conferì cin Bari, e dopo essersi colà ben istituito nell'arte della pittura, recossi in Napoli nel 1719, e per lo spazio di quattro anni intese allo studio del Rossi, e poi del Solimene. Mi si asserisce per tradizione, che dopo gli studi in Napoli rimpatriossi, onde aver soccorsi da parenti per portarsi in Roma; ma furon deluse le sue speranze, perchè poca somma potè aggranellare. Sebbene brullo, e con insufficienti mezzi, senza sculpore dà pruova di maschia virtù, e parte. Nella dolorosa dipartita esclamò, o tornerò colla spada allato, o non più mi rivedrà la patria. A bello studio piacemi mentovare il detto di Melhiorre Gioia, che le ricchezze accelerando lo sviluppo delle passioni nuocono a quello delle idee. Ben egli si disse il Giaquinto, che la sua riuscita sarebbe grandiosa, perchè povero. In effetto leggesi in Vicq. d'Azir, che il celebre pittore Gousin avuto ad esaminare un quadro da un signore dilettante, gli fe degli elogi; ma soggiunse, non vi manca, signore, che un poco di povertà per riuscire abilissimo. Conoscendo Corrado esser Roma la sede dei più rinomati pittori, ed il *Panteon* de' quadri originali, non fe sosta in Napoli, ma dirizzò colà i suoi passi. Il suo genio nell'imitar la natura sotto la direzione di ottimi maestri, acquistò sublimità di stile da tanto, che in pochi anni ebbe rinomanza nella pittura. In Torino fece vaghissimi quadri, dal Re di Sardegna ivi chiamato.

Nella chiesa dei Buonfratelli in Roma dipinse quadri eleganti. Seguendo le orme pria del Buonarota, di Raffaello, del Tiziano, del Correggio e di altri esimì in tale arte, s'ingegnò d'imitare l'ombreggiare, il disegno, la vaghezza, il chiaroscuro con vezzo, da tanto, che inerpicandosi gradatamente, cercò pareggiare i pittori di gran nome.

Reduce in Roma invito ebbe da Clemente XIII, allora Pontefice, per dipingere la chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, e n' ebbe degli applausi.

In Napoli sì nella chiesa di S. Luigi che in quella dello Spirito Santo sono ammirate le sue dipinture. Chiamato dal Re di Spagna in Madrid dipinse la real cappella, e la volta della scala del palazzo nuovo, opere entrambi di maraviglia, e sorpresa agli intelligenti ed ai viaggiatori di buon gusto, fra quali mi dò il pregio di vantare l'ammirazione del dotto Napoli-Signorelli, mentre se viaggio per la Spagna. Egli così si esprime: « Ammirai in Madrid quel che dipinse nella real cappella e nel real palazzo detto nuovo, e singolarmente la vaghissima volta della scala che ne fa il più pregevole ornamento. » Molto mi è a sangue l'elogio del nostro viaggiatore Napoli-Signorelli, favellando di lui.

Il rinomato Antonio Pens della Catalogna, nel suo *Viage de Espana* gli presta i dovuti onori. Oltre la generosa largizione, ottenne da S. M. la croce, quale decorazione gli fu di maggior pregio. Reduce in Roma, non immemore della patria, ricevuto appena l'incarico di dipingere il gran quadro di Maria SS. Assunta in cielo, ben tosto con leggiadria lo esegui. Nella chiesa dell'Arciconfraternità di San Stefano, è del pari opera sua il quadro dell'Arcangelo Raffaello. Nella chiesa di San Domenico è pregiabile il quadro di Maria SS. del Rosario. Lasciò in Roma questa carriera mortale, reso avendo col sublime pennello elato il suo nome, al pari del Conca suo coetaneo, e di altri egregi pittori, come può dal Vasa rilevarsi ben bene.

§. VII.

Fu discepolo del rinomato Giaquinto Niccolò Porta. Venne in luce in Molfetta nel 1704. Le sue opere sono d'ammirarsi, le quali se non pareggiano quelle del maestro, molto le son da vicino. Nel rimpatriarsi da Roma secolui portò lettere attergate dal Corrado, tessendo elogi di esso allievo. Molti quadri gli fan nome. Nella cattedrale quello di S. Luigi: in San Domenico i due quadri, l'uno rappresentante il Serpente di bronzo, l'altro la caduta della Manna: nella Trinità quello che figura la Sacra Famiglia: nella parrocchia di San Corrado quello della Presentazione al Tempio ed altri: nella chiesa delle orfanelle quello della Concezione: nella chiesa di San Pietro quello della flagellazione di Gesù Cristo. Si in Molfetta, che nei paesi d'intorno sonvi altri quadri dallo stesso dipinti. Si morì in età decrepita nel 1786.

§. VIII.

Città filarmonica la fu sempre Molfetta. Quanti sull'armonia han vergato carte, e in prosa e in poetici componimenti, coi sentimenti espressi han dimostrato che la coltura, la sensibilità del cuore, la docilità e l'amor sentimentale son tanti fiori irradiati da questa celeste brina. Davide colla patetica ebraica poesia, toccando l'armoniosa arpa, avvalorata dalle sue lagrime, mosse Iddio a pietà, e ne ottenne perdono. Antonio Pansini celebre maestro di musica nacque in questa nostra città nel 1709. Nel corso degli studi sacri, invogliossi ad apprendere la musica. Assunto al sacerdozio diè saggio di sua valentia in tale scienza; onde sorretto dal peculio di famiglia, e incoraggiato dagli amici, inviossi per la capitale. Colà dal Jommelli, dal Doleo e dal Pergolesi, approfondito

nel contropunto, apprese la delicatezza e sublimità di tale melodica scienza. Rimpatriatosi dopo molti anni, da dotto e da maestro, cui ben si addice tal nome, nelle sacre carte l'armoniosa idea e fantasia sublimando con melodiche note rese splendido il sentimento dei piangenti profeti. Furon da essolui messi in musica la messa, le antifone, i versetti e le lezioni del giovedì santo, oltre altre cantilene ed inni sagri. I flebili e patetici sentimenti espressi sono con armoniosa melodia ad essi consona da tanto che rendesi commovente il canto ben eseguito, e non piange chi non ha cuore. Di tali componimenti sonsi estratte copie, ed inviate in Napoli ed in Roma, e sono sparse anche nelle province. Il docile ed ameno suo carattere, la sua saviezza, la non ignoranza nelle chiesastiche dottrine, e le sue bianche chiome imponevano rispetto. Lasciò la carriera del vivere nel 1791.

§. IX.

Parmi che qualche genio di quà giù, balzando sul Parnaso siasi consortato con Vati, e colà al rezzo del sagro tripode, abbia di essi fissato il seggio. Ascrivo a ventura l'esser Giovanni Moscati uno dei prescelti, mentre seguendo le orme di Francesco Berni sedè a scranna nel coro delle Muse. Da nobile famiglia nel 1712 ebbe egli origine in Molfetta. A volo percorse la carriera degli studi. Dello stato chiesastico statuir volle la scelta. Non molto dopo del Sacerdozio dal dotto Monsignor Orlando fu assunto al Canonicato. Divenuto erudito in fisica, teologia, e massime in filologia, occupossi alla lettura dei classici poeti latini ed italiani. Si approfondì nella Toscana favella, nel fraseggiar della crusca, e nel menar a memoria gli eleganti e scelti termini di essa lingua. Infiniti sonetti in rima bernesca da essolui vergati contro un paese limitrofo, formano affè un poema. Dagli stessi

indigeni del cennato luogo, sebben nemici, furon applauditi. Malvago era Moscati, che certuni nobili di essa città convicina si dassero un tuono, e spesso a bella posta conferendosi in Molfetta, e gongolando in conversazione prendeano a gabbo Molfetta, perchè sotto il vassallaggio. In società col continuo squittire, chiacchiarellavano sulla nobiltà demaniale del loro paese, e sulla baronale di Molfetta. Il Moscati postergando il loro sghignare, accoccando colla sua penna sonetti berneschi, che colla posta facea pervenire, rese vizza la loro baldoria in modo che nel loro screzio cercarono frapporre dei mediatori, onde non più gli beccasse con sonetti; ma fu tutto vano. Ai signori intercessori alla fin fine rispose, che se un'ammenda o una pena gli si andasse a comminare, scarabocchiando sempre sonetti contro la novella nobiltà sarebbe pago di soddisfare centuplicate multe, e far ritorno alle pene imposte. Al pari, che il poeta ditirambico Filosseno, non mai potè piegarsi a piaggiare Dionigi tiranno di Siracusa, pei versi che facea, volendo gareggiare colle tragedie della Grecia Orientale, fu il poeta condannato alle latomie, cioè a tagliar pietre. Nè cangiò tenore, avendo per intercessione di alcuni grandi del corteggio ottenuta la libertà. Condotta avanti a Dionigi, il quale recitando alcuni suoi versi lo richiese del suo giudizio, altro Filosseno non rispose, se non che, torno alle latomie. Passo sotto silenzio il nome della città limitrofa, onde non far ingiuria a quei cittadini ai quali i molfettesi furon molto tenuti in una emergenza politica, mentr'era in sullo scocco l'esterminio dei dotti, dei gentiluomini e dei facoltosi, come di già avvenne. Profughe dalla patria molte famiglie molfettane furon con ospitalità accolte, e con pulitezza trattate. Son memore ben anche del sentimento di Tacito: *Nam, dice egli, faciliæ asperæ, quando nimium ex vero trahere, acrem sui memoriam relinquunt.* Furon suoi componimenti vari

sonetti in lode di molte nobili signore , altri drizzati al suo amico il celebre maestro P. Gaspari. Varie canzoni formano un novero ben esteso di sue produzioni. Le elegie in latino si approssimano allo stile di Ovidio. Negli epigrammi s'ingegnò imitare Marziale. Le due satire , intitolate la Raperonzeide e la Cirilleide , abbisognano di annotazioni. In fine lo Scannacornacchia in ottava rima fu sua energica produzione. Immense copie furon richieste da ragguardevoli personaggi della provincia e del regno. Avea degli indirizzi dagli ammiratori delle sue eleganti poesie , acciò , messe sotto i torchi più grata ed espansiva sarebbesi resa la collezione. Sorridendo , egli eragli buon grado , e con modesta rispondenza cercava esimersi dall'obbligo per la riduzione in istampa. Si rivalsei quei signori avversari della città da me taciuta , ed ove gli si portava l'occasione di aver nelle mani codie di que' sonetti , da' quali era la loro nobiltà frastagliata , quai detrattori , o nobili monelli , ammonticando delle copie , le sacrificavano alle fiamme. Rinunziò al canonicato in età avanzata. Poichè agiato di beni di fortuna introdusse in due giardini di sua pertinenza la piantagione di alberi , e piante esotiche , che producevan frutti vistosi e di squisito sapore , non che fiori vaghi ed olezzanti. Imitò Lucullo quale debellata la città di *Cerasantos* nel ponto Eusino , portò in Roma le ciriege , ed i talli di esse. Volle gareggiare col Conte de la Brie , quale facendo ritorno dall'oriente , introdusse in Francia le rose. Questo celebre poeta vien cennato dall'illustre *Ciro Minervini* nella sua opera su l'origine e il corso del fiume Meandro , ove fa cenno di molti versi di tale elegante Poeta , rinomato per la venustà ed energia dello stile. La botanica formava parte della sua ben adorna e ricca scienza. Erasi munito di biblioteca di scelti autori e mss. ed in ispecie di classici latini , fra quali era rispettabile l'edizione di un *Giovenale* e di un *Lucano*.

Questo poeta, botanico e filologo passò di questo mondo nel 1797. Avvi un monumento eretto in memoria di sì illustre personaggio? Nò. Sciagura de' dotti.

CAPITOLO II.

LETTERATURA SINO ALL'EPOCA DELL' ASSUNZIONE AL TRONO DI CARLO III.

§. I.

È molto tenuta la repubblica letteraria ai Monaci, e massime ai Cassinesi, sendosi ingegnati ne' secoli barbari a tesser copie di libri di greci e latini autori. Le scienze del pari di profondo studio albergano nel loro sagro asilo. Onde nella storia letteraria si ravvisa il moltiplice numero di essi per valentia nella teologia, filosofia e matematica. Fra i bravi di sublime merito ebbe nome Giovanni Vista, quale sortì alla luce in Molfetta nel 1715. Da teneri anni diè saggio de' suoi rari talenti e di felice memoria. Fu suo istruttore un lettore de' Minori Osservanti. Careggiato da' reverendi di quell'ordine, onde cingesse l'abito, lo vestì, e terminato nel noviziato il corso filosofico, fu inviato in Roma nel monastero di *Ara Celi*. Colà furon sorpresi i superiori de' suoi voli nelle scienze sacre, ed in altre riguardante l'amenà letteratura. Nei *circoli*, e nelle *conclusioni* pubbliche (così denominavansi le accademiche adunanze) avea il primato.

Due aneddoti lo segnarono nella capitale dell'orbe cattolico. In iscorcio vo cennare il primo. Era di già sacerdote: ebbe sentore tenersi pubblica *conclusione* da altra religione; chiede permesso di uscita sotto pretesto di affare privato, e si avvia per la chiesa del detto monistero. Colà giunto, s'intrude negli scranni, ascolta l'argomento, e la risposta. Rettosi in piè fa opposizione

sillogistica : gli si danno risposte absone , ed incalzando argomenti , fa palese le vane risposte degli avversari , e si parte con sogghigno.

Fo passaggio al secondo avvenimento. Colpito da apoplezia il generale dell' ordine , improvvisamente si morì. L'orgasmo nella religione fu eccessivo. Si conviene celebrarsi nel dì seguente onorevoli e grandiosi funerali. Si danno delle disposizioni pel catafalco ed altri funebri apparati in chiesa. Tutto è moto , tutto è frastuono. S' inviano sacerdoti per le comunità , pe' palagi de' Cardinali , Prelati e di altri personaggi ragguardevoli. Segna l'orologio l' ana della notte , con sorpresa degli astanti , estolle sua voce il più dotto e canuto lettore , dicendo , e l' elogio funebre ? Oh ! cielo. Il Vista con coraggio ripete , molto reverendo , tre ore di tempo , e l'elogio funebre sarà terminato. Portansi entrambi nella stanza. Dopo aver segnato il Vista sul foglio le ricerche e precise notizie del generale , chiede solo silenzio , onde non esser distratto. Ritiratosi il rispettabil vecchio , dispone , onde non insorgan astrattezze o strepiti. Circa le ore quattro si ode lo squillar del campanello , accorre il venerando padre. Il Vista legge con posatezza l' elogio funebre , scritto nella lingua de' dotti. Terminato appena , il canuto lettore se lo stringe con dolci amplessi. Richiede il Giovanni tenue cena , ed ore quattro di riposo. Si leva di buon mattino , mena con facilità a memoria il suo componimento , e recitandolo dalla bigoncia nella funerea e religiosa pompa ottiene plausi da' primati di Roma , rimarcandosi in ispecie la brevità del tempo. L' ottimo elogio funebre munì l'autore di amicizia e rispondenza di molti Prelati , Vescovi e Cardinali. Si congrega il Capitolo del suo ordine , e gli si dà il titolo di Lettore.

L'amor patrio , mi lusingo , che non ingeneri in me subdoli idee. Se d' Alambert né suoi elogi ci fa noto , che dall' illustre Massillon fu composto in tre mesi il suo qua-

resimale, il quale se non è il capo d'opera, è almeno il vero modello dell'eloquenza del Pergamo, al dire di Melchiorre Gioia: « posso asserire, che una orazione funebre in lingua del Lazio, menata a fine in tre ore dal Vista, se non renda il merito di costui superiore al dotto francese, almanco lo pareggi. »

Preso commiato da vari protettori, come da' superiori, si rimpatria. Ornò la Biblioteca del monastero in Molfetta di opere rare ed oltramonti. Dalla sua penna fu vergato esimio quaresimale. Fu prescelto nella università di Altamura, stabilita dal celebre Monsignor Cusani, a leggere teologia sulla cattedra. In morte di Monsignor Salerni vescovo di Molfetta, fu autore dell'elogio funebre in latino idioma, pronunziato in onore di esso prelato, e messo in Napoli sotto i torchi. Quest'uom di lettere ascese al grado di provinciale per ben due fiate. È manoscritto il suo *Colascione*, satira vergata in terza rima Di anni cinquantadue, la podagra, che di gran lunga vessato lo avea nel 1767, lo ridusse al termine di sua vita.

Il suo semibusto di marmo è nella chiesa de' Minori Osservanti, adorno di eleganti distici ed iscrizione, componimento del rinomato Giovan Battista de Bonis. Nella stessa epoca visse il lettore Fr. Giuseppe Vista fratello del Giovanni, uomo di merito nel predicare, massime nelle missioni, onde divenne esimio in tal genere, e lo era ricercato anche nelle province limitrofe. Fu Provinciale, e si morì nel 1788 in Molfetta, compianto dai cittadini, e dall'intero ordine dei Minoriti.

§. II.

Or mi si porta l'occasione di far piccolo cenno del de Bonis. In Pietragalla ebbe i suoi natali. Dopo gli studi in Napoli dell'arte salutare fu condotto da medico in Molfetta. In tale epoca era suo consorte anche da professore

in medicina Filippo Vista fratello del cennato lettore, quale era eccellente nella professione non solo, ma ben anche nella poesia italiana. Il de Bonis ottenne la cattedra delle scuole pubbliche in eloquenza. Fu esimio poeta nella lingua del Lazio. Il Sanazzaro meritò un mausoleo presso la tomba di virgilio, se al Giovan Battista si fosse eretto un altro, ne sarebbe stato ben degno. Furon suoi componimenti, un canto epitalamico per le nozze del nostro Re Ferdinando I, di felice e gloriosa rimembranza, in versi latini. In versi esametri divisa in quattro libri fu la sua opera *de Hydropisia, seu de potu aquæ*, dedicata a S. M. Carlo III. Altro componimento si fu *de Febre populari Neapolitana*, dedicato a Carlo de Marco, segretario di Stato di S. M. Il metro fu lo stesso. Sebben forestiere, in Molfetta s'illeggiadri nella poesia, e filologia, e quì ammogliato procreò de' figli. Le sue opere, quali conservo fra i miei libri, furon date alle stampe nel 1754, e dopo molti anni lasciò quì le sue mortali spoglie.

§. III.

Morto nel 1713 Monsignor Giovanni dell'Effetti, Roma, avendo in considerazione esser Molfetta città da non postergarsi, nel 1714 ne provvide la sede vescovile in persona di Fabrizio Antonio Salerno Cosentino.

§. IV.

Visse in quest'epoca Carlo Uva, dotto sacerdote. Fu assunto all'Arcivescovato di Benevento, ove si morì nel 1765.

§. V.

Amena ed olezzante rendesi una spiaggia, un prato, un giardiao, se di variopinti fiori, o di verzure scre-

ziato il germogliare abbonda. Al pari, se in ogni che sia scienza la valentia di maschia virtù e letteratura si ammiri, più pregiata rendesi la città. Assebrata parmi la patria mia a tale piaggia aprica pei varii rami di letteratura, su i quali fastosi libri e mss. diersi alla luce. Mirò il primo di della sua nascita in Molfetta Mauro Giuseppe Paloscia nel 1723. Dopo un corso di studi, sendo Suddiacono, previo concorso nel Collegio de' Domenicani, fu laureato da maestro di sacra Teologia, come da diploma apparisce, datato nel 1748. Dal Vescovo Salerni fu assunto al Sacerdozio, e nel 1765, dopo varii concorsi, al Canonicato. Alla fin fine nel 1774 ascese al grado di Teologo.

Il suo lavoro in versi Maccaronici è grazioso e dilettevole, e sebbene mss., in conseguenza ignoto alla repubblica letteraria, l'è però meritevole di plausi.

Inverte con anagramma il suo cognome, e l'epigrafe del componimento si è: *Diceris Macaronæ Abatis Scialopa, Seu somnium Poeticum de Mundo Lunari Lepido Carmine conscriptum*. Avvi in esso una lettera diretta al rinomato Giovanni Moscati. Un'altra all'illustre Giuseppe Saverio Poli, formando una satira ai Medici. Risi a gannascia piene nel leggere il seguente verso: *Dum sanant corpus, bursa malata manet.*

Parla in detta opera del Mondo. Dirigendosi al suo Mecenate, dà una idea degli animali parlanti. Quindi parla del Mondo Lunare. Dà lode al vino, e poi ne fa spregio. S' inoltra in dialoghi e favolette tra cani, gatti, topi, asini, scimie, tarantole, ed altri animali. Riduce in versi i vezzi, le danze e le galanterie donnesche. Fa un' apostrofe agli ambiziosi, lunatici, pittori, ed alla malattia del suo anagramma. Bella in vero è la prima parte.

La seconda parte ha per titolo: *Miscellaneum Abatis Scialopæ de variis macaroneis diceris, Lepido Carmine conscriptis*. Vi è in essa una lettera ed un'ode diretta al suo Mecenate Moscati. Tratta varie facezie, ma si ammira ben

vergata l'ode sulla religione de' Farisei , altra sull' origine della luce : energica l'è quella sulle stagioni. In questo giocoso lavoro si ammira l' intreccio mitologico , la conoscenza degli antichi poeti latini ed italiani , la sublimità de' pensieri , le cognizioni della storia sacra e profana. Non manca ravvisarsi l' erudizione in fisica , medicina , filologia e teologia , con suppellettili energiche , consoni ad un genio sentimentale.

Avea il primato nelle lezioni teologiche adorne di storia sacra , concili e testi di santi Padri. La podagra lo afflisce , e seppe con pazienza sostare a tal male. L' idrotorace lo assalì , e dopo tre mesi si piase la sua perdita , come di egregio esegetico nel 1777.

§. VI.

Il clero mollettano ha serbato per tanti secoli dottrina e virtù per essere stato regolato da Vescovi savì , eruditi e religiosi. Molto si distinse Monsignor Salerni pel vantaggio della sua Chiesa e Seminario. Attesi i rapporti che avea presso la Santa Sede , molti fondi beneficiati addisse al Seminario. Nel Concilio romano intervenne , e con decorosi sentimenti assistè nel 1725. Di là reduce , celebrò il famoso sinodo , riformando il clero con disciplina corale. Il suo attaccamento ai poveri ed alla religione fece eco. Fe' demolire l' antico altare maggiore di legno nella cattedrale , erigendo altro di marmo con magnificenza costruito. Fe' dipingere anche a proprie spese il quadro di Maria SS. dell' Assunta , opera del celebre Giaquinto , munito di elegante cornice. Altro altare parimenti di marmo fe' costruire nella Madonna de' Martiri. Versando il suo peculio in opere pie , in favore del seminario e de' poveri , lasciando le fragili spoglie quasi furon tumulate nella cattedrale , l' alma drizzossi al cielo nel 1754.

§. VII.

Pria di ridurre in carta il leale risorgimento del Regno, cioè l'epoca dell'assunzione al trono di Napoli dell'immortale Carlo III, uopo è volger lo sguardo al procedere de' vicerè amici dell'umanità. Dopo la morte dell'Imperatore Federico, nel pontificato d'Innocenzo IV, fu istituito il S. Ufficio. Non ostanti le concessioni di Ferdinando il cattolico, di Carlo V, e dello stesso Filippo II, che le cause di religione si rimettessero agli ordinari, malgrado ciò furon da Roma destinati i Delegati, e si ottenne l'*Exequatur* dal vicerè Pietro Fernandez de Castro, Conte di Lemos. Paolo V ottenne lo stabilimento di quel tribunale all'uso di Spagna. Il Vicerè Pietro II Giron Duca di Ossuna, all'arrivo di un Nunzio straordinario, si oppone. Scrive a Madrid, e Napoli è libera da tale tribunale ad uso di Spagna. Aveano Gassendo e Cartesio rettificato la filologia Epicurea ed Aristotelica, onde s'istituì l'accademia degl'Investiganti. I seguaci de' nuovi sistemi divennero presso i monaci tanti anatemi. Si compilaron de' processi, e le carceri in S. Domenico Maggiore furon piene di nuovi filosofi. Il conte di S. Stefano Vicerè discacciò l'Inquisitore Giliberto Vescovo della Cava, e liberò i voluti rei. Carlo VI si oppose alla introduzione in regno degl'Inquisitori del tribunale della fabbrica di S. Pietro. Ben noto nella storia è il destino di Pompeo Algieri di Nola, di Alois di Caserta, di Gargano di Aversa, e di altri. Chi ignora le persecuzioni del Galilei? Come lo fu di Socrate, per sostenere l'unità di Dio, e di Anassagora, che asserì esser la luna una terra, e non divinità. È noto l'infelice fine di Maria de' Medici. Alla fin fine vo far cenno di Urbano Grandier curato di S. Pietro e Canonico della chiesa di S. Croce in Loudun, sendo accusato come ammaliatore delle Orsoline,

ed autore de la Cardonnier de Loudun contra il Cardinale Richeleau, fu condannato ad esser bruciato vivo. Lungi tali infauste menzioni, e rammentando i Sovrani e i Vicerè savì e protettori dell' umanità, sia tutta a loro la gloria e la riconoscenza.

CAPITOLO III.

L' IMMORTALE CARLO III ASCENDE AL TRONO DI NAPOLI, DI CHIARATO RE DELLE DUE SICILIE. CENNO DI SI OTTIMO SOVRANO. LETTERATURA, AGRONOMIA, ARTI E COMMERCIO IN VIGORE.

§. I.

Molfetta intanto dal dominio di Ferrante Consaga 'giuniore passata agli Spinola, da questi fu alienata agli Scotti Gallendi di Milano.

§. II.

Siamo al secolo d' oro, illeggiadrito dalla presenza di Carlo III figlio di Filippo e di Elisabetta Farnese. Asceso al Trono questo illustre monarca, la vaga letteratura, le scienze e le lingue, sostenute da cattedratici di merito, fanno grandi progressi. Si sviluppa la nuova filosofia, mettendosi un velo all' Aristotelica. Monsignor Celestino Galiani eletto cappellano maggiore e prefetto dei regi studi, adorna la capitale di accademia di scienze, simile a quella di Parigi, di Londra e di Bologna. Niccolò Cirillo esimio letterato, ne fu presidente. Carlo grandioso nelle sue idee, amico dei dotti e de' più rinomati nelle arti liberali, si rese il Mecenate di essi. Gloriavasi di far emergere le scienze, le arti, il commercio e l' agricoltura al livello delle sue sublimi idee e dei suoi pro-

getti. Epoca felice tanto desiata ! La presenza e vicinanza dell'ottimo Sovrano produce scambievolmente affetto , e nel cuore dei sudditi ispira rispetto , amore e fiducia. Dilet-
tasi il buon Re guardare i suoi sudditi sorretti da ot-
timi sentimenti del cuore , ammirando i continui plausi
e il generale congaudio. Gli tratta quai figli , con saviezza
li regge , tutto vede ed ascolta le querule voci di chi
sospira. Tale lo fu Carlo III , il quale dopo la guerra di
Bitonto nel 1734 asceso al Trono delle due Sicilie, ebbe
in isposa Maria Amalia Walburga figlia di Augusto Re
di Polonia , e duca di Sassonia.

Diè tale nostro Sovrano freno alla baldanzosa iattanza ,
ed alle avanie dei feudatari con diMcatezza e somma po-
litica. Primo atto di beneficenza si fu verso i popoli l' aver
incoraggiato i lavori per le fabbriche , donde esplottare
le càve di stagno , di ferro , di argento e di oro nelle
contrade di Fiume , di Nisi , di Noara e di Taormina.

Emulo della magnificenza dei romani fe in breve tempo
edificare il magnifico teatro di S. Carlo. In Caserta fe
erigere una real magione : ivi l' aquidotto Carolino. Mise
in cantiere la fabbrica degli arazzi , quella della porcel-
lana , e quella delle pietre dure. In Capodimonte fe in-
nalzare un magnifico palagio. Un altro reale edificio fe
erigere nella villa di Portici , ove fissò un museo quale
non ha pari in Europa per le rarità ricavate dalle sca-
vazioni di Ercolano , Stabia , Pompei e di altri luoghi.
Da Monsignor de la Lande vien chiamato il più curioso
ed il più ricco che si vegga in Italia. Fe costruire un
nuovo braccio lungo il molo con fortino. Fu suo pen-
siero la costruzione della Biblioteca , inserendovi tutt' i
libri della Farnesiana. Stabili l' Accademia Ercolanense ,
e Tanucci ne fu il Presidente. Dal Martorelli autore del-
l' opera de *Techa calamaria* , fe rin restaurare la cappella
pontaniana , il quale corresse le iscrizioni greche , guaste
e rose dall' abbandono.

Si ammirarono i rari talenti di tal monarca nei progressi politici. Per mezzo del concordato col Pontefice Benedetto XIV, assicurò l'immunità agli ecclesiastici. Conchiuse la pace cogli Ottomani. Stabili un'armata navale.

Dato uno sguardo alla letteratura, aumentò le cattedre di lingue, di fisica sperimentale, e di altra scienza ignota a quei tempi, cioè l'economia pubblica, e'l primo istitutore si fu il celebre Genovesi, che leggeva filosofia morale. Istituì il tribunale di commercio, e ne ordinò l'istallazione anche in Sicilia. Qual nobil Teatro di scienze si svela alla gioventù! In frotta si corre dalle Province nella capitale da giovani d'ingegno forniti per apprendere. S'avviano i dotti al pari, onde ammirare, ed essere a giorno di più elate e peregrine cognizioni. Dava a tutti ascolto, e si ammirò quel che Tacito vanta dei tempi di Trajano, il poter, cioè, pensare quel che si voleva, e palesare quel che si pensava. Con alacrità e vigore ebbe il commercio la sua risorsa, procurandosi i popoli attività in esso, nell'agricoltura e nelle arti. Il risultato ne fu una esistenza operosa, una sussistenza copiosa, ed una consistenza vigorosa. Sono questi principi l'effetto dell'armonico concerto della popolazione, onde ben istruita possa fissare la robustezza politica. Su queste basi fissarono l'economia sociale il Briganti, il Filangieri, il Genovesi ed altri filosofi economici.

Per Molfetta sfolgorò in quell'epoca molto coraggio nella navigazione, incoraggiamento nelle arti ed agricoltura, circolazione nel commercio, sorrette ed animate da dotti ed uomini di alto sapere, e da egregi filosofi. Sul proposito il Beccaria così si esprime: « Il commercio si è animato all'aspetto delle verità filosofiche, rese comuni colla stampa, e si è accesa fra le nazioni una tacita guerra d'industria, la più umana e la più degna di uomini ragionevoli. »

§. III.

Sursero in Molfetta in questo tempo uomini che han nome nella repubblica letteraria. Non vo' che sia taciato di anacronismo, mentre mi va a versi il tessere in iscorcio la biografia di tre egregi eruditi dei quali si dà molto vanto la patria.

§. IV.

Moto e materia, disse Cartesio, e vi darò un mondo: genio e passione, e vedransi pullulare i geni. Un letterato, cui può addirsi il nome di legale, di erudito per le cognizioni nella numismatica, nell'anticaglia, nella diplomazia, nella latina e greca lingua, oltre le orientali, e per l'eclatanti produzioni messe sotto i torchi, oltre le inedite, non è desso un genio? Mi va a sangue, munito di epiteti sì decorosi, far l'elogio dell'Abate Ciro Saverio Minervini. Ebbe egli i suoi natali in Molfetta nel 1734 da ben agiata famiglia. Nel corso dei suoi studi nel seminario meritò gran lode al pareggio dei suoi consorti. Prescelse lo stato chiesastico, ed ascese al Sacerdozio. Dal Vescovo Orlando, ammiratore dei suoi rari talenti, pei componimenti di esso, delibati da suoi istitutori, dei quali si avea aggraduito gli animi, fu subbillato a recarsi nella capitale, ove le scienze acquistano progressivo incremento. Colà giunto fu contento allo stare presso quei valentuomini che portano la face nello studio pei giovani, che a tutto animo si addicono. La giurisprudenza, studio di per se stesso scabro ed oneroso, ingenera nel suo animo piacere ed alacrità nell'apprenderla. Le sue dotte allegazioni, quali pervennero anche in Molfetta, furono i veraci testimoni del suo profondo ingegno versato nel diritto Giustiniano. L'amena

letteratura, l' erudizione sull' anticaglia, e l' occupazione nell' apprendere le lingue, gli servian di sollazzo. Rinvergando dei libri all' uopo, conversando coi dotti, cingendo medaglie, papiri, vasi fittili Pestani, Ercolanesi e Pompeiani nei Musei, resesi intelligente su tal ramo letterario. Fatto accorto sull' interpretazione e conoscenza, si rese rinomato da tanto, che gli eran buon grado certuni, che ne ricercavano il suo parere nelle dubie e difficili opinioni.

Ornato di profondo sapere in giurisprudenza e di erudite suppellettili, si avvia per l' illustre città rinomata un tempo per la residenza di Tullio, di Flacco, di Nason e di Marone. Ne ammira la magnificenza degli edifici, e rovistando quanto riguardava l' antiquaria, colla rispondenza dei scientifici, si fe ravvisar egli ben tosto per uomo colmo di dovizie di sapere. Si aggradui l' animo di molti prelati e Cardinali, massime del Cardinal Ganganelli, indi Clemente XIV. Il Marchese du Tillot gli fe invito in nome del duca di Parma, onde colà conferito si fosse ad occupare in quella università la cattedra di diritto pubblico. Con decenza rifiutò l' invito. Senza più soffermarsi in Roma, cercò raccorre il frutto della sua gita, asportando libri rari e di oltramonti.

Reduce in Napoli, fu onorato colla carica di vicerettore della Nunziatella e di cattedratico di storia sacra e profana, di cronologia e geografia. S' ingegna per l' acquisto di monete antiche, oltre la raccolta di vasi etrusci, ed Italo-Greci, di medaglie greche, latine, longobarde e gotiche, come parimenti urbiche. Versatissimo nella storia naturale, si fornì di molti oggetti, e nel ramo mineralogico, di concrezioni e petrificazioni di varie specie. Divenne il suo Museo pel ramo numismatico molto raro. Quasi pareggiava i musei regi, e quello raccolto da Giovanni Carafa, dal P. Fiore, dal Principe della Torella, dal Marchese Petroni, dal Barone Bonchi, dal

Cavaliere Ippolito Porcinari, da Monsignor Galiani, dal Mazzocchi e da Monsignor Kalefati. Mi torna in mente (mentre con molta avvenenza mi fe ostensive tali rarità) esservi una moneta greca di oro a forma di un dado, ma falsificata, mentre decorticata in piccola parte, l'interno era di piombo, e l'involucro di oro, soggiungendomi egli, che tra per questo rendevasi più rara. Dippiù l'erudito uomo mi notò due monete Osche: è ben conosciuto nella storia, essere stati gli Osci popoli anteriori ai Romani.

La sua biblioteca ebbe rinomanza per Napoli. Erano i libri i suoi consorti, e di giorno e di notte. Il grande osservatore Baglivi, e scrutatore esimio delle malattie che affliggono le varie classi dei mortali, scrisse: *Podagra morbus est aut divitum, aut eruditorum*.

Il Minervini era agiato di beni di fortuna, ma la sua vita applicata alle lettere, fu causa occasionale, onde fosse affetto da podagra. Non pago degli oggetti, che ornavano il suo Museo, e della scelta Biblioteca, volle pareggiare molti eruditi versatissimi nello studio dell'antiquaria. Ammirò il Mazzocchi nelle Tavole Eracleesi, il Martorelli nella *Regia Theca Calamaria* (quali opere, mi reco a ventura avere fra miei libri); il Vargas Macchiucca nelle Antiche Colonie, e l'Ignarra nella Palestra Napoletana. Quindi si addisse a mettere sotto i torchi l'eruditissima opera sul monto Volture, quale ridusse in carta dopo quella dell'Abate Tata. Quest'uomo di sublime ingegno inoltratosi a diporto per le nostre contrade, giunto in Venosa ebbe la curiosità di analizzare il cennato monto, e le acque del lago. Frugando quei terreni e la sponda del lago, rinvenne conchiglie e pesci petrificati. Esaminò le acque, e l'risultato fu di acque minerali. A vista di tale elegante memoria, s'invogliò il Minervini a tesser la dianzi cennata opera. Con filosofiche ed erudite osservazioni si avvisò ben tosto essere stato quel lago un Vulcano estinto, ad-

ducendo altre fisiche ragioni sulla petrificazione delle ostriche e pesci. È ben noto in fisica, che il fluido elettrico agitato nelle viscere della terra, accende il nitro, i solfi, i sali, il nafta ed altre materie bituminose e marziali, ammassate e disposte ad infiammarsi: rarefatta l'aria, e le acque sotterranee urtando a guisa di mina nella crosta superiore del monte, dovè aprire una voragine, sgorgando delle acque contenute nelle sotterranee caverne e converse parte di quel monte in lago. Accadde lo stesso in Agnano, ove scorgonsi ad occhio nudo le acque essere in rigoglio. Lo stesso avvenne in Nicaastro, ove il tempio di S. Eufemia, opera sorprendente de' Normanni, rimase ingoiato; sicchè dal 1638 un lago di non mediocre letto cuovre quegli avanzi ed altri ruderi de' convicini terreni. Inoltrandosi vie via il dottissimo Minervini colla valentia delle idee sull'anticaglia, dalle antiche medaglie, e dalle cognizioni sulle lingue orientali, e da etimologie ben consoni, volle dedurre l'esistenza di molti Vulcani estinti nel nostro regno. Marcando le macchie incise su gli animali nelle monete urbiche, fu per lui indizio de' cennati vulcani presso le vetuste città. Fa spaccio di etimologie Fenicie, Arabe, Egiziane, Indiane, Ebraiche e Greche, con letteraria e sfavillante erudizione. Con tavole delle monete, alla cennata opera attergate, volle illeggittimare il suo lavoro, quale delibato da dotti, meritò plausi, e la repubblica letteraria alto intese di lui. Memore del nostro *Pulo* volle statuirlo fra i *casmi* della terra: anzi chi conosce, che non lo fosse un estinto Vulcano? Sorprende per l'elate erudizioni l'opera sull'origine e corso del fiume Meandro. Corregge un passo di Plinio. Descrive il suo tortuoso corso per la Frigia, Lidia, pe' Campi Meandrici, abitati da Lidi, Frigi, Cario e Gioni, e reduce nella Gionia, sbocca nell'Egèo. Soggiunge altre dotte quistioni. Da tal corso deduce gl'intrecciati giuoghi Meandrici, e i lavori Meandrici detti volgarmente alla Greca. Fu celebre la sua

memoria a favore de' Sacerdoti di Molfetta , nella quale è egli di parere , che nel sacco del 1529 l' Archivio della Chiesa non fosse stato incendiato da' Galli ; ma a bello studio siansi da certuni , per profittar de' benefici , date alle fiamme alcune carte.

L' altra memoria è in difesa degli stabilimenti del Capitolo della Cattedrale molfettana , riguardanti l' aggrema- zione de' Sacerdoti alla massa comune di quel capitolo. Con egregi sentimenti , e con pari giudizio s' ingegna a ridurre in carta i diritti de' cittadini. Fu decorato col titolo di Abate e Commendatore di S. Maria Real Valle.

Il nostro erudito Minervini fe cenno alla repubblica let- teraria , d' essersi concetto nell' animo la non esistenza di Omero. Fe compromesso di dare alla luce un transunto , e con filologiche prenozioni tracciare l' assunto , di essere il poema impareggiabile non altro , che i canti degli an- tichi Sacerdoti greci , e questi ammonticati e messi in ordine , ebbero il titolo di Poema. Frastagliati i scienti- fici da tale peregrina novità , a tutt' animo sono stati in- tenti fin d' ora all' aspettativa di tale produzione. Si credè deluso il drappello de' letterati , da che non fu appagata la loro curiosità ; malgrado che per molti anni il savio Mi- nervini si fosse ingegnato a tutto potere , onde menare a fine siffatto lavoro. Lo stato di sua salute molto cagionevole fe argine al terminamento del m. s. , quale esiste molto schiccherato e cinciscato. Elassa qualch' età , aggranellando quelle malconce pagini , qualche plagiatario darà forse alla luce tale opera sfavillante di eradita filologia , riverberata da suppellettili dottrinali. L' è questa una delle opere inedite.

Rovistando antichi mss. ed archivi , si accorse de' grossi granchi dell' Ughelli , circa la serie e novero cronologico de' Vescovi. Tessuta la correzione generale , al Lombardi con annotazioni in iscorcio corresse gli anacronismi , e sog-

giunse i nomi de' Vescovi omissi, come rilevasi dalla opera *Kalendaria* del Giovene.

Pronto era per la stampa il m. s. sull' Illustrazione di un soldo d' oro Longobardico, coniato in Firenze. Altra opera parimenti inedita rimase, delle varie denominazioni dell' Italia e suoi confini, sull' antica Taranto, l' Ofanto, Canne, Conversano, Melfi, Venosa, Uria, Ascoli, Cerdonia, Canosa. La stessa sorte ebbe altra dell' Etimologia della Japigia, e delle sue parti. Alla fin fine la *Corografia* del Regno di Napoli e confini dell' Italia.

Par che sia annuente il Cielo a rendere i dotti vieppiù eclatanti, qual premio anche sulla terra de' loro letterari lavori. Pervenutami gentilissima lettera dagli eruditi figli del defunto Cavaliere Gerosolimitano, e giureconsulto esimio Vincenzo Volpicella molfettano, soccartata in essa rinvenni cenno lodevole in favore del Minervini. Nel sesto volume della *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo decimottavo*, stampato in Venezia nel 1838, si tessè la biografia del dotto *Ciro Saverio Minervini di Molfetta*. Mercè l' attività de' cennati figliuoli del dotto Volpicella, - sendovi presso loro multiplice numero di opere inedite del Minervini, ne inviaron colà notamento. Siam molto tenuti allo zelo di essi Signori Volpicella per l' indirizzo colà fatto, e per l' avviso a me dato. L' è quindi a me il mentovarne il cenno.

1° — Dissertazione in difesa del Giure Civile contro al Signor Menken.

2° — Dissertazione dell' indifeso Accademico della Forbice, in cui si dimostra, che l' antica divisione de' debitori di cui fassi menzione nelle leggi delle XII tavole, non si dee intendere del corpo, ma si bene della roba.

3° — Dissertazione dell' indifeso Accademico in cui si cerca dimostrare, che l' antica divisione de' debitori si dee intendere del corpo, e non già della roba. — Tanto que-

sta, che la precedente furono lette nell'accademia del Cardinale Spinelli nel 1755.

4° — Institutiones Juris Civilis.

5° — Delle Consacrazioni de' Vescovi e de' Metropolitani di Sicilia e delle Province, che ora formano il Regno di Napoli.

6° — Esame delle regole della Cancelleria Romana.

7° — A chi appartenga il giudicare e punire gli Ecclesiastici rei di lesa maestà.

8° — Piano per regolare il Collegio de' nobili.

9° — Notizie storiche delle scarpe e calze usate dagli antichi.

10° — Storia del Regno di Napoli dalla venuta de' Longobardi sino agli Angioini.

11° — Indice delle monete e delle medaglie fuse, ovvero battute nelle regioni, che ora formano il Regno di Napoli.

12° — Illustrazione del frammento dell' Elogio di Murdia inciso in marmo rinvenuto nelle vicinanze di Roma, che si possiede dal Marchese Rondanini.

13° — Dissertazione della connessione delle antiche lingue d'Italia con le Orientali, ed in particolare con le Indiane.

14° — Dissertazione del viaggio di Ulisse dall' isole Eolie alle spiagge degli Osei.

15° — Dissertazione de' vari cambiamenti del centro di gravità dell'Orbe terraqueo, e delle loro cause.

Malagurata sventura per non vedersi sotto i torchi i letterari sudori di tal esimio ed erudito personaggio. Napoli Signorelli mentre lo avvicina al Mazzocchi, al Martorelli, al Vargas ed all' Ignarra, con mordacità Luciliana, perchè in uggia col Minervini, per cariche letterarie, sulle opere inedite trascende a beccarlo. Poteva rammentarsi di una delle sentimentali iscrizioni del dotto Pontano: *Hominem esse se haud meminit, qui nunquam injuriarum obli-
viscitur.*

Questo sublime uomo nel vasto campo scientifico serbò illibati i sentimenti di religione, onde ben gli si addice quella sentenza dell'immortale Bacone, che la vera e molta Filosofia fa l'uomo veracemente e profondamente cristiano; come la poca e la falsa, mena sovente alla irreligione ed alla empietà. Visse il Minervini alla patria gloria col nome di uomo di alto sapere. Nel 1805 maturo già di anni e di eclatanti virtù scientifiche, terminò la sua carriera vitale. Meritò gli elogi del Giustiniani, del Soria, del Gatti e di Olivier Poli.

§. V.

Non dall'adulazione, ma dalla verità vien afforzato il mio animo a tesser in iscorcio l'elogio di un genio, di cui il nome sarà serbato immortale. Chi tracciando le segrete latebre della natura, fe ai dotti delibare ampie cognizioni di nuovo sapere, non è egli personaggio da ammirarsi? Si può ben addire tal epiteto all'illustre Cavaliere Giuseppe Saverio Poli. Ebbe egli i suoi natali in Molfetta nel 1746. D'ingegno vivace, e di alti talenti fornito, da' Gesuiti apprese le umane lettere. Vestì quindi l'abito chiesastico nel seminario, vigente da Vescovo Orlando. Con valentia proseguì gli studi. L'emottisi lo assalì, e fu obbligato a far sosta nelle occupazioni letterarie. Ripristinato nella salute, e riappiccate le premure di sapere, si avvisò ben tosto portarsi in Padova: coll'annuenza de' genitori, egli s'invia, e giunge in quella illustre università nel 1765. Ivi oltre di perfezionarsi nella lingua di Atene e del Lazio, s'ingegnò ad acquistar gloria letteraria riflessa da quei valentuomini. Gli andiede a sangue il profondo studio della filosofia, della natura, della botanica, dell'anatomia e della medicina. Le sue deliziose occupazioni erano il cinciscar biblioteche, musei, orti agrari e botanici, non che società letterarie. Di sapere

e di vedere molto avido si avvia per le più illustri città dell' Italia , onde fomentar l' incremento delle sue cognizioni coll' intervento nelle accademie e nelle università. Rimpatriatosi alla fin fine prende la volta di Napoli , dopo la dispiacevole dipartita da letterati Padovani , Facciolati , Toaldi , Caldani il vecchio , Morgagni , Arduini e Valsecchi. Nella nostra Partenope si addisse agli studi Ippocratici , senza postergare quelli di Fisica e Storia naturale. « La virtù , così pronunzia il Filosofo di Farney , è simile alla luce del sole , la quale è sempre pura , sempre immutabile. » Del Poli la sfavillante virtù irradiò molti eruditi , e personaggi vicino al Trono. Fu in fatti prescelto ad insegnare nell' accademia del battaglione de' Cadetti la storia e la geografia militare. Diè alla luce le prime lezioni su tale obbietto , e con real diploma fu decorato di militare uniforme. Istituita l' accademia militare per ordine di S. M. , e dovendo munirsi di macchine di varie specie , ebbe invito il Poli , onde arricchire il novello istituto. Messo in via , percorre l' Italia , l' Alemagna , l' Olanda , la Francia e l' Inghilterra. Ne fa l' acquisto , e fa lucicar la sua gloria letteraria , recandosi a ventura il vanto della familiarità ed amicizia conquisa di Hunter , di Bank , di Solander e di altri Filosofi di rinomanza. Non appena fu reduce da oltramonti regioni , ricevè invito a seder sulla cattedra di fisica negl' inaccusabili , coll' onore di professore della R. Università degli Studi. Le nuove peregrine cognizioni in fisica , resero illustre il suo nome , avvalorandolo colle sue osservazioni *sul Tuono e su la Folgore*. Scrisse un opuscolo intorno agli effetti di un fulmine caduto nella Cattedrale di Bari , diretto a quell' Arcivescovo Pignatelli. Seguì egli in tale componimento le orme di Newton , dell' Ab. Nollet , del Franklin e del Priestley.

L' elezione di un degno Istruttore pei figli , cari pegni dell' amor paterno , eccita orgasmo nella mente de' genitori.

I savî e dotti son messi al crivello. Si cercan consigli, e formansi scrutini all' oggetto. Si trattava della real persona di Francesco I, cui addir doveasi un istruttore. Cade la scelta sul dotto Poli, dacchè alto si pensava di lui da pregiati Ministri e da Principi di Corte. Trattandosi di formare un ottimo Sovrano, come lo fu Francesco, s' ingegnò il virtuoso Poli a tutto animo, onde basare nel nobile allievo massime di religione e virtù, riflesse da suppellettili scientifiche. Carica molto decorosa, che richiede maschia politica, contegno, sublimi sentimenti ed alto sapere.

Dopo le ore destinate al disimpegno dei doveri verso il Principe, si addisse il filosofo a rifrustare tante osservazioni fisiche schiccherate, e le ritrasse regolarmente in carta. Diè quindi alla luce gli *Elementi di Fisica Sperimentale*. Nuovo risorgimento per la gioventù fu l' opera. Gli antichi istitutori che andavano per la pesta, quai cani a lassa aggradirono i nuovi elementi, dacchè l' autore non avea scritto nella lingua dei dotti. Ben tosto ammutolirono, sendo stati da' Liceî e Seminarî con plausi e vantaggio della gioventù ben accolti. Fu obbligato l' energico Fisico ripetere più edizioni, con ricchezza e venustà di nuove sperienze. Volle togliere il Latinismo negl' istituti, sebben versato nella lingua del Lazio, ad oggetto di dare alla fisica un' aria di galanteria, di piacevole studio e d' istruzione senza noia. S' ingegnò egli d' imitar Fontenelle, il quale, come riflette il Filosofo Piacentino, prima di Rousscau e di Buffon, seppe captivarsi l' attenzione della moltitudine, la quale vorrebbe sapere, ma non vorrebbe studiare. Abbellì egli i suoi argomenti dimostrandoli coi vezzi del piacere. Quindi la più alta ed erudita astronomia divenne una materia di gusto, adorna di tutte le grazie. Come del pari i profondi sogui di Cartesio sembrano uno scherzo, mentre sviluppa tutto il sistema planetario.

Lesse nell' accademia , essendone pensionista nel 1784 e 1788, varie memorie sull' elettricità, sul magnetismo ed uso medico di esso, ed inserite furon negli atti di essa. Come del pari altre pronunziò sul galvanismo e sul Vesuvio; per tutte ricevè plausi dagli accademici e da letterati del regno.

Nel formar le iscrizioni sotto i ritratti di molti uomini illustri molfettesi, esistenti nella sala comunale, in quella del nostro rinomato Poli, mi andiede a versi dargli l' epiteto di Emulo di Linneo: nè mi lusingo d' essermi ingannato. Il dotto Filosofo pei Tipi del Budoni diè alla luce la sorprendente Opera: *Testacea utriusque Siciliae, eorumque historia, et anatome Tabulis aeneis illustrata.*

Con ragione i celebri naturalisti Pallas e Borne trinciaron i panni addosso agli abitatori delle coste dell' Adriatico e del Mediterraneo dalla natura ricolme di conchiglie; poichè da naturalisti nazionali eran messe in non cale le ricerche e le collezioni di esse. Ebbe un balzo al core il profondo Naturalista a tale spregievole, ma giusta critica, e lo tenne in onta per se stesso, perchè versato nella storia naturale. Punto da scolpore statuisce d' accingersi a tale opera ardua pel travaglio che richiedeva. A far pompa di letteratura, ed a renderla intelligibile presso gli eruditi di tutte le nazioni, scrive nella lingua di Livio e di Tullio. Rinvergando tale classica opera, quale mi vanto esser nella mia piccola biblioteca, ho debolmente ammirato lo stile dissertatorio semplice, ma elegante. Mi sorpresero le fisiologiche riflessioni, la sottigliezza nell' anotomizzare le fisiche ricerche sul loro sesso, accoppiamento, organizzazione, generazione, nutrizione ed incremento nella forma; dippiù lo stato di vita, loro proprietà e relazioni: oltre questa analisi fisiologica-fisica, è sorprendente l' accurato ed esatto discernimento dei screziati colori dell' involucro dei Testacei. Lavoro piacevole e maraviglioso pel curioso

leggitore : ha reso immortale il nome di Poli nella storia naturale riguardante la chinchologia al pari del rinomato Linneo.

Con ragione l' illustre Giovanni Trisson nella sua opera *Su i principj e progressi della storia naturale* , lo chiama Ittiologo valoroso. Il sublime Andres , ben si accorse essere la chinchologia postergata nella storia naturale , e che si studiavano i curiosi più per saperle raccogliere e collocare in un Museo , che per conoscerle intimamente. L' Adanson e il d' Argenville furono i primi ad esaminare le conchiglie da filosofi. Dippiù in Italia il Buonanni , il Langio , il Listero ed il Gualtieri ne formarono un indice. Parimenti fu alquanto ridotta in carta la chinchologia dal celebre Spalanzani , dal Caulini , dall' Abb. Olivi italiano , dal Patavino Vitaliano Donati , da Giovanni Ravennese , dal Bianchi , dal Danese Brunnich , dal Bonvicini , dal Majoli , dal Dottor Vianelli , scovritore delle lucciolette marine , da Giuseppe Fabris e da Bartolomeo Bottari. Fra questi rinomati Ittiologi , il dottissimo Andres lo rende impareggiabile. Nell' elogio che ne fa conchiude , e tutto concorre a render l' opera del Poli *Testacea utriusque Siciliae* una delle opere più perfette che sieno in questo genere venute alla luce.

Il nostro eruditissimo Ittiologo senza affastellare o cincisciar idee svariate nella sua chinchologia con metodo distinto ha classificato i molluschi testacei in tre sezioni.

Riguarda la prima quei , che dotati di un lungo piede *salciforme* , o *lanceolato* , o *clavato* , quale piegando par che saltino , e perciò dal Poli diconsi *subsilienti* : la seconda quei , che con largo piede camminano strisciandosi , e dotati di occhi e capo , con giustezza son detti *reptanti* : la terza in fine quei , che a guisa di polipi si muovono muniti di molte braccia , abbrancan la preda , e son distinti col termine di *brachiati*. Nel suo filosofico ragionamento sostiene essere il guscio delle conchiglie or-

ganico coi molluschi che vi abitano contro l'opinione di Reaumur. Fu il dotto professore Stefano delle Chiaje, ad istanza dell'eruditissimo nostro Filosofo già vicino a perder la vita, invitato a dar termine alla sua opera con un terzo volume, avendo egli dato alla luce della grande opera il primo nel 1791, e il secondo nel 1795.

L'accurato Giustiniani nel suo dizionario, trattando dei musei esistenti in Napoli dopo il reale, alloga in secondo luogo, come degno da ammirarsi quello del ch. Giuseppe Saverio Poli. Fa cenno della collezione dei Testacei molto copiosa, acquistata nel suo viaggio in Inghilterra, Olanda e Francia. Dippiù di una raccolta di Litofiti e Zoofiti, oltre la collezione dei fossili e dei minerali. Alla fin fine di un assortimento di tele, di armi e di utensili di ogni sorta di Otahite, e della nuova Zelanda, portate dal capitano Cook dopo i suoi viaggi. Il museo è parimenti ricolmo di macchine astronomiche e di fisica sperimentale. In esso eravi spaccio di numismatica, avendo raccolto doviziosa copia di medaglie, di urbiche greche, di famigliari romane, e di romane imperiali, oltre la preziosa raccolta delle gotiche, e di quelle dei bassi tempi.

Onde deviar lo spirito dopo il cennato egregio lavoro, elevatosi sulle celesti sfere diè alla luce il *Viaggio Celeste*. Nazionali ed esteri recavansi a ventura il visitarlo, onde ammirare l'elevatezza del suo erudito e filosofico ingegno, la cortesia nel favellar da dotto, e la modesta decenza ragionando sul museo e sulle sue opere messe sotto i torchi.

Della sua gloria letteraria forma il maggior pregio la confidenza del suo Sovrano e della real famiglia, sendo stato contraddistinto da essi con lettere, ed onorato con isplendidi doni. Per lui in corte non vi era portiera. A chi non è noto, che l'amabile principe ereditario, e nella regia, e nell'andare a diporto avea sempre il Poli

allato? Lo rispettava qual Mentore, lo amava qual fido amico gli dava ascolto, qual sincero e savio consigliere. Era il rinomato istruttore d'appresso a Francesco I anche dopo che ascese al Trono. Contradistinzione pari a quella di Areo Filosofo Alessandrino, quale ebbe fama e gloria da quel di che Cesare entrando vittorioso in Alessandria, lo condusse secolui, e lo distinse ed onorò fra tutti i suoi concittadini.

Posso con ragione pareggiare il suo rango a quello dell'Algarotti. Rilievo dall'opera, che ho presso di me di questo illustre filosofo e poeta veneziano, l'affabile ed amichevole rispondenza letteraria con Federico il Grande Re di Prussia, al pari che lo richiamò nella Corte. Fu esso Sovrano uno degli ammiratori delle galanti ~~poesie~~ poesie, e della filosofica ~~energia per trattare i vari sistemi~~ energia per trattare i vari sistemi. Sopraprendente la tu pel dotto Federico la lettura del Triunvirato, che fa in fine corona all'impareggiabile lavoro dell'Algarotti. L'elevatezza dei pensieri, le filosofiche riflessioni, l'arte delicata, e politico ragionare nell'approfondire le sue idee sulla varia ed absona maniera di pensare di quei tanto rinomati romani, fissarono il gran Re a più alte idee di sì egregio Filosofo e Poeta. Avea Federico anche al suo fianco Maupertuis, Eulero, Voltaire e d'Argens; ma pel nostro italiano crasi ingenerato nel nobile real cuore maggior sentimento d'amistà. Alla fin fine è ben noto il magnifico Mausoleo eretto nel Campo-Santo di Pisa per ordine, e a spesa di esso gran Sovrano, onorandolo parimenti d'iscrizione da essolui in Pisa inviata, e l'è dessa:

ALGAROTTO OVIDII AEMVLO
NEWTONI DISCIPVLO
FRIDERICVS MAGNVS

Iscrizione che fornì il più onorevole, e pregiato dono per l'estinto conte Francesco Algarotti.

Non appena S. M. Francesco I fu assunto al trono, che decorar volle l'immortale Poli, col grado di Cavaliere del real ordine di S. Giorgio e di commendatore dell'ordine di S. Ferdinando, e del merito; mentre pel ramo militare era decorato da Tenente Colonnello.

In età avanzata, scrollo pe' letterari lavori, vien da maleore assalito il nostro filosofo.

I direttori dell'arte salutare si addicono a tutto animo, onde ripristinarlo in salute.

Il periodo del suo malessere ben lungo lo destina alla tomba, perchè la malattia è di per se stessa micidiale. In quel torno di tempo il Re anzioso e trepidante in tutte le ore ricerca del suo affettuoso istitutore. Il timor della morte dà al cuore reiterati sobbalzi. All'autorità reale accoppiando la sensibilità dell'anima, l'onore di sua visita. Mira il Poli il suo re, s'ingenerano nel suo animo affetti di riconoscenza, di rispetto e consolazione: estatico ammutolisce, e le lagrime forman la chiara testimonianza dell'agitato cuore. Il savio Re nel suo cambiato aspetto legge il trambusto de' sentimenti del cuore in sì doloroso scontro, frena le lagrime, figne gli occhi in quei del maestro, dell'amico: il Poli gli ha fis i in quelli del suo sovrano, del suo benefattore. Nell'agitazione di tante vicendevoli affettuose mosse, richiamo il leggitore alla patetica riflessione. Tale visita fu la decorosa corona, che ornò la virtù, ed onorò il merito dell'impareggiabile istruttore dell'ottimo Re. Il termine dei suoi giorni era già prefisso. Presago il saggio filosofo, esser vicino l'estremo di, si munisce con coraggio degli ultimi soccorsi della nostra Santa religione, e carico di onori, passa agli eterni riposi nel dì 7 Aprile 1835 rimpianto da savì, e da dotti.

L'illustre Poli è morto: il suo nome si è reso di per se stesso immortale. Istruttore, ed amico del suo re; non di nome, ma di fatti era il suo Archiatro. Oltre le altre

opere , quella de' Testacci lo rese elato a tanto , che tutte le colte nazioni alto pensan di lui. A tale oggetto mi reco a ventura , come dissi , aver io nell' iscrizione del ritratto del cavaliere e commendatore Giuseppe Saverio Poli dato il titolo di Emulo di Linneo , e ben mi stiede in vena , avendo egli riscosso da ogni banda dell' Europa grandi , veraci , e non mendicati onori ed elogi. Molfetta si recò ad onore l' aver dato i natali ad un genio , il quale lavorò per l' immortalità del suo nome , e per la celebrità del suo raro ingegno.

Si è eretto a sì eclatante uomo un Mausoleo ? No. Il suo erudito Pronipote Giacinto ha emesse le disposizioni pel semibusto di marmo , e lapide da erigersi a tal filosofo , onor di sua famiglia , e della Patria. Lo stesso con riservata accuratezza , qual talismano , conserva la lettera al suo Prozio nel corso della sua malattia diretta dall' ottimo Sovrano, quale pareggio ad Alessandro il Grande, che grato ad Aristotele suo precettore drizzò sua epistola.

§. VI.

Quale immagine , qual nome mi si fa presente ? L' è molto fievole la mia penna per tesser gli elogi di Giuseppe Maria Giovane , genio della Patria , letterato in grado sublime ; uomo enciclopedico , quale forma il nobil vanto di Molfetta. Nacque egli nel 1755 di famiglia che figurava e per decenza e per beni di fortuna. I suoi rari talenti lo resero singolare ne' studi elementari. L' avvedutezza Gesuitica lo richiamò nel Chiostro , ed inviatolo in Napoli , nel decimoterzo anno , colà fra i novizi avea il primate. Usciti di Napoli i Gesuiti , battagliaron nel di lui cuore l' affezione verso quei , e le lettere della madre intrise di affettuose lagrime , e nommanco le persuasive del celebre Ab. Minervini. Cedè in fine , e risolse di sostare in Napoli , avendo innanzi mente i doveri verso la genitrice.

Si rimpatria per malsania , segue la carriera chiesastica . Con subitezza è reduce in Napoli ; e si associa col dianzi cennato Giuseppe Saverio Poli . S' invoglia dello studio dell' Anatomia , della Fisiologia , della Chimica , della Botanica e della Mineralogia , scienza di fresco sparsa dall' Alemagna al resto della colta Europa , e del diritto civile e canonico . Sollecito percorreva i giardini botanici , le biblioteche , i musei della schiera degli eruditi , e sovente quello dell' illustre Minervini , dal quale era diretto . Per essere la sua famiglia ben agiata , godeva tranquillità di animo , vigorosa salute , e tempo libero dagli affari : *Carmina proceniant animo deducta sereno* .

Da savio , riottoso alle delizie della capitale , dà un occhiata alla elezione dello stato già intrapreso . Médita , risolve , e colle lagrime sulle gotic palesa all' egregio consorte Poli il dovere di rimpatriarsi . Lo agita la dolorosa dipartita da tanti amici e valentuomini nelle lettere . Prende coniato da questi , e dal Poli e Minervini . Ritorna in patria , gode dell' improvviso careggiare della diletta madre : si presenta al dotto Vescovo Orlando : questi ravvisa le vaste cognizioni del Giovane , e si fissa di far giustizia al suo merito . L' efferata morte con apoplessia violenta ne spense gli onorati giorni di tal Prelato , e l' Giuseppe Maria pronunzia il dolente e funereo elogio .

Atteso il suo nobile ed ameno procedere , socio dell' ingegno elevato fu eletto Canonico , sebben suddiacono . Monsignor Antonucci , che succedè ad Orlando , dopo averlo innalzato al Sacerdozio , perchè laureato in Legge se 'l prescelse per suo Vicario Generale . In tale carica , dall' un canto la vigilanza sulla disciplina chiesastica , dall' altro il zelo da sacerdote gli acquistarono il rispetto del pubblico . Non mise in non cale intanto lo studio sulle produzioni della natura . Giunto in fatti in Molfetta l' Ab. Fortis nel 1783 , uomo dedito al pari alla storia naturale , stretta amicizia fra loro , fu dallo stesso condotto al *Pulo* .

È questo uno sprofondata di terra , quale secondo l' idea del celebre Minervini l' è uno de' *casmi* della terra , e forse prodotto da estinto vulcano. La figura è circolare di palmi 1600 , e 125 di profondità. Ivi giunti penetrando alcune grotte , s'è osservare al Fortis il nitro naturale , ossia nitrato di potassa , incrostato nelle pareti da più secoli. Inoltre rimasero il *nitrum purum nativum* cristallizzato a base di alcali vegetabili. Si analizò il *nitrum terra involutum* , il *nitrum terra mineralisatum* , ed il *nitrum basi calcarea* , onde fu dichiarato quel luogo miniera di nitro. Surse fra dotti napoletani ed oltramontani , e nazionali degeneri contesa letteraria , per non esistervi in natura miniera di nitro. Oltre del Fortis a spese del governo inviati furono in Molfetta i dotti Hawbin , Melchiorre Delfico , e Timerman di cui l'opuscolo conservo in francese idioma , al quale è inserta la lettera del Giovane al Fortis volta in francese sulla nitrosità della Puglia. Si occupò il Giovane coll' assistenza del fratello per più tempo alla fabbrica della molfettana nitriera ; ma la fatalità , o l' intrigo de' napolitani se stornare entrambi da tale impresa.

Sovvienmi avermi fatto noto l' erudito Canonico i suoi disagi nel penetrare le grotte del *Pulo*. In una , inoltratosi quasi per dugento passi , si augurava che il suo corso fra i scaglioni ed i burroni , protratto si fosse a lungo verso il Sud , onde rinvenire un cunicolo che di là progredisse sino a Ruvo come quello che esiste da Cuma a Baia ; ma gli angusti meati l' obbligarono a retrocedere. Non si arrestò egli dal proseguire i suoi lavori sullo studio della natura. Nel 1788 scrisse sulle variazioni atmosferiche , e sulla quantità della pioggia nelle opposte stagioni , e sulle conseguenze che han di mira la pubblica salute e l' agricoltura. Dippiù dieci discorsi meteorologico-campestri furon dati alla luce in Milano e in Napoli. Parlò delle meteore delle trombe e de' Bolivi , e nel 1792 della pioggia di Manna , o rugiada melata.

La gelata nel 1789 destò in lui acutezza d'ingegno, onde scrutar con esame le cause e gli effetti della Rogna, così detta, degli Ulivi, per quei bernoccoli, che ne' tronchi si esplodono, e che dal di sotto dell'epidermide hanno origine quei bitorzoli, chiamati da Plinio *chiodo*, *fungo*, o *patella*. Con sagacità ragiona su tale malattia, e quindi su gli opportuni mezzi, onde dopo ravvivare gli alberi. Da molti fu creduto dipendere tale malattia dal solo *brucominatore*, insetto che attacca detta epidermide, ma egli rimonta a più cagioni. Fu tale memoria elegante degna de' plausi de' dotti, e fu sotto i torchi di Roma, di Milano e di Napoli.

Nommanco leggiadra si fu, attesa la sua novità, la lettera diretta al Consigliere Saverio Mattei sulla espressione di Gesù Cristo agli Apostoli: *Vos estis sal terræ*.

L'idea fu bizzarra, e cercò l'autore con varie autorità sagre e profane fissare quel *sal* pel nostro *nitrum*.

Amico dell'umanità, di riurtar desioso quei flagelli devastatori delle campagne, coi suoi scritti mosse guerra ad una razza di scarafaggio detto *Scarabeus hirtellus*, che divora e fiori e frutta. Dippiù contro una torma di topi, *mus norvegicus*, razzolante per le campagne, distruggendo semi di biade, verzure e frutta.

Ma nel 1791 la *mosca a dardo*, da Petagna denominata *musca oleæ*, apparve divorando la polpa delle olive, munito questo insetto di due ali, e di un dardo; che penetrando nell'epidermide de' tronchi deponeva le ova, donde il verme, quindi la ninfa, ed in fine la mosca. Dopo tale esame ragiona con acume, e con dottrine geponiche, tessando un antiquardo alle incursioni di tali insetti.

Altra opera diè alla luce sulla coltivazione del cotone giallo, abbellito avendola di osservazioni trasandate da Linneo, e Tournefort.

Pregevole si fu la sua erudita memoria sortita dai torchi di Modena nel 1799 coll'epigrafe, osservazioni Elettro-

atmosferiche , e Barometriche , insieme paragonate , formando il novero degli strumenti adoperati all'uopo , dimostra , che il fluido elettrico costretto a scappar dal globo nell'atmosfera , e da questa a quello di ritorno è causa della diradazione , o condensazione del flusso e riflusso dell'atmosfera , e dell'aumento , o diminuzione del suo peso ; e che ne' mesi meno perielii , e meno afellii avvengono delle aurore boreali. Meritò tale memoria gli elogi di Thouvenel e di Poli , dando all'autore l'epiteto di dottissimo.

L'Ab. Toaldi era stato contraddetto nella sua Memoria *Congetture sulle Stagioni*. Il Giovane quasi ne intraprende la difesa , con altri principi , con osservazione Barometriche e Termometriche , e dalla varietà de' venti dedusse la fertilità o sterilità de' campi , e la stagione piovosa o arida.

Dal mirare una rosa , intraprese a descriverne l'imperfezione , e le addisse il carattere di prolifera. Fè su di essa a Pompilio Pozzetti una lettera.

Un fenomeno di pioggia con polvere ove di color giallognolo , ove rosso-pallido , mosse molti meteorologisti a delle indagini. Il rispettabile Giovane scrisse al pari , drizzando la memoria all'Ab. Carlo Amoretti , e fu nel 1803 impressa in Modena.

Ascritto egli fu nella Società Patriotica di Milano , in quella de' Georgofili di Firenze , de' Fisiocritici di Siena , nella Economica di Spalatro , nella Georgica de' Castelli di Traci , nella Ercolanese , in quella delle scienze , nella Pontaniana , nell'istituto d'incoraggiamento di Napoli , in quella di Religione Cattolica di Roma , ed in fine tra i quaranta della Società Italiana delle scienze di Modena , della quale divenne pensionario.

La mia villeggiatura fu sotto i torchi in Parma nel 1804. Opera sentimentale ne' principi di religione e di etica.

Con proporzioni matematiche nella sua Villa denominata Torre Vellotta (Torre esploratoria dell'antica *Villicum* , casale distrutto da Saracini) sulla comparazione della pioggia della Puglia con altri siti del Regno , e di regioni oltramonti , a norma delle osservazioni di altri dotti Meteorologici , scrisse , e nel 1805 fu tale memoria sotto i torchi di Modena.

Sulla caduta delle foglie degli alberi in autunno diè il suo parere in confronto delle opinioni letterarie di altri dotti. Memoria impressa in Modena nel 1806.

Un banco di Tufo nelle vicinanze di Trani invogliò il rispettabile Giovane a varie congetture. Il Fortis in Dalmazia ne avea osservati in quantità di una specie di *tufo* , *stalattite* , o *osteocolla*. Il Giovane volle sublimarsi un poco di più , da che questo formato sotto l'acqua , o *fluviale* , o *lacustre* , dovea esser un tempo fondo o di mare o di fiume , e che i confini esser doveano più rilevati di quelli che osserviamo oggi nella sponda dell'Adriatico. Qual vasto campo si apre ai naturalisti , onde far delle congetture sulle diverse mutazioni sofferte dalla terra ? Quanti pesci petrificati sonsi rinvenuti nelle terre ben lungi da fiumi e mare ? Che non si è scritto coll'oggetto ? Ma mi si rende più agevole il non conghietturare , ma soffermarmi negli elogi.

Il Poli scrisse sull' *Argonauta Argo* , ossia il *Nautilio Popiracto* nel 1802 , quale tenne rinchiuso nella regia peschiera di Portici col suo vivente abitatore , cui diè nome *sepia velifera* , e poi l'opera data fu alla luce in Parma da Stefano delle Chiaie. Il Giovane con anatomiche osservazioni su tale mollusco drizzò sua memoria all'Accademia di Modena nel 1807. Nell'anno stesso alla medesima Accademia inviò altra memoria su di un insetto , dall'autore denominato Cocciniglia dell'Ulivo , a' Naturalisti noto sotto il nome di *Kermes*. Si occupò , e lo rinvenne anche nel Lentisco *Pistachia lentiscus*. Gli riuscì scoprire

il maschio , ignoto a Naturalisti , e la femmina , le loro uova , e la breve vita ; de' quali insetti con voracità fanno strage le formiche.

Perchè dotto , e di rinomanza fu prescelto dal Decurionato di unita al bravo cittadino Tommaso Filioli nel 1797 , onde in deputazione inviati in Napoli , trattar l' alto affare , per render Molfetta Demaniale. Colà entrambi al pari de' due rinomati Cancellieri Oliver ed Hospital , furono rispettati da' grandi del regno per la loro virtù , e dal popolo molfettese pel loro zelo verso il pubblico bene. Rinunziarono a qual fosse offerta per la permanenza di anni nella capitale. Furono alla vigilia delle trattative , e schiccherati i borri delle convenzioni. Una politica emergenza fe argine al non eseguito lavoro. Buon per noi.

Quest' uomo grande anche nelle cose piccole (espressione pronunziata un tempo in lode del Filosofo di Farnes) non mise in non cale colla pubblica istruzione di adempire ai doveri chiesastici. Il seminario gli era a cuore , careggiando i ragazzi gli animava allo studio , facendo plausi ai loro discorsi alquanto eruditi. Si assunse l' incarico di fregiar di macchine di Fisica sperimentale tale stabilimento. Ben tosto fu arricchito il sacro luogo di esse. Intraprese egli l' istituto Fisico da maestro , e con valentia eseguendo tutti gli sperimentali Fisici ; che anzi espose i giovani a pubbliche accademie su tale scienza.

Era quest' uomo illustre dotato di somma virtù , da tanto , che accorto nell' istornar le lizze , umile nel dar consigli , divenne l' amico , il direttore , il padre e il consigliere di tutto il pubblico.

Da Monsignor Morelli rinomato Arcivescovo di Otranto , fu proposto al Sommo Pontefice Pio VII per Vicario Apostolico nella diocesi di Lecce. Era in nome il Giovane presso la Santa Sede , onde non esitò un momento la corte di Roma nel 1806 d' inviarle bolla pontificia. Da vigile Apostolo a mala pena giunto in Lecce , gittò i semi

di concordia e virtù cristiane. Morto l'ammirabile Arcivescovo Morelli fu eletto Vicario Capitolare della Chiesa di Otranto, e poco dopo della Chiesa di Oria. Tale dignità sostenne con decoro e plausi in tempi che non gli andavano a versi.

Assunto al grado di Sopra-intendente degli Studi della provincia di Lecce e Basilicata, lasciò ad ognuno il riflettere, con quale novità nelle scienze, con quali sistemi energici nei collegi, nei seminarj ornò le scuole di più pregevole lustro. Fu al pari eletto Sopra-intendente dell'Accademia Agraria.

Forse cure sì penose stornarono il suo ingegno dagli studi a lui sì cari? Scrisse tre memorie. La prima diretta a Thouvenel, che riguarda le osservazioni Medico-meteorologiche, fu data alla luce in Milano nel 1807. La seconda ebbe per titolo: *Notizie geologiche della Japigia*, diretta a Carlo Amoretti, ove parla della pietra forte calcarea-appennina, e della calcarea tenera; delle acque sulfuree di S. Cesario, di alcune grotte del mar Jonio e del Fonte di Manturia mentovato da Plinio. Fu questa pubblicata in Modena nel 1810. La terza tratta delle cavallette pugliesi, quali afferma essere indigene della Japigia, e non della Tartaria, provenienti diverse dal *Grillo migratorio*. Fu questa sotto i torchi di Modena nel 1810. Il Costa trattando degli insetti *ortotteri*, parla di tai locuste.

Reduce nella patria nel 1816 scrive di bel nuovo sulla formazione del nitro e dei sali che lo compongono. Nel 1820 è inviato al parlamento.

Si rimpatria dopo pochi mesi; e si diletta a vergar memorie coll' epigrafe: *Notizie Geologiche della Peucezia, della Dania e del Principato Citra*, ove fa cenno anche de' banchi di Marna argillosa, rinvenendosi delle conchiglie impetrite. Fu stampata in Modena nel 1795.

S' invogliò a scrivere sur una razza di pesci di specie

ibrida , cioè *il pesce colascione* presso i greci *Rhinobatos* , ossia *Squatina Raia* , quindi del *Trichiurus trimaculatus* , ed in fine del *Gasterosteus conductor* , del *Centronatus* e dell' *Exocetus volitans* , creduti un tempo esotici , ma dal Giovene scoperti indigeni dell' Adriatico. Memoria data alla luce in Modena nel 1727.

Intorno alle usure diè alla luce un esame dell' opera del Mastrofini , ed al pari una dissertazione sul Sacramento della Penitenza.

Uscì da' torchi di Napoli nel 1828 la prima parte della sua dottissima opera intitolata *Kalendaria Vetera*. Oltre i calendari di varie Chiese , fa erudite osservazioni a quello di Napoli , dal Mazzocchi detto *Tutiniano* , perchè pubblicato dal Tutino. Fa spaccio di antica Liturgia , dippiù va ad indagare l' autore della guerra sacra del Mabillon. Trascrive un frammento di antica leggenda , accennando orazioni , rito antico nei voti , nel battesimo , nelle nozze , e dopo il parto. Ragiona sull' uffizio della Visitazione. Tratta della vita di S. Corrado , della Madonna dei Martiri , dei Vescovi di Molfetta e dell' origine di essa città. La lettura di opera sì eclatante mi sorprese per le vaste e ricercate notizie , per l' elate erudizioni , e pel terso linguaggio dissertatorio in latino idioma. Lavoro degno dei suoi rari talenti.

Ometter non vo il novero di altri componimenti inediti del sublime Giovane — La seconda parte del *Kalendaria* — Delle Chiese Suburbane — Conformità dell' agricoltura collo Spirito del Cristianesimo — Del digiuno e dell' astinenza ecclesiastica — *Tipographia locorum aliquot Japigiae emendata* — Che bastano i soli salmi a provare una divina relazione ed ispirazione — Della celebrità di N. S. Gesù Cristo — Della pretesa antichità del tempo — Delle lave dell' Etna — Una lettera a Saverio Mattei intorno all' interpretazione del primo Salmo di Davide.

Nella defatigata età di anni ottantadue sorprende il

pubblico colla sua opera scritta nella lingua del Lazio, imitando lo stile di Livio, e il fraseggiare dell' Orator di Arpino, intitolata *Vita B. Conradi Bavari Civitatis Melphicti Patroni. Neapoli 1836.*

È tenuta la patria al zelo del suo pronipote Luigi Marinelli. Questi aggranellando tutte le opere e m. s. dell' imbareggiabile Giovene, formato avendo un' associazione, le ha impresse sotto i torchi di Bari. L' editore le ha parimenti arricchite di annotazioni eleganti, anzi necessarie per lo schiarimento di esse.

Sebbene di età canuta amava seniprepiù apprendere e scrivere; ma da malsania oppresso ben si avvide, esser da efferrata morte vicino a recidersi lo stame di sua vita, e che dalla cuna alla tomba è breve il passo. Inarca le ciglia, guarda il Crocifisso Signore, medita, prende la penna e scrive.

ARCHIPRESBITER IOSEPHVS MARIA GIOVENE
QVI IN FIDE FILII DEI VIXIT
IPSVM SALVATOREM
QVI REFORMABIT CORPVS HYMANITATIS NOSTRAE
HIC EXPECTAT.

Con placido aspetto, e con sorriso dice agli astanti, sulla selce che chiuder dovrà il mio avello, tale iscrizione vo, che s' incida. Degno è l' Arciprete di quella stessa lode, colla quale il Gellio decora Pacuvio Taran-
tino. Fece egli l' epitafio a se stesso, e vien dal dianzi
nomato autore commendato, come sommamente puro e
degno della di lui elegantissima gravità, e soprattutto
verecondissimo.

Dieci giorni di malattia decidono del viver suo. Mun-
nito di sacramenti l' astro luccicante di sublime lettera-
tura quì da inesorabil morte alla fine fu spento, e nel
di due gennaio 1837 volò l' anima al Creatore. Vien pian-

to, e lo sarà rimpianto l'impareggiabile cavaliere Arciprete Giuseppe Maria Giovene. Quanti letterati han di lui cennato gli elogi? Per me basta quello dell'erudito Napoli-Siguorelli. Pochi ch'io sappia, così si esprime, pareggiano, e niuno sorpassa il dottissimo Giuseppe Maria Giovene. L'immortale epiteto si è quello di uno dei quaranta dell'Italia. Si celebrano i funerali. Nella funebre tumulazione fu pronunziato l'elogio dall'Arcidiacono Andrea Tripaldi suo allievo. Giova far onorata menzione di questo degno soggetto. Valente professore di filosofia e matematiche si è addetto a tale esercizio con successo, e in privato, e nel seminario per lo spazio di circa anni quaranta. Vari lavori accademici da suoi allievi in vari anni sonsi esposti sulla logica, matematica, fisica generale, fisico-chimica, con gli sperimenti di *gas*, elettricismo e galvanismo. Egli il Tripaldi nella società economica di Bari, qual socio e bravo metereologico tessè varie memorie oltre i prospetti metereologici per più anni. Nel real istituto d'incoraggiamento di Napoli lesse nel 1816 una memoria sgl' insetti che fan diseccare i rami teneri degli ulivi, e sul modo di distruggerli. Nel 1820 e 1830 pronunziò nella società economica in Bari due memorie, l'una sulla riforma da introdursi nell'agricoltura, e l'altra sullo scarafagio da Linneo *Scarabeus hirtellus*, e sul modo di distruggerlo. Fra suoi m. s. sonvi Saggio di Teoria, fisico-chimica. Sulle proporzioni dell'Euclide. Trenta giornali meteorologici. E il Tripaldi filosofo di merito, e laureato in diritto; e vien citato dal naturalista Vincenzo Briganti con molta lode. In età adulta subbillato dalle savie insinuazioni dell'erudito giovine, vestì l'abito chiesastico. Divenne allievo dello stesso negli studi filosofici. Sotto dal savio e dotto istitutore si addisse a tutta lena ai profondi studi del diritto Giustiniano, e del diritto Canonico. Non pago il dotto filosofo Tripaldi de' tre regni di natura, volse gli occhi al cielo. Ha cer-

cato sublimarsi , rendendo le sue idee più espansive , fissando un altro più nobile regno , cioè l' atmosferico. Stautisca in esso un assoluto regime su gli altri tre ; onde questo sul nobil teatro dell' universo si estolla da Protagonista , quasi aggranellando in se tutte le azioni , che influiscono su gli altri tre , e che senza di questo o fievoli , o inette siano le azioni , e gli effetti. In fatti in una annotazione della cennata opera, elogio storico dell' Arciprete Giovenc , così pronunzia. Chè non iscorge la somma influenza dell' atmosfera sopra i viventi ? Ne regola essa il fisico , e l' economico. E chi negar può la stretta relazione che passa fra l' atmosfera ed i vegetabili ? Regola essa la loro buona vegetazione , e fruttificazione. E tra l' atmosfera ed i minerali chi è che non ravvisi una dipendenza , e corrispondenza di effetti... ? L' erudito filosofo con tal nuovo sistema messo sotto i torchi , meriterà l' approvazione de' chiaro-veggenti dotati d'ingegno , e da chiarissimi filosofi in rispostenza avrà onorevoli elogi.

Lo furon parimenti allievi del rispettabile Giovenc due altri individui molfettani , de' quali la Patria ha molto a lodarsi. L' è il primo il dotto , ed erudito Monsignor Vintangelo Salvemini Arcivescovo di Manfredonia , del quale ne faremo menzione in appresso. L' altro l' è il dotto filosofo Economico Mauro Luigi Rotondo , il quale ha nome nella repubblica letteraria , attese le varie opere sul ramo finanziere. Sarà parimenti mentovato a suo luogo.

Rimando poi il leggittore all' Elogio Storico di Giuseppe Maria Giovenc , scritto da Carlo Tortera Brayda , figlio dell' ottimo direttore di Dogana Emilio parimenti molfettese. Nel cennato elogio si rimarca l' eleganza dello stile , la purità della lingua , e l' erudizioni storiche , che abbelliscono la nobil carriera della vita , e l' novero esatto delle opere del Giovenc. Ci reca a ventura l' esser nostro Concittadino un giovine sì intelligente. L' aurora

boreale arrossando , e 'l vespertino crepuscolo facendo lucicar l'atmosfera di rado apparenti , eccitano curiosità , ed ammirazione negli uomini d'ingegno. Al pari l'elogio de' dotti spesso campeggia sulle piaggie della repubblica letteraria , ispirando diletto , e dolce rimembranza. Mi si è porta l'occasione di leggere un opuscolo (grato sendo a chi me 'l donò) stampato in Modena nel 1841 coll'epigrafe Elogio storico del Canonico arciprete Giuseppe Maria Giovene scritto dall' Arcidiacono D. Andrea Tripaldi , inserito nella parte fisica delle memorie del tomo 22 della società Italiana delle scienze residente in Modena.

L'eco sonoro del nome dell' illustre Giovene a richiesta di molti eruditi di oltramonti , e massime de' grandi Modenesi Accademici , ripetuto dal dotto Filosofo Tripaldi , vieppiù ha illeggiadrito la mia patria. Snocciolando egli con energica penna la biografia , e le dovizie dell' elato sapere Giovene fa palese gli elogi a gara prestati da dotti qual egregio Filosofo Meteorologo , Geologo , Agronomo Entomologo , Botanico , Chimico , e Naturalista. Mi va a versi l'aggranellare i sentimenti di lodevole stima di essi loro. Il dottor Touvenel in un' opera in idioma francese così pronunzia , presso i sapienti dell' Italia , che ho invitato a secondarmi nell' esecuzione di questo piano non posso citare al presente, che il sig. Giovene di Molfetta nella Puglia , uno de' più celebri in meteorologia fisica , e dei più esatti osservatori in agronomia. Il rinomato Polì del pari così si esprime , sono queste verità anche stabilite , e circostanzialmente descritte dal mio diletteissimo amico sig. Arciprete Giuseppe Maria Giovene , che ha arricchito la fisica di accurate , e preziose osservazioni meteorologiche. In una memoria del ch : conte della decima vien caratterizzato per l' uomo dotto senza iattanza , e rispettabile non meno per le sue cognizioni , che per la sua moralissima indole. L' Ab : Toaldo in una delle sue opere parlando delle stagioni dice , che su questo argomento

il dotto sig. Canonico Giovene in Molfetta tanto avveduto osservatore , che sagace ragionatore ha dato un bel discorso negli opuscoli scelti. L' illustre Brocchi lo annoverò fra gl' illustri geologi d' Italia. Inviata dal Giovene due lettere , una latina , e l' altra francese al celebre Brandes professore in Breslavia sull' abbassamento straordinario del Barometro nel Dicembre 1821 ne ottenne gentile risposta , ed eclatanti elogi. Alla fin fine sull' opera Kalendaria molti eruditi risuonar fecero con alacrità , e sperficata voce tal sentimento , quando null' altro scritto avesse l' Arciprete Giovene , è sola questa sufficiente a caratterizzarlo per l' uomo d' ingegno sommo , dotto , e letterato. Questo intreccio di ben nessili lodi di tali eclatanti filosofi è il perenne , e screziato fregio per l' illustre Arciprete , e Cavaliere Giuseppe Maria Giovene.

Seppellito nell' antica Cattedrale il Cavaliere , ed Arciprete , in una colonna fu annessa l' onorevole iscrizione in marmo incisa a spese del suo Pronipote Marinelli suo erede. In sua casa è tuttavia il busto di marmo per indi collocarsi nella nuova Cattedrale con altra dotta iscrizione. Grazie al Cielo , che col marmo resterà eterna la memoria di un dotto.

A mala pena fu da Napoli asportato quel busto in Molfetta , molti giovani ricchi d' ingegno con dotti componimenti in prosa , ed in versi di vario metro tennero accademia in onore dell' esimio letterato ; e l' Presidente , e motore si fu Tommaso Filioli , Giudice di Circondario , elegante Poeta , e Prosatore. I componimenti degli Accademici , quai gioielli illegiadrono con vario-colorati screzi l' illustre carriera della vita d' impareggiabile uomo.

Miei Concittadini di por meta alle lodi di sì nobil soggetto stimo , onde non rendermi stucchevole. Mi va a versi però la versione del Marchese Galiani , che fa di Vitruvio Pollione , il quale ammirò la sublimità di Ennio. Questa ben addir si può al nostro valentuomo. Così scrive

ed io lo ripeto cambiando il nome. Chi non ha la mente piena dell'amenità della letteratura, non può fare a meno di non tenere impressa nel cuore l'immagine del Cavaliere, ed Arciprete Giuseppe Maria Giovene, al pari di quella di una divinità.

Ho riunito i tre dotti d'impareggiabile sapere, de' quali al nome solo, si dà di beretto.

CAPITOLO IV.

PROSEGUE DI INTELLIGENTI IN VARIE SCIENZE.

§. I.

Ricca Molfetta di sublimi ingegni, di essi, che fiorirono in quest'epoca, vo tesserne il novero in iscorcio.

La famiglia Filioli, come si osservò nella prima parte, fe sempre conto di persone versate nelle lettere. Mi si porta l'occasione di guardar Pietro Filioli Seniore, quale fu in nome nella Capitale. S'ingegnò a tutt'uomo ad approfondirsi nella scienza del foro da tanto, che a preferenza di tanti valentuomini versati nel Diritto, ebbe l'incarico di trattar causa d'importanza in favore della nazione francese. La sua aringa meritò plausi, e la sentenza fu favorevole all'estera nazione. Rifiutò generoso palmario offertogli dall'Ambasciatore. Questi fe nota all'immortale Carlo III l'eloquenza, e valentia del Filioli. Il sovrano si benignò decorarlo con grandioso posto. Non bene informato Tanucci, lo prescelse per Uditore del Tribunale di Trani, ma egli ne presentò rinunzia. Si rimpatria, e gli è a cuore l'amena letteratura. L'economia politica era bambola nel regno. Da filosofo scrisse e si darà alla luce un'opera coll'epigrafe » I rapporti, che potevano stabilire in allora il commercio col levante. Dippiù da Storico politico compila l'Istoria delle rivoluzioni della Corsica,

scritta con penna eguale al Botta. La sua Diceria sulla bugia, lo caratterizza per valente Teologo. Col nome di erudito morì nel 1803.

§. II.

Mi reco a ventura il menzionare Scolastica Filioli monaca Benedettina, qual elegante Poetessa. Fra suoi poetici componimenti ebbe rinomanza la traduzione di un salmo del real Profeta. L'è un pregio per una Città l'esistenza di donne di rari talenti.

§. III.

L'arte salutare dal Cielo destinata a prò degli uomini, fu predicata di mezzi. I vegetabili, i minerali, e marziali dalla divina Sapienza creati ce lo additano. La necessità, l'investigazione di coloro, che peregrinando per sinuose valli, ed ispidi monti, e spesso la combinazione, han reso la botanica, e la chimica scienza luminose. Gli egri animali nell'andare in traccia di alcune piante per far argine ai malori, ond'erano affetti, serviron di norma agli esseri ragionevoli, per avvalersene appositamente a loro esempio. L'uomo riflessivo, sendo bambola la medicina, fa degli azzardi, trepidante sugli effetti, somministra delle erbe, ottiene de' vantaggi nel prodigarle, e sebben monche idee s'ingenerino, s'incoraggia; ne' dintorni il suo nome echeggia, viene in fine dall'ignaro adorato qual uomo divino. Il gran medico di Coo va a sublimarsi in preferenza, e dopo le teorie, e pratiche tramandategli, ne statuisce una Scienza. Moltetta ne' suoi Cittadini ammirando molti seguaci dell'immortale Ippocrate, se ne addice a somma gloria. Mira in quest'epoca illeggiadrito il nome dell'esimio Medico Giuseppe Domenico Radivani, nato nel 1696, uomo eru-

dito, munito della profonda conoscenza della greca, e latina lingua. Il suo mss. intitolato *Observationes diuturnæ* era un'esatta, e ragionata clinica, e dacchè versato nella lingua greca, fissò in detto idioma alcuni aforismi. Mi capitò nelle mani; ma obbligato a restituire il ben voluminoso libro, dopo qualche anno ebbi doloroso avviso, essere stato il detto mss. condannato a batufolare, e ravvolger pezzi di prescinto, e formaggio. Disgrazia, qualora capitano i libri nelle mani degl'ignoranti, sono drappi cesellati di oro buttati nel lezzo. Ebbe gran nome, i sentimenti, e i salutari avvisi, che dava al popolo, a somiglianza dell'illustre Tissot, eran rispettati, come di un oracolo. Personaggio distinto per dottrina lo fu, e per affezione verso de' poveri. In effetto istituì un monte da' suoi averi in lor favore, ordinando, di somministrarsi dal reddito de' suoi beni medicamenti a poverelli. L'età fu decrepita, ma decorata l'anima per tal'opera di beneficenza, lasciò la mortale spoglia nel 1785.

§. IV.

Deve l'Italia, e nommanco il regno di Napoli esser grato ai Monaci ed in preferenza ai Benedettini. Furon dessi, che occupatisi a copiar libri, ci han tramandato infiniti mss. Ne' tempi barbari, lorquando le fazioni, le guerre intestine, e le invasioni di straniere orde laceravano l'Italia intera, appolliati questi ne' dormentori s'industriarono, a serbare almen fra loro i ruderi delle scienze frastagliate dalle armi. Inoltrandosi poi in tempi di tranquillità, furon dessi, che sottilezzando con Logici, e Scolastici sofismi, resero la fisica, e la Teologia un laberinto aggomitolato di termini, e quistioni. Ma è d'uopo asserire, che nelle facoltà Teologiche, e Filosofiche, furonvi uomini, e scrittori di polso. Fra questi mi pregio di allogare il Padre maestro F. Tommaso M. de Luca

dell'ordine de' Predicatori. Conferitosi in Roma nel monistero della Minerva da Istitutore percorse la carriera di filosofia , e Teologia. Diè alla luce un' opera *de Locis Theologicis*. Traslocato in Toscana , ascese colà all'onorevole carica di Provinciale. Dopo tale disimpegno fe ritorno in Roma , ove nel 1777 passò agli eterni riposi. Fu di gran merito parimenti suo fratello il P. Maestro F. Giuseppe de Luca. Giunse anch'egli al posto di Provinciale nello stesso ordine , e di ben avanzata età morì in Molfetta nel 1791.

In questo tratto di tempo ammirò Molfetta due concittadini anche d'ingegno.

§. V.

L'uno si fu il lettore P. F. Vito Ignazio Sasso de' Minori osservanti. Questi , di concerto coll'erudito Pietro Lepore intraprese viaggio per l'alta Italia , e quindi furono entrambi di dimora lunga pezza in Ginevra nella Svizzera. Di là fatto ritorno in Italia , asportando libri nuovi , e rari di oltramonti si rimpatriarono.

Reduce il Sasso nella Religione , completò la biblioteca con autori ignoti ; onde ebbe rinomanza la libreria de' Minori osservanti arricchita prima dal Vista. Il cennato F. Vito Ignazio fu esimio Teologo. Occupò più fiate la carica di provinciale. In età decrepita si morì nel 1803 , sendo stato egregio Quaresimalista.

§. VI.

Di pari elogio è degno l'altro , cioè il P. Lettore F. Carlo Porta. Esimio in Teologia , sulla quale scienza emanò un mss. fu provinciale del suo ordine de' Cappuccini. Si aggradui il rispetto del pubblico per la sua dottrina , e

morigeratezza di costumi. Nel 1808 lasciò la carriera mortale di anni 87.

§. VII.

Di ogni che sia scienza è frastagliata la gloria, l'è fievol l'elogio, se non venga sorretto da solide basi di religione. Chi ignorar può del Cavaliere ed Arcidiacono Francesco Candia l'attaccamento leale alla nostra Santa Religione? Nel 1739 si segnò il dì della sua nascita. Di acuto ingegno, e di chiaro intelletto dotato, nei teneri anni educato nel seminario, fè dei voli negli studi. Dopo aver appreso le scienze filosofiche, esitò per poco, ma alla per fine si drizzò per la carriera chiesastica. Con impegno s'istituì nella teologia, non postergando la lettura dei Santi Padri. Gli fu a genio, dopo essere stato assunto al Sacerdozio d'intraprendere la scienza legale. Nel diritto canonico mostrò valentia. Munitosi di Laurea fu dal dottissimo Vescovo Orlando eletto precettore di esso diritto nel Seminario, ove per diciotto anni sostenne la cattedra. Fu decorato col grado di Canonico. Dopo Orlando succedè Monsignor Antonucci: questi rimarcò la saggezza e dottrina del Candia, da che nel discutersi intrigati punti teologici o liturgici, messo in via, con aggiustatezza risolvea ciò che altrui sembrava intralciato. Con bolla pontificia nel 1776 ascese al grado di Arciprete. È ben nota la rispondenza letteraria col Genovesi e col Minervini. Prescelto fu nel 1792 ad occupare il primo posto nel Coro da Arcidiacono, e dopo la morte del prelado Antonucci da Vicario Capitolare mostrò attività nel Seminario per l'educazione; careggiava le teneri piante, onde ben rette nella carriera della virtù non come da bistorti alberi, germogliassero frutti di dottrina e d'illibato regime di vita.

Dominava il Clero da padre amoroso, e clocchè percepiva dalla Chiesa era versato in favore degli indigenti vergognosi. Ameno, ma sostenuto in affari spettanti alla Religione.

Eletto Vescovo di Molfetta Monsignor Cimaglia nel 1818, e morto, elassi pochi mesi, fu il Candia di bel nuovo onorato coll'incarico di Vicario Capitolare.

Il Regio Ministro di Stato Zurlo a tutt'orecchio dava ascolto agli elogi che li pervenivano del Candia, quale fu nominato Vescovo di Bitetto, ma rinunziò a tale sublime carica.

Nello stabilirsi in Bari il *Giury* per la pubblica istruzione fu eletto Presidente. Buona parte dei membri di quella dotta adunanza furon parimenti molfettani, cioè il Penitenziere Sergio Bartoli, il Canonico Andrea Tripaldi e il Canonico Ignazio Pansini. Decorosa ventura per Molfetta. In quel tempo, che se non vado errato, segna l'epoca del 1812 fu emanato real decreto, che al Candia qual Presidente venne comunicato per la esecuzione. In esso era prescritto che da ciascuna provincia del regno, e propriamente dal grembo dei seminari di quella dovesse prescegliersi, previo solenne concorso, un giovine allievo per provincia, onde far parte dell'istituto intitolato il Pensionato Normale. Era desso un nuovo reale collegio che andava a bella posta ad istallarsi in Napoli a tutte spese del governo, a fine di sorreggere la letteratura, e precisamente l'archeologia greca e latina che era in decadimento. Sotto la direzione di esso Candia fu aperto l'agone in Molfetta, luogo della presidenza. Molti bravi giovani candidati concorsero della provincia, e molfettani. Furono inviati nella capitale i lavori in iscritto redatti su due piedi da ciascun concorrente. Dietro rigoroso squittinio di essi la elezion cadde in persona di mio fratello Vincenzo Romano che prescelto venne a far parte di quel Liceo, con piena soddisfazione del Candia,

che commosso e versando lagrime di tenerezza e di gioia dal ciglio, se lo strinse in dolci amplessi, come molfettano, e come il minore in età fra concorrenti. Mi si permetta senza deviar dal mio scopo, in grazia dell'amor fraterno, questo sunto di fatto, che non lascia di far parte della storia e del patrio decoro.

Giunto esso mio fratello nel Liceo cogli altri colleghi delle diverse province in pubblica accademia fattosi invito di comporre un epigramma allusivo al nome del direttore Bonnefond, ed alla fondazione dell'istituto, scrisse i seguenti due distici che vennero adottati.

*Quam bene fundata, auspiciis quam nata secundis
O nova doctrinae norma futura domus:
Si Regis tutela favet, si Zurotus in te
Permutat curis otia rara suis!*

Il cennato mio fratello da Patrocinatore ed Avvocato esercita nei Tribunali in Trani la professione.

Fu il Candia decorato da Cavaliere. Due lettere di confidenza del dianzi cennato Zurlo, forse furon per lui più onorevoli della decorazione. Nel 1823 affetto da malattia lasciò la carriera vitale. Molfetta perdè uno dei pregiati cittadini per dottrina e pietà. Il duolo fu universale, e massime del Clero, del quale fu il padre, e il mecenate.

§. VIII.

Talento elevato, vivacità di fantasia, estro nell'invenzione sono le facoltà, onde sublimare nell'arte un egregio pittore. Lo fu bravo nel dipingere a fresco Vito Calò. Fu in Roma per molti anni. Di là reduce ebbe il primato fra gli altri della sua arte nella provincia. Gradi molto il suo dipingere a fresco in modo, che in molte città, e soprattutto in Andria esistono parecchi quadri;

che sono ammirati dagli intelligenti dell' arte. Nella cattedrale avvi un quadro della nascita di nostro Signore di esso Calò. Un' altro nella chiesa del Purgatorio di Cristo morto con l' Addolorata. In quella dei Cappuccini sotto la volta un' altro rappresentante un gruppo di figure colla Croce , ed un' altro di S. Niccolò. Nella chiesa di S. Francesco un' altro che rappresenta la Madonna col Bambino e S. Giuseppe da Copertino. Più , i quadri degli uomini illustri sulla Comune esistenti , sono opera dello stesso. Sendovi nelle case particolari molti quadri e ritratti suoi , e questi per brevità non sono da me menzionati. Nacque in Molfetta nel 1743 , e passò a miglior vita nel 1817.

§. IX.

Il sormontar gli ostacoli è la vetta che presta il sobbalzo all' uomo d' ingegno , onde gli si addica con ragione la caratteristica di persona di merito. Francesco Leone Tottola , dopo i primi rudimenti della lingua del Lazio , si rese erudito filologo. Sebben la sorte , che a grembo aperto fa ribombare sulle panche degl' ignoranti il suon dell' oro verso il Leone resesi avara. Sorretto da suoi elevati talenti , con subitezza di animo statui conferirsi nella capitale Brullo qual Diogene , senza andar vagando , dice , o a cavallo , od a piedi , Napoli mi attente con miglior fortuna. Da parenti ha tenue somme , gongola il suo cuore , e si avvia. Nella capitale in breve tempo diviene eloquente nell' avvocheria criminale. Coll' eloquenza , colla sonora voce , coll' acutezza d' ingegno snocciola gl' intrighi degli attori contro i rei , e gli viene il destro di liberarne molti dal supplizio. Il suo nome resesi eclatante. Nell' implorare la real clemenza in cause rilevanti , o nel crimenlese , l' eloquenza del Leone va a versi alla M. S. di Ferdinando I. Il savio sovrano mentre alto pensa di lui , ne fa degli elogi al regio ministro

Carlo de Marco. Era avvocato di casa reale e di tutt' i Teatri. Il suo merito parèggiava quello di Luigi Serio. Nel 1810 di canuta età si morì in Napoli. Abbiamo in questo capitolo formato un sunto di quei cittadini , quali in quest' epoca fecero echeggiare il loro nome , chi di età adulta , e chi nel fior degli anni , oltre chi ebbe i suoi natali.

CAPITOLO V.

DEL CARDINAL RIGANDI.

Sono i porporati sparsi per l' orbe cattolico , ma in determinato numero ; il che è oggetto di più splendido onore per essi , e di maggior decoro di chiesa santa. Al pari , che dall' Italia intera prescelgonsi quaranta letterati , da qual numero circoscritto vien composta l' accademia di Modena , onde alto sente di essa Europa tutta. La porpora statuisce quel sublime grado , al quale assunti sono personaggi di alto merito. Ci rechiamo a ventura l' ascrivere un porporato fra cittadini molfettani. L' è Niccolò Rigandi , che ha illegiadrito la patria gloria col nobile posto di Cardinale. Vide Molfetta nel 1744 segnato nel libro battesimale un bambino , destinato a sublimi ascensi. Istituito in Molfetta nei primi rudimenti fu da parenti richiamato in Roma colla famiglia. Munito di elevatezza d' ingegno dopo gli studi filosofici e teologici , attese alla giurisprudenza. Asceso al sacerdozio proseguì la carriera del Foro. Lo fu finalmente ascritto alla Dateria. La rimembranza dello Zio impressa nell' animo dei Cardinali e prelati , onde del suo gentile e nobil procedere , la sua virtù adorna di suppellettili scientifiche , lo estesero ad ulteriori onorevoli posti. Sempre uguale a se stesso , umile e geloso nell' esercizio dell' impiego , ottenne da personaggi ragguardevoli affezione e prote-

zione insieme. Eletto prelato, senza rendersi pieno di rigoglio, serbò lo stesso carattere, avvenenza, illibatezza di costumi, ed interezza nel sostenere la carica e il grado onorevole. Al Sommo Pontefice prestava il dovuto omaggio: rispettoso l'era verso i porporati e verso quelli dello stesso grado. Mostrò poi solido attaccamento alla santa Sede. Frastagliata questa dalle armi e dalla prepotenza il Rigandi saldo, senza farsi stornare dalle avanie, o tentennare fra le minacce e il timore, mostrò coraggioso animo. Sorretto da principi già concetti nel cuore di fedeltà e religione, con somma valentia sostenne il decoro e l'immunità di chiesa santa.

Resa a questa la tranquillità dopo vari trambusti; da Pio VII, che con sagacità scrutava gli uomini di merito, nel 1816 fu assunto al sublime grado di Cardinale; sebbene invidiato da certuni mentre al dire del dotto Filosofo Piacentino, l'invidia segue il merito, come l'ombra il corpo. Non si mancò dal Sindaco, e Decurioni molfettani farle un indirizzo, esprimendo il congaudio della città, la quale ebbe molto a lodarsi sulla sua esaltazione. Con epistolare rispondenza fe sua Eminenza noto il suo attaccamento alla Patria con affettuose esibizioni in favore di essa. Richiesto del suo ritratto, lo inviò quale esiste nella sala Comunale.

Alla per fine, dopo essere stato decorato colla porpora, fu inviato in Angona al governo della città, e della Provincia. Fu allora, che pervenute colà alcune barche commercianti molfettane, sendosi presentati più fiate i marinari a bacciarle il sagro lembo, con garbatezza, ed affezione secoloro intrattener si compiacque, ricercando notizie patrie, ed anche individuali. Carco di anni, in quell'onorevol posto passò di questo Mondo nel 1822.

Secolo decimonono, secolo assai fatale per Molfetta, tu hai consumata la perdita di più uomini illustri e singolari nati da essa!

Solenni funerali ed iscrizioni furon l'attestato di rispetto verso sì nobile e sacra persona, della quale la patria a molto a vantarsi. La lugubre cirimonia fu decorata nella cattedrale coll'elogio funebre, pronunziato dal dotto Canonico Sergio Bartoli in Latino idioma. Tal componimento è degno da mettersi al parallelo delle orazioni dell'Orator di Arpino, per l'eleganza, sostenutezza di stile, nobiltà di pensieri e fraseggiar ciceroniano. Questo filologo ebbe i suoi natali in Molfetta nel 1764. Asceso al Sacerdozio fu eletto maestro di eloquenza nel seminario. Varie produzioni mss. sonvi di lui per meglio erudire i suoi discepoli: una sullo stile lapidario, l'altra sulla numismatica greca e latina; dippiù altra su i pesi e misure dei latini, dei greci e degli ebrei. Alla per fine meritaron plausi altri elogi funebri, panegirici e sermoni ornati di erudizioni e di dottrina. Scrollo dagl' indefessi studi, e dopo circa anni quaranta dalla cattedra di eloquenza passò a quella di Teologia morale nel seminario. Dopo molti anni di canonicato previo concorso ascese al grado di Penitenziere. Questo sublime Filologo, Teologo ed Oratore adorno d'illibatezza di costumi, di anni settantatre nel 1837 passò agli eterni riposi.

CAPITOLO VI.

ALTRI ILLUSTRI SCIENTIFICI, CENNANDO UN ESTERO.

§. I.

Ricco sempre il secolo d'oro di ben disciplinate menti nella mia patria, mi da campo a tessere in iscorcio la biografia di altri uomini di merito. Non l'è mica agevole il ritrarre a memoria le idee o trasantate, o quasi dal tempo cancellate di soggetti, quali lungi dalla patria di loro valentia ottennero plausi.

Di Francesco Sav. de Candia la memoria vie via mi si è concetta nell'animo a segno, che non possa di un amico di vaglia non ridurre in carta i pregi. Ebbe vita in Molfetta nel 1747. Esaurito il corso degli studi Filosofici, recossi in Napoli, e si occupò alla Giurisprudenza. Presso il delegato della Giurisdizione colla sua prontezza di spirito, e coll'eloquenza ornata di erudizione, si fece nome, onde divenne di lui Segretario. Passato al numero degli estinti il suo Mecenate, proseguì con decoro il corso dell'Avocheria. Pregiavasi di scrivere con energia nella lingua del Lazio, e massime nelle suppliche dirette alla Real Camera di S. Chiara, quali erano ammirate dal Presidente Cito, indi dal Zurlo, per l'eleganza, e succintezza dello stile. Qual erudito filologo venutogli innanzi mente il rinvergere varie idee, e dotti sentimenti sulla lingua latina, dopo il profondo lavoro di molti anni diè alla luce un'opera coll'epigrafe dell'origine, del progresso, della decadenza, e della Ristaurazione della lingua latina, e de' più celebri autori, che nella stessa fiorirono. Opera di Francesco Saverio de Candia Giureconsulto Napolitano, divisa in tre parti, con la giunta di estese note Cronologiche, Istoriche, Filologiche, e Critiche in Napoli 1806. Fu il primo volume messo sotto i torchi; non potè proseguirsi la stampa, essendo morto l'autore.

L'Arciprete Giovane alto opinava di lui, onde disse, essere stato un gran male, che non fu l'opera proseguita, perchè ripiena di molta erudizione. Basta l'elogio del Giovane, per dichiararsi il letterario lavoro del de Candia di gran pregio. Si morì in Napoli nel 1808.

§. II.

Bocca dond' esce limpida sonante

Eloquenza, che abbatte, annulla, e crea

Virtute ond' avvi universal penuria.

Versi pronunziati dal Gianni per illustre personaggio addir mi va a versi al nostro illustre concittadino e giureconsulto il Cavaliere Vincenzo Volpicella. Vide egli la prima aurora nel 1748 in Molfetta di nobile ed antica famiglia. Nei teneri anni fu ammirata l'elevatezza dei suoi precoci talenti. Con valentia scorrendo di eloquenza gli studi, dallo Zio Niccolò Boccapianola Avvocato in Napoli colà chiamato, sotto la scorta dell'illustre Antonio Genovesi alle filosofiche scienze si occupò a tutt'uomo da tanto, che del rinomato Precettore godea la predilezione. In questo tratto di tempo la storia, la lingua francese, l'inglese, e la spagnuola, oltre la latina, e la greca formarono le suppellettili, che ornarono il suo ingegno. Ai profondi studi legali d'ispigner le solite occupazioni, s'ingenerò in lui l'idea. Ebbe in mira in quel secolo d'oro gli uomini di elato, ed eclatante merito nell'avvocheria, ed ebbe in mente di emergere al livello di essi, in effetto fu in nome nel Foro Napolitano. Sovvienmi nell'epoca di mia permanenza in Napoli, sendo egli di avanzata età, essere in alta rinomanza al pari del Serio, Orlandi, Rotondo, e di altri di nome, che calcavan le soglie de' Tribunali. Fu questa l'epoca delle sue nozze colla illustre Dama Teresa Bonelli nobile Barlettana.

Decorato venne della croce dell'ordine Geresolomitano nel 1794, come benemerito di esso, previa intelligenza di sua nobil nascita.

Prescelto lo fu da sua Maestà nel 1817 qual Presidente della Camera di disciplina degli Avvocati.

Perchè munito di elato sapere, sendo stato ascritto fin dal 1785 all'Accademia de' Speculatori di Lecce, lo fu nel 1822 socio onorario dell'Ercolanese. Si reca a suo onore la politica moderazione in favore degli intelligenti, lorquando fu eletto membro della giunta dello scrutinio per la pubblica istruzione. Membro di quella divenne al pari della Commissione consultiva temporanea. Alla fin

fine fu assunto al grado di Giudice della gran corte Civile di Napoli. Ma elasso l'ottantesimo anno fu dato onorevol riposo col terzo del soldo dalla Maestà Sua. Tal dotto ed eloquente Giureconsulto affetto da apoplessia nel 1833 di età di anni ottantacinque terminò i suoi onorati giorni.

Amante dell' amena letteratura s' ingegnò di aggiungere alla sua Biblioteca classici, ed antichi autori, e manoscritti di gran pregio. Erogando delle somme nell' età senile ornò il suo museo con medaglie antiche di ogni nazione, di vetuste pitture, e idoletti di bronzo.

Oltre il multiplice numero delle allegazioni date alla luce, che han meritato l' elogio de' dotti, sono da mentovarsi otto delle sue opere legali con ornato di crudizioni, e filosofiche sottigliezze, aggranellando consone autorità legali; gli fu quindi ad onore l' approvazione, ed ammirazione al pari degli eruditi. Postergar non voglio il cenare i suoi menzionati scientifici lavori.

1° — Della insanabile nullità di ogni atto che si faccia nel Regno di Napoli in seguito di qualsivoglia carta di Roma non munita di *Reg: exequ.* Napoli: 1773.

2° — Che per la costumanza, che nel nostro Regno regola la ragion del ritratto, questo dritto si possa ben cedere unito al fondo ritraente. Napoli 1777.

3° — Commendario sulle costumanze napoletane in rapporto alla successione de' collaterali. Napoli: 1780, e ristampato nel 1797 con alcuni mutamenti.

4° — Del Foro competente delle eredità giacenti de' militari. Napoli: 1793.

5° — Se le leggi 1 e 2 sotto il titolo del Codice *de secundis nuptiis* abbian mai avuto rigore nella Europa, esame. Napoli 1798.

6° — Discorso sulla giusta economica necessità di stabilire che alcuni pagamenti si facciano in moneta effettiva. Napoli: 1799.

7° — Del Foro attivo e del foro passivo del s. m. ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, e de' suoi individui, Napoli 1804.

8° — Che si può sperimentare la querela d' inofficiosa dote tostochè sia avvenuta da morte del dotante tanto contro la dotata, che contro il costei marito. Napoli 1821.

Fu in grau nome nella Repubblica letteraria Emmanuele Campolongo, quale mettendo a calcolo il merito eclatante del Volpicella nel 1782 nel suo *Sepulcretum amicabile* con due iscrizioni onorò vivente il nostro Cavaliere.

I.

HEV . VVLPICVLA . MORS — MALE . QVIDEM . REM
GESSISTI — TE . NAMQVE . VINCIT . GLORIOSVS
QVI . CVBAT . HEIC — VINCENTIVS . VOLPI-
CELLA — HISTORIAE . MEDII . AEVI — ET
LEGVM . CONSVMMATA . PERITIA — AETERNVM
VICTVRVS

II.

VINCENTII . VOLPICELLA — IVRISCONSVLTI . GRA-
VISSIMI . VIRI . IN . OMNIBVS — AD VNQVEM
FACTI . TVMVLVM . CERNITE — VIATORES
FLENTES . PLORANTES . LACRVMANTES

Ho innanzi mente, essere stato di Voltaire il semibusto coronato nel teatro di Parigi dopo la rappresentanza della Zaira, colà egli presente sebbene in età decrepita, onde pronunziò: « Vado a morte oppresso dagli onori, e da plausi del mondo. » Le due iscrizioni dell' immortale Campolongo furon la doppiata corona pel nostro Giureconsulto, sendo nel fior degli anni.

Si addice a vanto la mia patria essere stato nel numero de' suoi Concittadini il Cavaliere, ed esimio dottor di legge Vincenzo Volpicella, del quale l'ultimo pregevol vanto si fu l'educazione degli ottimi suoi figli. Avendomi onorato della loro amicizia, non è guari che inviaronmi degli opuscoli messi sotto i torchi. Nell'opera dell'erudito Filippo Volpicella è rimarchevole la filosofica, ed energica sublimità di pensieri economici per lo stato, e filantropici in favore degli infelici inchiusi: l'è quindi meritevole di plausi. L'eruditissime lezioni dell'altro fratello Scipione mi han sorpreso, e per l'aggiustatezza delle idee nello sviluppo de' pensieri dell'impareggiabile poeta amante di Laura. E la elegante, e leggiadra biografia sul suo Antenato Andrea Bonello, messa a stampa dal Luigi fratello di entrambi, per la vaghezza dello stile, e pel sublime rettorico tessuto, non merita forse pari elogio? molfettani; se colla digressione di si tenue vanto meraviglia vi desti, si avvalorì in voi l'idea, che i molfettesi di merito sonsi resi di gran nome per religione, virtù, ed educazione. Vi sia a cuore, terminato il vistoso Camposanto, render adorni i viali di cenotaffi per memoria eterna del multiplice numero degli illustri uomini. Opera ben bene atta per l'ammirazione degli stranieri pel solletico ai giovani dotati d'ingegno, e alla per fine pel decoro della Patria.

L'onoranza del nome de' dotti, l'è ben giusto, che sia durevole. La Biografia sul cennato Volpicella fu pubblicata nel sesto volume della biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo decimottavo, stampato in Venezia nel 1858. L'altra data alla luce fu con elato stile dal dotto Avvocato Vincenzio Moreno. La terza eleganza venne messa in carta dal bravo Giovanbattista con Aiello. Si han queste tre eclatanti produzioni resa eterna la memoria dell'illustre Volpicella, nome eclatante per aver primeggiato nell'Avvocheria nella vaga Partenope

§. III.

Al rinomato lettor Giovanni Vista nello stess' ordine de' minori osservanti succedè il lettor Giovanni de Felice. Ebbe i suoi natali in Molfetta nel 1750. Discepolo del rinomato Giovan Battista de Bonis divenne eccellente filologo , e poeta quasi estemporaneo nell' idioma latino. Il Vista amico del de Bonis con lusinghevoli accenti in unione del maestro indusse il giovine a vestir l'abito monastico. Di anni venti fu inviato in Milano , ove s' ingegnò a tutto potere nelle scienze fisiche , e Teologiche , nonmanco che nella lingua Greca , Francese , ed Ebraica. Indi passato in Genova tradusse , e corredò di note erudite l' uffizio della settimana santa , quale fu stampato in Venezia sotto il nome di un altro Religioso. Reduce nel Regno lesse da Istitutore in vari Seminari. Dimorò per anni quattordici in Napoli , ove s' istituì nel Diritto Canonico , e civile , come del pari nella lingua inglese. Quindi coadiuvò il suo amico , e collega il P. Niccolò Onorati nella sua opera Agraria , traducendo dall' Inglese de' sunni di agronomia. Peccheneda delegato della Giurisdizione ammirò la sua energia , eloquenza , e sublimità da una aringa , colla quale sostenne alcuni diritti in favore del suo ordine. Pronunziò il suo quaresimale in Napoli per ben due fiate , oltre degli elogi funebri , e panegirici.

In doversi incidere su di una spada da presentarsi a sua Maestà dal Dirittore dell' Armeria Reale alcune analoghe parole , fuvvi confusione fra dotti per la prolissità. Inviato venne il Direttore ad esso de Felice. Palesato l' oggetto della visita , il Giovanni rispose immantinenti *Ecce gladius Gedeonis* da una banda , dall' altra *In hoc pugnabis , et vinces.*

Rimpatriatosi fe spaccio dai Pergami di maravigliosa eloquenza. Soppresso il Monistero in Molfetta , sendo di

canuta età, ritirossi in casa, ove per menar i suoi giorni con mediocre comodo, si addisse ad istruire pochi giovanetti colla corrispondenza di tenuissimo onorario. Meritava tale istruttore altra mercede per merito di dottrina. Fu egli appunto, che dopo l'elogiato Bartoli erudi molti giovani d'ingegno nelle antiche lingue. Ci narra il rinomato Plinio, che Marco Scauro Principe, del senato comprò per ventottomila lire uno Schiavo Grammatico, nominato *Dafnis*. Svetonio parimenti dice, aver Catulo comprato per lo stesso prezzo un altro schiavo Grammatico, cui poco dopo diede la libertà. Seneca parla di Calvisio Sabino, quale per comparir dotto comprava degli schiavi letterati al di là di dodicimila lire, mentre, al dir di Plutarco, Catone non comprò uno schiavo abile pei travagli di più di settecento lire. I pregiati Istitutori della gioventù dovrebbero coll'oro esser compensati. Il lettor Giovanni de Felice, dopo aver dotato la biblioteca del suo Monistero di libri rari, e dopo qualche anno che in Molfetta s'intrattene, ritiratosi nel Convento di Acquaviva nel 1817 terminò i suoi giorni.

§. IV.

Il pregiatissimo Arciprete Giovene avea in mente esser l'Ab: Fortis naturalista di elevate cognizioni. Sendovi ne' miei scalfali la sua opera sulle ossa petrificate degli elefanti ritrovate negli scavamenti in Verona, piacemi farne un piccol sunto, e non fuori proposito. È egli di opinione, che de'mari abbiano irrigati alcune valli, e luoghi montuosi, ritrovandosi anche sulle colline de' nuclei, o intieri, o infranti di nautili, e d'ammoniti, aculei, e scudetti di achini, e bivalvi infranti di sconosciute spezie, gli antrochiti cilindrici, ossia le articolazioni d'iridi lapidefatte, e la petrificazione di belleanite, così detta dagli antichi litologi; dippiù sendovi lo strato

de' dossi di monti presso il lago di Garda , e di pietra calcaria rassodata in marmo alternativamente rosso , o biancastro , con de' gruppi di forata. È quindi seguace di Buffon , che ripete l'origine della pietra calcarea dai tritumi de' corpi marini , al quale sentimento si oppose il minerologo , e litologo Francese Monnet : ma il fatto lo convince ritrovandosi de' testacei sul monte Tura , e su i Pirenei , come parimenti osservò l'Ab : Taddei sul monte Volture. Il Fortis opina , de' vulcani Subaquei esserne la cagione , seguendo l'opinione del nostro erudito Minervini. Passa quindi ad osservare , che incavando delle terre ne' dintorni di Verona si rinvencono de' carcami di elefanti di smisurata grandezza. I Governi , e le Accademie stimano oggetto di curiosità gli ossami fossili di elefanti. Nei tempi andati Augusto di questi ornò il Museo di Capri. Pietro il grande dagli scavi della Siberia ne formò in Pietroburgo ampla , ed istruttiva collezione. L'Inghilterra , la Toscana , e Pavia ebbero la stessa mira. Riferisce , aver osservato i denti molari di tali animali di quattro pollici di larghezza , sette di lunghezza , ma la sanna di sette piedi di lunghezza , e circa dieci pollici di diametro. Si rileva da Flavio Vopisco , che Aureliano possedeva due sanne di elefante lunghe dieci piedi romani , destinandole per una sedia a un Giove di oro adorno di pietre preziose ; ma non fu in tempo , mentre Carino , che gli succedè , le donò ad una favorita , quale adorava più di Giove , ed ella ne fè costruire un fondo di letto. Grazie al Cielo che tali bestie di smisurata grandezza presso noi non esistono , formerebbero la devastazione delle campagne.

Passa quindi a descrivere altre ossa belluine fossili di una cerva di smisurata grandezza , e delle ossa di foche nelle caverne di quei monti , segno , che in epoca remota siano stati quei monti bagnati dal mare , prima che vi bazzicassero gli elefanti. Arzigocola poi sul tempo della

umazione degli elefanti. Parni erroneo il parere di certuni, asserendo tali bestie per antediluviane. Altri son di parere essere stati condotti da Annibale in Basilicata, in Toscana, nell' Umbria, e nella Lombardia. Molti sono gli Elefantografi. Il Tozzetti è di parere, che ritrovandosi con le ossa fossili delle conchiglie nell' argilla di origine marina, siano stati gli schietri elefanti per molti secoli sotto le acque del mare, e questo ritiratosi sian rimasti sotto gli strati terrestri. Il Fortis opina, che la superstizione, e l' uso abbia indotti quei popoli a seppellire, o gittar nelle grotte le ossa di tali bestie, o anche un rito de' popoli selvaggi Europei, dopo essersi nudriti di quella carne. Platone fa menzione degli elefanti della sommersa Atlantide. - L' avorio era pregiato presso i Greci, ed i Romani, senza che avessero idea di elefanti. Pirro seco trasportò dalla Libia gli elefanti in difesa de' Tarentini, e Manio Curio Dentato avendone preso uno cattivo, con questo decorò il suo trionfo entrando in Roma, e dal popolo fu denominato bue di Lucania. Se debbasi prestar fede all' assertiva di alcuni Naturalisti, che lo stretto di Gibilterra fosse chiuso un tempo, e che dall' Africa nelle Spagne sendovi un Istmo, questi animali, che ponno senza stancarsi far lunghi viaggi, in torma intracciando nuovi, e necessari pascoli, giravan l' Europa per deserti, e boscaglie. Quindi conchiude il Fortis, che distendendo le loro emigrazioni per la Siberia, Tartaria, ed altri luoghi, inviliti dalle nevi, alluvioni, malattie, e da altre circostanze sian periti, e che da quei popoli siansi resi colmi i cimiteri.

Termina alla fin fine colle osservazioni orittologiche di quei monti, ove degli elmintoliti, e testacei petrificati nel dissodarvi quelle terre, o burroni, si rinvencono. Vi soggiunge il sentimento di Buffon, presentando un novero di altri corpi spettanti al Regno Minerale, oltre i Fossili, gli Osteoliti, ed Odontoliti.

Gran Naturalista del quale alto pensava il Giovene , a quale oggetto ho messo in carta il tenue sunto della sua opera. Ma gli si addice a poco decoro la lettera diretta ad una Dama Inglese Carmina Artur.

Mentre dimorava in Molfetta gli venne in mente far un viaggio per la nostra Provincia. Munitosi di commendatizie del Giovene , fu da per tutto accolto con garbatezza. Nella lettera drizzata alla Inglesina , tessendo l'analisi sulla industria , economia , letteratura , e coltura , de' nostri Paesi , satirizzando , non lascia Città immune da biasimevoli moti , lusingandosi far schizzignare la Dama. L' errore madornale , che li fa onta si fu il fissar Ruvo , e Terlizzi sulla via Appia : mentre l' era la via Traiana. Dovea essere a sua notizia , che al riferire del Pratilli , e di altri autori la via Appia da Roma conduceva a Terracina , da Terracina a Portella , Fondi , Itri , e vicino la villa di Cicerone , indi a Minturno , Sinuessa , Capua. Da questa celebre Città era diretta presso Caserta , Maddaloni Monte Sarchio , sino a Benevento. Di là ad Eclano diriggevasi , e tra Frigento , e Gesualdo sporgeva verso Romulea , indi solcando gli Appenini ,olgevasi per Venosa , Garagnone , Poggio Orsino , Gravina , Altamura , Viglienna , Castellaneta , Massafra , Francavilla , Brindisi. La via Traiana , o Egnazia avea il principio del suo corso da Eclano , sita sulla via Appia , di là a Grotta Menarda , Villa Irvici , Oliuola , e pel fiume Calagio , ossia ponte di Candela diriggevasi per Equatutico , indi ponte di Canosa , e restando Andria al Nort , sporgeva in Corato , Ruvo , Bitonto , Netium , Bari Mola , Monopoli , Egnazia , Città rinomata , ove miransi alcuni ruderi ; indi terminava in Brindisi.

§. IV.

Al Giureconsulto Marco Matera, a mala pena capitò nelle mani tale lettera, quasi da maniaco, ma giusto amor patrio subbillato venne in mente di ridurre in carta la critica coll' epigrafe *La Scudacciata*. In essa additò il sentiere di entrambi le vie Appia e Traiana. Fe inoltre la difesa dell' energica industria, commercio, economia, coltura, e della letteratura, quale vigeva in grado sublime nella provincia di Bari. Tale opuscolo manoscritto non fu messo sotto i torchi, ma pervenuto al Fortis, lo stesso non potè inerpicarsi a rispondere, perchè convinto da verità eclatante. Il Matera fu buon poeta, seguace del Filicaia, del Dante e del Petrarca. Sonvi di lui dei buoni e degli ottimi sonetti. Discepolo del Moscati, molto apprese da quel eruditissimo Verseggiatore, quale imitò il Bicci, il Firenzuola, il Mauro, il Casa, il Petrarca ed il Berni. Rinnovò l' usanza dei banchetti poetici, di già obbliati per lunga pezza dopo la prima età della letteratura, come cennammo dal nome di esso si diè il termine di bernesco a quello stile burlesco, onde dal Gravina fu egli chiamato il principal promotore dello stile Plautino e Catulliano. Il pocanzi noverato Matera non seguì le orme del Maestro nel bernesco. Esercitò la carica di regio Governatore, indi di Giudice di Circondario con decoro: e in età senile lasciò questa mortal carriera nel 1837 nella patria.

§. VI.

Eran di genio i signori molfettani per le scienze non solo, ma ben anche in rappresentanze di oggetti da dar piacere. Giuseppe Saverio de Luca ricco di beni di fortuna, e viaggiatore, dopo la collezione di quadri rino-

mati asportati da Roma si fissò in mente la costruzione di un presepe. S'ingegnò nel suo palagio di formare in esso presepio delle collinette, vallette sinuose, alveari, ruscelletti, piagge e boschetti, tuguri ed altri analoghi oggetti, con illusioni di lontananze. I personaggi dell' altezza di circa palmi tre, quali decrescevano a norma delle illusive lontane vedute; ma ben forniti di abiti eleganti, sereziati di oro e di argento a seconda delle figure che fingevano. Per più anni tale piccolo edificio formò la curiosità dei cittadini e dei forestieri. Era egli buon poeta, e molte farse scritte in versi abbiain di lui. Si morì in età decrepita.

§. VII.

Saviamente Alessandro Manzoni nell' *Adelchi* si esprime, gran segreto è la vita, e nol comprende, che l' ora estrema. L' uomo si addice a tutto potere agli studi, ed a fornirsi l' ingegno di suppellettili scientifiche, per utilizzare la gioventù e compiacere a se stesso. Reso ammalazzato, fingendo torbido il ciglio su quella falce che dee recider lo stame della sua vita, ha quasi in uggia le ore consunte su i libri, mirando i travagli dei dotti a un di presso vani o folli. Parmi tale lo fosse l' erudito Corrado Pansini. Ebbe i suoi natali in Molfetta nel 1751. Dopo il corso degli studi nel Seminario, ascenso al Sacerdozio, conscio dei suoi talenti non volgari, abbandona la patria, e s' indirizza verso la capitale. Al rinomato *Ciro Minervini* si avvicina, e subbillato dalle sincere offerte dall' ottimo concittadino, coltiva la sua letteraria amicizia. Frugando con assiduità la pregiata biblioteca dello stesso, con alacrità adorna il suo ingegno di ampie dovizie di nuovo e peregrino sapere. L' amena letteratura, l' agronomia, la mineralogia, e quant' altro riguarda la storia naturale, lo resero erudito, non in-

tralasciando il rinvergar delle cognizioni sull'anticaglia ; onde la sua persona fu nota ai savì intelligenti , fra quali all' illustre Luigi Medici.

Dall' esimio Arciprete Giuseppe Maria Giovene nel 1789 fu messa sotto i torchi la Memoria sulla rogna degli ulivi , molto applaudita dalla Repubblica letteraria. Non andò a versi al dotto Pansini tale nuova malattia , e perchè istruito in agronomia , si studiò a tutt' uomo formarne la confutazione con altra Memoria data alla luce nel 1790. L' epigrafe si fu esame critico della Memoria sulla rogna degli ulivi , lettera diretta al Canonico Giovanni Moscati. L' erudito Carlo Tortora Brayda nell' elogio dell' illustre Giovene non ha potuto non asserire d' esser la Memoria del Pansini ricolma di erudizione. Il Preposto Marco Lastri pubblico bibliotecario in Firenze , uomo di moltissime lettere , nella rispondenza col Pansini , con sua lettera datata da Firenze a dì 15 marzo 1790 fa pieno encomio all' Autore. Notar mi piace una espressione del Fiorentino , « dirò , che essa mi soddisfa pienamente. Non « ometto segnarne un' altra , il fenomeno è assai difficile « a spiegarsi , e forse vi concorrono più cause , nè quella « assegnata da V. S. Illma è sicuramente delle ultime. » Vediamo in lizza il Giovene ed il Pansini. Il parere dei dotti nelle scienze diriggesi a stregua delle svariate opinioni , e sono a un di presso , come due rette , protratte da due diversi punti all' infinito , mai s' incidon fra loro , serbando la stessa distanza.

All' altra Memoria dell' erudito Giovene diretta al Consigliere Mattei stampata nel 1790 sul *Vos estis sal terræ* , il bravo Pansini con altra sua dello stesso anno vi si oppose. Merita questa pari elogio , ove con acume cerca accoccare l' Ab. Fortis. La critica Socratica è propria dei dotti. Guai se non si parlasse di me , disse Ugo Foscolo. Le opere che valgono nn bichiaccio poco son curate , e le dotte van soggette al crivello dei savì. Sulla Memoria

del *sal terræ* han cercato entrambi trar d'ago. Chi abbia preso lucci per naselli, or che son dessi nel numero dei più, han ben inteso l'idea di Gesù Cristo, quale fosse stata nel dir agli Apostoli *Vos estis sal terræ*, se gli pareggiasse al sal marino, o al nitrato di potassa.

Affetto viene il Pansini da ippocondria nel 1799. Abbandona la Capitale. Va in traccia di siti campestri, mena vita nomade, cercando elasticità di aria per ville site al dorso di collinette. Frugando varie contrade in quello stato di salute molto cagionevole, si fissa in Sant' Angelo di Fusarello. La malattia vie via progredisce, impegnato il fegato, inciampa nell'idrotorace. Dopo pochi mesi passa dal mondo all' eternità nel 1800 di anni quarantotto. Altra diffalta per Molfetta.

CAPITOLO VII.

PARTENZA DEL RE CARLO PER LA SPAGNA. FERDINANDO ASSUNTO AL TRONO.

§. I.

Dolse se stessa la città di Molfetta nella morte del Vescovo Fabrizio Antonio Salerni nel 1754. Nello stesso anno si addisse a ventura la patria per la elezione del nuovo Prelato in persona del dottissimo Ab. Celestino Orlando di Tricase, dell' Ordine dei Padri Celestini. Era a parte della confidenza del Sommo Pontefice Benedetto XIV, perchè versatissimo nelle scienze chiesastiche: in rilevanti affari ebbe dal cennato Pontefice degl' incarichi. Allato alla cattedrale antica edificò magnifico seminario con molta diffalta del proprio peculio. Trasferì le orfanelle a miglior sito, ove esisteva il seminario. Fu suo compimento l' opera dell' Istituzione Teologiche, vero capo lavoro in quel genere che esiste tuttavia inedito nella

biblioteca del seminario. Non fia che un giorno si disperda la memoria di un'opera tanto sublime! oltre una energica disciplina corale. Dopo la morte dell'anzidetto Pontefice, fu invitato ad assistere al Conclavo. Uomo di alta intelligenza era ascritto a varie accademie. Sorpreso da apoplessia lasciò questa carriera vitale nel 1774.

§. II.

Fortuna pel regno di Napoli il noverare dopo l'immortale Carlo una serie di ottimi Sovrani ne' suoi discendenti. Morto il re Cattolico Ferdinando VI nella Spagna, dichiarato erede Carlo re di Napoli, parte fra gli applausi insieme, e fra il pianto de' Cittadini, e di tutta la Nazione. Lascia l'ottimo Sovrano la dolente partenope nel 1759 col seguito di quaranta vascelli Spagnuoli. Destina la Reggenza, attesa la minore età dell'illustre Ferdinando. Rimetto all'opera di Napoli Signorelli il leggitore, donde sarà pago degli elogi di tale Sovrano ne' teneri anni, per effetto degli elati, e savì sentimenti del Regio Ministro Bernardo Tanucci, cui affidò Carlo il suo nobile figlio. Di alta intelligenza lo fu il Tanucci e dava il re facile orecchio alle parole sue. Nel 1768 fu il nostro Sovrano congiunto in matrimonio con una Principessa di Austria Maria Carolina, nobile Regina di Napoli. Rese l'Augusto re ben forte la marina, con fabricar vascelli fregate, corvette, e lance bombardiere, e cannoniere. Fe costruire delle strade consolari, onde facilitarè il commercio delle Province colla Capitale. Proseguì la magnifica fabbrica dell'Albergo dei poveri, oltre varie istituzioni per utile degl'infelici, e del pubblico. Fe supplire alle omissioni di molte Cattedre, onde florido divenne il Liceo Napolitano. Fiorì con alacrità il commercio, regnando sì nobil Sovrano, e massime in Molfetta, sendovi quantità di barche mercantili, quali commerciavano per molte Città di traffico.

CAPITOLO VIII.

ERUDITI , E DOTTI VERSATI NELL' AMENA LETTERATURA.
IL GENERALE PASTORE.

§. I.

È sentimento degli uomini grandi e versati nelle scienze l'istruire e formar degli allievi , quali al terminar dei loro giorni possano dar saggio del loro sapere per mezzo di questi , ne' quali rimanghì grata memoria de' loro Istitutori. Non s' ingannò il celebre Vincenzo Petagna su tale assunto. Medico esimio , e botanico di merito , come rilevasi da' suoi Istituti , mirando fra il multiplice numero de' giovani di studio Giulio Candida , dotato di talenti non volgari , gli andava a sangue il renderlo botanico e Medico di nome sublime. Il Candida , nato in Molfetta nel 1756 , non mancò di occuparsi nella scienza delle piante indigene ed esotiche sulla storia naturale , e particolarmente della mineralogia. Per ordine di S. M. , con altri Accademici fu inviato nelle Calabrie , onde disegnare i fenomeni e gli effetti del tremuoto del 1783 , e tessere elenco di altre naturali scoperte. Fu suo intendimento in quel viaggio , meglio internarsi negli arcani della natura. Colà giunto , inerpicandosi per quelle alpestri rupi , sinuose valli e per tortuosi calli , onde pervenire alle vette di quelli erti monti , con ingegnose , e ricerche indagini rinvenne delle piante indigene , credute esotiche fin d' ora da Botanici. All'erudito Petagna noti facea li scoprimenti frugati col suo travaglio , ed unito all' itinerario inviava al maestro ed al Minervini varî oggetti spettanti alla storia naturale. Scapitò molto nella salute ; ma ristando alle intemperie ed ai disagi , senza trepidare penetrò ne' luoghi , ove quei naturali ricavano de' fossili metallici ,

cioè il Molibdeno , la Cadmia , ossia pietra calaminare , e la Magnesia ossia Manganese. Vi giunge , osserva , e fa de' sunti all' oggetto. S' accorge della sua malsania , è affetto da scolpore , perchè obbligato ad abbandonare quei campi , a lui sì cari per le novità. Reduce in Napoli dei suoi lavori fa elata esposizione , dettagliando le nuove cognizioni e in botanica , e in mineralogia , per raccorne e tesserne gli elenchi colla stampa.

Scriva sulla formazione del Molibdeno , quale opera fu sotto i torchi nel 1785 , ed è ne' miei scaffali. Il rinomato Chimico Cassola così si esprime , questo metallo non si conosceva prima del 1778 , ma altresì una miniera di solfuro di Molibdeno , detta miniera di piombo , che *Consted* poi chiamò questo solfuro Molibdeno. *Scheele* distinse il primo questa miniera dalla pìonebaggine , e *Quist* ne fece un lavoro alquanto preciso. Nell' analisi però fatta da *Scheele* di questo solfuro ne ottenne lo zolfo ed una polvere bianca , che avea la proprietà degli acidi e che chiamò acido molibdico. *Hielm* , dietro l' invito di *Bergman* , il quale era persuaso , che quest' acido fosse di natura metallica , ottenne il primo nel 1782 il metallo supposto da *Bergman*. In seguito i signori *Pellatier* , *Heier* , *Hatchett* , e soprattutto *Bucholz* han fatto in seguito molte importanti sperienze sulle qualità di questo metallo.

Deteriorando nella salute , prende comiato dal maestro , e fra gli amplessi e le lagrime si parte. Rimpatriatosi , dopo qualche tempo dalla tisi vien ridotto alla tomba. Nel 1785 fu egli fra gli estinti. La lettera diretta al celebre Canonico *Moscato* dal rinomato *Petagna* fu il suo elogio funebre.

L' immatura morte fe andare a vuoto il gran lavoro non completo del *Candida* sulle scoperte in botanica , quale avea per titolo giornale di Calabria , di Puglia e di Principato , con altre osservazioni su vari rami di storia naturale , come ne fa cenno nel fine dell' anzinomata

opera. Volle ispigner più oltre le sue energiche osservazioni nell'insettologia. Scovri nelle Calabrie nuova specie di Scarabeo, cui l'illustre Petagna, Professore di Botanica nella R. Università di Napoli, diè il nome del suo scopritore *Candida*, come rilevasi dalla sua elegante opera: *Specimen insectorum*.

§. II.

AmMESSO il Principio, che la brevità del tempo impiegato in un'opera è in generale un titolo di merito per l'autore, al riferire dell'egregio Melchiorre Gioja, vengo a fissar de' sentimenti che ben si addicono a favore di Gioacchino Olivier Poli. Il Dizionario degli uomini illustri, che ho fra miei libri in ventotto volumi, fu dato alla luce dopo un travaglio ben prolisso di anni. Il nostro Concittadino Olivier Poli, rimarcando esser ben monca quell'opera, in breve tempo si occupò ad allogare il novero a moltissimi di gran nome, e postergati nel cennato Dizionario. In nove volumi alcun tempo dopo, e sotto il nome di suo nipote, formò un esatto Dizionario, vergato con eleganza e sublimità, non essendo mica agevole in tale materia essere a giorno di bastanti notizie pe' grandi ed eruditi nazionali ed esteri. Amico di molti uomini d'ingegno l'è in rispondenza con essi loro. In un'epoca era il redattore de' fogli Esteri. Mi capitò nelle mani il suo elogio funebre del suo consanguineo il rinomato Poli. Notai l'eleganza dello stile, e la semplicità senza adulazione. Non mi andiede a versi il suo sculpore, dacchè nè protezioni, nè favori ottenne dallo stesso.

Il Solitario del Monte Krapac è scritto con energia, abbisognava di maggior prudenza, e moderazione in quello stile romantico. La descrizione di quei monti ha del gusto. La patetica visione, il cimitero, i sentimenti nell'insieme mostrano la grandiosa fantasia. È desso l'uomo

del merito. Mi si annunzia essersi fiso nelle vicinanze della Capitale. Non mi sono note altre sue produzioni. Ben li si addice dall' erudito Serafino Gatti il titolo di dotto , e con tal conciso elogio do termine in parlando dell' ottimo cittadino.

§. III.

Da che ebbe i natali in Molfetta Giovanni Linquiti nel dì 8 aprile del 1773 , mi reco a ventura il mentovarlo , sendo egli sublime filosofo , e molto caro il suo nome all' umanità.

§. IV.

Intersecate furon le sue operazioni del Vescovo Orlando dalla morte ; ma nel 1775 fu decorata Molfetta coll' elezione del nuovo Prelato in persona di Gennaro Antonucci napolitano , Parroco della Rotonda , Vescovo religioso e zelante. Il seminario gli è a cuore , e con saviezza ridusse in carta le regole per il regime di tal nobil luogo. Scrisse e diè alla stampa un volume che intitolò Dottrina Cristiana : opera degna di sì buon Vescovo , da servire d' istruzione ai giovani nella morale e nei dogmi di nostra sagrosanta fede. Esegui il disegno del suo antecessore Orlando , di traslatare il Clero , il seminario e il sacro deposito del nostro protettore nella chiesa e collegio dei Gesuiti, espulsi sin dal 1767. Ottenuto decreto da S. M. diè l' esecuzione nel 1785 , come noteremo a suo luogo. Resesi la cennata chiesa più elata , e il collegio più grandioso per uso del seminario , erogandosi molte migliaia all' uopo , come parimenti pel palagio Vescovile. Ridusse a termine l' edificio del monistero e chiesa di Santa Teresa. Fu gittata la pietra fondamentale nel 1794. Il sito l' è nell' antico castello demolito nei tempi

andati. Doppiata la popolazione, divise la città in tre parrocchie, traslatando quella dell'antica cattedrale nella nuova, l'altra da S. Stefano nella cattedrale antica, sotto il titolo di S. Corrado. Aggiunse la terza che fu provvisoriamente destinata in una cappella alla strada de' Cappuccini, finchè non si terminasse l'edificio dell'attuale chiesa o parrocchia che porta il titolo di S. Gennaro. Perchè molto accagionato nella salute, passò agli eterni riposi nel 1804.

§. V.

Le antiche e colte nazioni, quelle del medio evo e le moderne con libri storici, mausolei, piramidi, archi, colonne, medaglie, statue di bronzo e di marmo fan pompa dei prodi guerrieri nazionali, e con entusiasmo gl'indigeni fan vanto, cennandone il nome per la patria gloria. Molfetta nei tempi andati si distinse pei valorosi personaggi. Oggi nommanco mira nel sublime grado di Tenente Generale Gaetano Pastore. Ci rechiamo a ventura l'esser nel 1778 segnato il ruolo di sua nascita in Molfetta. La fortuna volle nel 1797, far emergere i suoi destini a gradi sublimi di gloria. Nel regimento del Principe di Piscicelli in quell'epoca militò da primo tenente. Sempre fido al suo Sovrano proseguì la carriera militare, onde meritò ulteriori ascensi. Con valentia e coraggio sostenne delle pugne, dopo che dalla Sicilia passò nelle Spagne. Colà fè palese il suo valore negli assedi e nei cimenti. Sempre intrepido era alla testa dell'armata, incoraggiando la truppa nelle difficili imprese, senza trepidare a fronte delle armi ostili. Fu egli meritevole dei plausi non solo degli ufficiali napolitani, ma fu ammirato dagl'inglesi stessi. In Castalla e Villafranca per più giorni cogli alleati si battè contro l'esercito Francese. La sua attività nel comandare fu da tanto, che dal Generale Bri-

tanno gli fu conferito il grado di Brigadiere , quale gli fu confermato da S. M. Siciliana , quindi assunto a quello di generale e alla fin fine l'è oggi Tenente Generale. Per lui nella Reggia non vi è portiera. Da bravo e fido militare gode la grazia della Maestà Sua (D. G.).

§. VI.

Il dotto Melchiorre Gioja dice , che Rousseau , che aspirava più a far romore che ad esser utile , dichiarò le scienze dannose , e fece l'elogio dell' ignoranza. Mi sorprende l' Esule di S. Elena , quale seguendo le stesse orme , così pronunzia : Io non ho giammai compreso quale sarebbe il partito , che io potrei ricavare dagli studi ; e nel fatto essi non mi han servito , che ad imparar de' metodi. Io non ho ricevuto qualche frutto ; che dalle matematiche , il resto non mi è stato utile per nulla. Per me solo ripeto , e dico , postergando l'esercizio e le cognizioni di qual siasi scienza , si può dagl' ignoranti formare un Codice ? E se questo esista , sono nel grado di farlo eseguire , senza che siansi da essi studiate le leggi ? Ove gli uomini di stato ? Ove la preeminenza de' meriti intellettuali ? Un brullo giabbattino , un intrigante flebotomista , a loro bell' agio e da buontemponi , da legislatori e da giudici ne' tribunali sederebbero a scranna. Sarebbe il mondo intero un anarchia. Nè vo più progredire. Se Vitangelo Cozzoli impiegato non avesse i suoi talenti ne' profondi e faticosi studi legali , morto non sarebbe da Presidente.

Nel 1784 si segnò il dì del suo nascere in Molfetta. Dopo il corso della filosofia fu dal genitore inviato in Napoli sotto la scorta dello zio materno il rinomato Poli. Si munì di laurea dopo gli esami del dritto. Rimpatriatosi , con decoro esercitò l'avvocheria. La carica da Giudice in Molfetta e Biseglie gli fu di gran merito da tanto che ascese al grado di Giudice Istruttore in Lecce. Note

alla Maestà Sua le sue prerogative per dottrina ed esattezza, nel 1822 fu assunto al grado di Presidente del Tribunale Civile in Trani. Scrollo ed estenuato da lunghe ed onerose fatiche indispensabili in quella carica onorevole, viene da malsania affetto, quale tollerò per più mesi con pachezza di animo. Morte, che spesso adopra il vaglio, onde scevrare il buon seme, e rimanere scabia e terra, nell'età di anni 44 lo notò fra gli estinti del 1828. Onorevole fu la tumulazione. Pari elogio merita il nostro concittadino giureconsulto Francesco Liberatore; nato in Molfetta nel 1764, quale si morì in Salerno nel 1819, sostenendo colà l'onorevol carica di Giudice della G. C. Criminale.

§. VII.

Sovente accade che gli uomini di raro ingegno incanucciati nell'angusta periferia della patria, qual edera all'olmo abbrabbiata, o per nulla, o a mala pena per poco, rendono noti ed elati i precoci naturali talenti. Il nobil suolo delle capitali gli emerge e gli livella al parallelo di coloro che colà sono in nome. Giuseppe Candida nato in Molfetta nel 1785 si esercitò nei primi elementi dell'arte della pittura. Di apprendere vago corre in Roma, s'ingegna a tutto potere a rendersi grande, e tale vi riuscì. Esposte varie produzioni in tal arte, viene allogato al novero dei pittori del Vaticano. Godeva il primato nella gran città, qual rinstauratore degli antichi quadri. Vari lavori sono di lui molto celebri, e massime nella Minerva. Colà assalito da insulto apoplettico perdè la vita nel 1835.

§. VIII.

Fu suo coevo, ed anche in nome Onofrio Messina del pari egregio pittore, che da maestro avea lo studio. Molti quadri dello stesso sono stati in Roma onorati di plauso. È egli tra viventi; ma da molti anni è cieco.

§. IX.

Rinvergando del Secolo d'oro il novero de' dotti, si presentano innanzi mente dall'un canto, e dall'altro ammonticandosi le loro ombre, vien la mia penna subillata a frugar carte, onde vergarne gli elogi. Di un amico sonmi prefisso di tesser le lodi. Nel 1785 vide il dì del nascer suo Felice Fiori, unico al padre dovizioso. Nell'adolescenza diè saggio de' suoi talenti, onde fu inviato nel collegio in Padova. Sotto la scorta del celebre Casarotti maestro di eloquenza, autore della impareggiabile traduzione della Ninive Distrutta in sestine (quale leggendo, parmi udir la flebil voce del Patetico profeta a vista di tal rovina) divenne il Fiori un genio per la poesia. Reduce nella patria, si occupò alla musica, mettendo in cale la lettura di rinomati scrittori, e l'amicizia delle muse. Messo alla testa degli affari e del mercatare, divenne l'amico de' poveri, il sollievo degl'infelici, rispettoso verso i dotti, ed in particolare verso il pregiatissimo Giovene. Da amico ebbi il piacere d'essergli vicino, e ne' componimenti poetici a vicenda frastagliando, con decenza il proprio e consone sentimento da entrambi si palesava. Oltre de' libri, de' quali in Padova fe scelta, il cervello gli andava gironi per nuovo acquisto di antichi e moderni scrittori. Rese la sua biblioteca una delle primarie della provincia, tra perchè adorna di migliaia di volumi, spettanti ad ogni che sia scienza.

S' invogliò all' intrapresa di un viaggio per paesi oltramonti ; ne forma il piano , e parte. Attraversa l' Italia e va in Germania. Fa sosta in Vienna. Fu lo scopo di tale permanenza la vicinanza dei letterati , l' ottenere amicizia e rispondenza da essi e loro mercè , esser introdotto nei musei e nelle biblioteche. Malvago di presto far ritorno , si avvia per Berlino , ove mirò i ritratti di Lutero Calvino e Federico II. Reduce in Germania , deviando il sentiero va in Padova a rinvenir gli antichi amici e gl' istitutori. Di là passa in Milano , ammirando il Duomo , il Teatro ed altre rarità. Volge il suo cocchio per Mantova , osservando la fortificazione. Messo il piè in Toscana , passa in Livorno , celebre pel suo porto. Indi in Siena e Pisa (oggetto in parte dei patetici carmi del Dante). Vola in Firenze , quale per lui fu l' incantata città , dacchè reduce nella patria , con entusiasmo parlava delle bellezze e rarità di essa. Il suo taccuino era da cima a fondo annotato di nomi di personaggi di merito da lui conosciuti ; e dell' itinerario e rarità , quali cennando faceva di tutto spaccio cogli amici.

Elassi appena cinque lustri , eletto Sindaco ebbe di mira render la patria più luminosa. Fè costruire un Teatro provvisorio nella sala dell' antico Castello ; riducendo ivi molte stanze alla meglio riattate ed addobbate per la permanenza del Sindaco. Costruito il Teatro , si vide ben tosto a sua premura una compagnia comica di musica.

Due melodrammi diè alla luce , l' Ester e la Giuditta , ottime produzioni con eleganza poetica e sublime stile vergate. In essi son da ammirarsi i Cori per le sentimentali espressioni , ad imitazione dei Tragici Greci , al dire di Schlegel nel corso di letteratura drammatica , i quali vollero che in ogni Dramma il Coro fosse prima di tutto il rappresentante del genio nazionale , e poseia il difensore della causa dell' umanità. Furon messi in musica i ceppati Melodrammi dall' erudito e rinomato mae-

stro Vitantonio Cozzoli, Sacerdote, di rari talenti, discepolo del Finaroli per la musica, e del Terracina per la giurisprudenza, quale nacque in Molfetta nel 1778, e si morì nel 1817, lasciando eleganti componimenti sagri, in musica ridotti.

Il Fiori indirizza al dotto Giovane una sua epistola in terza rima, argutamente tessendo la piantagione della vite, coltura, accortezza nel dissodare il terreno, pulitezza nella vendemmia e nella pressione, accortezza nell'imbottare e conservare il vino. Leggiadra utile, ed erudita Produzione, quale mise sotto i torchi, copia della quale donatami, grato all'amicizia, fra i miei libri diligentemente conservo. Prescelto al grado di Consigliere d'Intendenza con decoro ne esercita la carica, brullicando nel suo Cuore ognora l'amor della Patria. Socio del R. Istituto d'Incoraggiamento, presentò una dotta ed energica memoria intorno all'agricoltura de' Romani. Nel 1811 da Consigliere d'Intendenza, col nome di valente poeta, affetto da apoplessia lasciò la mortal carriera. Nella pompa funebre varî sonetti patetici distribuironsi da que' che vollero dimostrarsi riconoscenti all'amicizia, e al vero Figlio della patria.

CAPITOLO IX.

TRANSLATAZIONE DEL CLERO, SEMINARIO, E DEL SAGRO DEPOSITO DEL S. PROTETTORE.

Alla per fine dal Real Trono ottenne, come dissi, monsignor Antonucci il favore e grazia della translatazione del Seminario e Capitolo dalla Cattedrale vecchia nella Chiesa e Collegio degli espulsi Gesuiti. Con forte dispendio prima ridusse il Collegio a locale nuovo atto pel Seminario, quale traslocò nel 1783. Ulteriori spese furono erogate per il palazzo Vescovile, e per render la Chiesa

più elata e grandiosa. Statuì, in unione de' sindaci di quell' epoca, di farsi pomposa e magnifica solennità nella translatazione, massime nel doversi asportare il sagra deposito del nostro protettore S. Corrado. Il dì all' oggetto determinato si fu il giorno 10 luglio 1785. Nella nuova Cattedrale si fanno addobbi damascati. Due orchestre si rizzano nella navata della Chiesa: lampieri di cristallo pendevan nel mezzo, e gli altari ben ornati di doppiieri. La cera analoga alle funzioni fu applicata senza risparmio. L' antica Cattedrale era con ugal pompa fregiata.

Fuvvi un previo invito di altri due Vescovi, cioè di Giovinazzo, e di Bitetto. Dal Sabato s' intese il frastuono popolare delle bande, dippiù di tamburi, trombe e piferi divisi in crocchi. Gran musica del vespro, coll' intervento in chiesa del prelado Antonucci, e degli altri due cennati. Nella sera generale illuminazione con falò per la città, e fuoco artificiale nella Forticella.

Nel dì seguente con magnifica gala de' sindaci, signori e gentildonne, oltre delle Confraternite si assistè al Pontificale. Indi apertasi l'urna suggellata delle sagre ossa del nostro protettore; coll' assistenza de' medici se ne fe la riconoscenza. Dissuggellata la testa di argento, Monsignor colla destra mano in alto, rese ostensivo al pubblico il cranio di S. Corrado. Del che si erogò pubblico atto per notar Sergio Rotondo. Si appiccano nuovi suggelli, e si dà ordine per la processione, quale terminava col seguito de' tre Vescovi, e de' componenti e rappresentanti la Città. L'urna portavasi addosso da quattro Canonici Diaconi, che precedevano la semistatua. La galante processione fe il giro di tutta la città fra gli spari e l' cannoneggiamento delle barche da traffico, ed il sonoro e continuo squillar delle campane. Terminò la sua funzione col situarsi nella nuova Cattedrale il sagra deposito con musicali Inni.

Erasi nel centro del sobborgo eretto magnifico obelisco. Nella cresta la statua del S. Protettore, altre statue ornavano i dintorni dell'aguglia, oltre 500 lampieri, che formavano il luminoso pregio di essa. La quantità de' forestieri si calcolò ad un di presso al numero di ventimila. Si dà sfogo verso l'ora di vespro a varî giuochi con vincite di palli per sollazzo del popolo; non cessando il continuo suono delle bande e degli strepitosi tamburi. Verso le ore ventitre si affolla gente di ogni ceto nella badiale Forticella, ad assistere curiosa ad inaspettata ed ignota novità. Dal bravo chimico Nicola Epifani fu costruito un pallone aereostatico di taffetà a gas idrogeno, del diametro di palmi cinque e mezzo, quale dal tetto della cappella di Ognissanto volò in aria fra i plausi e gli evviva dall'intero pubblico. Si fu il primo nella provincia, mentre in Napoli dal celebre Lonardo era menato il primo nel chiostro del Carmine, e 'l secondo dal nostro immortale concittadino e filosofo, il cavaliere Poli, nel chiostro di S. Luigi di Palazzo in Napoli. Quindi nel Regno il terzo fu dall'Epifani in Molfetta.

La scoperta de' palloni aereostatici, che si pretende del Montgolfier fu nel secolo decimosettimo inventata dall'italiano Lana, come rilevasi dal *Prodomo di alcune invenzioni ec.* Stampato in Brescia nel 1670, d'onde si rinviene la descrizione della nave volante, sostenuta da quattro globi aereostatici.

In Chiesa fu pronunziato il primo Panegirico, quale terminato si diè principio al Melodramma in musica, ove si ammirò il frequente intervento di signore Molfettane, e forestiere. Nel passeggio per la città risulgeva l'eleganza e ricchezza di tutt'i ceti negli abiti, nella linteazza delle screziate suppellettili ed ornati di oro e preziosi carbonchi. Nel rombazzo di festa tutto era gioia.

Nella sera si goderon nel sito badiale della Forticella macchine pirotecniche. Nel lunedì e martedì con par

eleganza e pompa celebraronsi in chiesa i pontificali e panegirici recitati da rinomati oratori della provincia ; fra quali con plausi figurò il Canonico Pantaleone Pansini nostro concittadino , e il lettor Giovanni de Felice. Parimenti galante fu proseguita la festa per la città con fasto e con gaudio dei molfettani e dei forestieri. Con altra aguglia e fastosa pompa nel 1786 si celebrò la festa.

§. II.

In questa seconda metà del secolo dal nobile Sebastiano Gadaleta fu comprato il feudo di Martano e Calimera col titolo di Marchese.

§. III.

Assunto venne al vescovado di Ugento Corrado Pansini nel 1793. Occupava egli il posto onorevole di Arcidiacono della chiesa di Molfetta , quale si morì in Napoli nel 1811.

Fu in nome F. Felice da Molfetta Cappuccino nel regime da Provinciale , qual saggio e prudente. Ottenne pei Frati molfettani la residenza nel Monistero di Molfetta. Si morì nel 1799.

§. IV.

Il numero dei Sindaci nel 1797 fu aumentato al numero di tre , aggiungendosi quello del terzo ceto con real decreto.

§. V.

Sono alla per fine alla meta del secolo d'oro. A ragione per Molfetta lo fu del pari , perchè ricca d'ingegni non volgari , e di ben disciplinate menti. Mi son inge-

gnato di raccórne in iscorcio la Biografia dei dotti e il novero delle opere di polso date alla luce da essi loro, doviziose miniere di sapienza, lume ed erudizione. Spicciolando notizie da varî autori e da mss. dei nostri egregi cittadini, mi è andato a versi render indelebile la memoria degli uomini di rinomanza con questo mio debil lavoro. Ammirando la pomposa erudizione del Minervini, le argute e profonde scoperte del Poli, le elate e sublimi indagini del Giovene, raccolte tutte in un capitolo ho cercato tesserne l'elogio, a ragione loro dovuto, mentre ben mi accorgo non esservi stato fin d'ora chi li abbia pareggiato. Par che la natura dopo aver fatto in un suolo ripullulare ingegni ben rari, voglia far sosta dal riprodurne degli altri. Ha forse la Grecia prodotti inoltre Taletî e Platoni? La magna Grecia Filolai ed Architi? Il Lazio Lucrezii, Plinii, Tullii e Flacchi? L'Italia Galilei, Borelli e Cassini? La Francia Cartesii e Fontenelli? La Brettagna Newtoni? La Germania Leibnitz, Ticoni e Kepleri? Sia per ora a Molfetta il vanto di questi tre letterati di prima grandezza. Non avvi in me lena, onde pronunziar lodi con eleganza, vigore ed aggiustatezza consona a tanti ingegni; ma di essi l'ammirazione dei dotti fa giustizia al loro merito, mentre al dir del filosofo Piacentino, il vero merito non abbisogna di esagerazioni e d'iperboli per esser ravvisato, ed una vera sobria lode esulta ed illustra tanto un ingegno, quanto un panegirico fondato sul falso lo deprime e denigra.

CAPITOLO X.

CISTERNE. FIERA. FUNERALI. MASCHERE. USI ANTICHI.
TEATRO.

§. I.

Dubbio non avvi esser l'oro il più prezioso fra i metalli. Se questo venghi con arte fuso, o con bulino intagliato, rendesi oggetto di maggior valore; e se di smalto, o di gemme screziato, si accresce il pregio e l'ammirazione. Se allo scorso secolo il nome si diè di età dell'oro, al decimonono potrà addirsi il termine di proseguimento del secolo d'oro, illegiadrito di smalto e di carbonchi. Il commercio è in maggior vigore, le arti ravvivate dal genio, l'agronomia resa valida per l'esperienza dei villici, le scienze alla fin fine rimontate al grado di sublimità già veggonsi, perchè svelte ed estorte furon le rancide e fradice radici, quali producevan piante, o poco fruttifere, o che andavan in rigoglio.

Sembrami cader in acconcio mentovare che nello scorso secolo, dei decurioni dal numero di trentasei formossi riduzione a trenta, cioè quindici nobili ed altrettanti civili, trasantando i plebei, dai quali però si eleggevano i Catapani. Sorteggiati nel bussolo i decurioni, quei due, cui in sorte cadevan le due palette d'oro, avean il diritto di nominare i due Sindaci, passandosi alla votazione segreta. Cambiavansi essi decurioni dopo l'esercizio di anni cinque. Era Molfetta nello scorso secolo sotto la feudalità, in conseguenza il nome di nobiltà di sedile era chimerico. Non si esitò, malgrado ciò, da pochi antichi nobili formare aggregazione di altre famiglie alla nobiltà, e denominaronli nobili aggregati. Se quell'aura di nobiltà spirata fosse a di nostri, altre famiglie fareb-

bero parte di essa , sendovene molte ben agiate di beni di fortuna , e gl' individui decorati di virtù , sapere , e di onorevoli posti.

Avrei dovuto far motto nella prima parte dei Sindaci e Cassieri , esercitandosi il cassierato anche da nobili sino al 1700 ; ma sendo l' epoca dal 1547 , attesa l' ar- sione dell' archivio nel 1529 , ho messo tale idea in non cale. Mi è andato a versi piuttosto il far menzione delle famiglie eligibili da tempi più remoti , le quali avean diritto riservato d' intervenire nel *Consiglio* , volgarmente *Csign* ossia Decurionato , e dagl' individui di queste am- ministrarsi cariche civiche ; e quindi progredire sino al 1840 , formando elenco dei nuovi eligibili che han fatto parte del Decurionato , e che abbiano fin d' ora eserci- tati delle cariche non solo , ma che siansi distinti per virtù , sapere e civilizzazione.

Parmi in conseguenza aver dato più elate notizie in tal modo , rilevandole dal Marinelli , dal Monna , dal Lom- bardi , da Enrico Bacco , e dall' archivio comunale. Fo noto però aver molte famiglie per distinguersi da altri rami di loro stirpe , decadute forse dal pristino ben es- sere , aggiunto al cognome il *de* , *del* , *dello* , ovvero lo cambiarono , come è a mia notizia. Molto imbarazzo re- cato mi avrebbe il rovistare protocolli , o scartabellare genealogici manoscritti all' oggetto. A molte famiglie an- tichissime ed estinte corrisponde il cognome di certune in Molfetta pervenute da oltremonti , da oltre mare , o da altre province del regno. Queste però con decenza e decoro sostengonsi. A non rendermi stucchevole passo a tesserne il testè citato novero. Rimando il leggitore al riscontro delle famiglie dei cinquantotto militi notati nel Capitolo IV , come del pari all' elenco delle antiche fa- miglie nobili descritto nel Capitolo V della prima parte : d' entrambe vo postergarne il novero. Riandar conviene all' epoca prima del sacco , ed alle cennate famiglie nella

prima parte ascriver delle altre, cioè Passarelli di Consilio del Giudice, Licobello de Giudice de Falconibus, Zillo, Gioannelli, di Molillo de Micchi, di Trimizzato del Giodice, de Leone, Murni, di Micco, di Mincio Filiolo, Ungro, Guido, Magno, Melicecca, Romano, Gualtieri, Giusquino de Lacertis, Salepiciis, di Silvestro, Caputo, Paniscotti, Giancaspro, de Benedictis. Di queste e delle altre molte estinte, sì moltissime han figurato nell' epoca dopo il sacco.

Progredir conviene al 1547, onde far menzione di altre famiglie. Ignoro se il Sacerdote Niccolò Romano sia stato mio antenato, non avendo altro documento, che d' esser presenziale nella consecrazione della chiesa della Madonna dei Martiri; ma trovo dopo il sacco mentovata la mia famiglia Romano. Indi dal 1547 al 1599 trovo Calò, Bovio, Rosa, Pepe, Giovine, Russo, di Monti, de Prasio, d' Agno, Maggiore, Germano, Bergamo, Rossi, Visaggio, Schinosa, de Aquina, Andreola, Bottuni, Visoga, Franco, de Franco, Ciccitoma, Vizzoca de Bove, de Luca, Tristani, Sasso.

Dal 1600 al 1699, oltre gli antichi nobili, e le altre testè citate famiglie rinveno Micchielli, Santoro, Mesina, Colami, de Rossi, dello Vicario, de Russo, Papagallo, Barongello, Salvemini, de Dato, Vicario, Gialo, Bruni, Radivani, Antonucci, Forges, Sammerelli, Mastrodonardo.

Fu questo secolo l' epoca nella quale esciron di Molsetta molte famiglie nobili, come cennai nella prima parte, non rammentando le due Forges, e Maiorani traslocate in Palo e Schinosa in Biseglie. Abbandonaron parimenti la nostra patria molte famiglie delle quali certuni individui (vitupero delle genti, per avvalermi del motto dell' incomparabile Alighieri) l' elsa impugnarono nel 1529 contro i concittadini per ridurli al verde, o annichilirli col sacco, coll' estermínio, colla strage ed arsioni, onde

da Galliche torme fu il suolo di sangue coperto, l'aere di gemit, e i resti di lutto.

Le famiglie annotate fin d'ora han parimenti primeggiato dopo il 1700. Qui dovrei far sosta, ma avendo innanzi mente aver altri gentiluomini nell'altra età illeggiadrito la Città con sontuose magioni, colle ricchezze reso elato il commercio, e colla generosità dichiarati padri della patria, quindi il sollievo degl'indigenti e degl'infelici. Alla fin fine è d'ammirarsi la virtù eclatante è 'l sublime sapere di molti individui di esse, come dal 1700 in poi rimarcato si è, e come osserveremo sino al termine dell'opera. Convienmi dunque formar il novero sino ai di nostri a tali famiglie. Fraggiacomo, Colaanni, Radivani, Picca, Cavaletti, Tottola, Sigismondo, Rotondo, Cosenza, Giovene, Paloscia, de Ruvo, Gaeta, Pastore, Motta, Giaquinto, Verna, de Uva, Poli, Tortora, del Vicario, Ventura, de Gaudio, Minervini, Maffioli, Tornari, Nisio, Ribera, Torgia, Mastropasqua, Matera, Massari, Fiori, Cucu mazzo, Porta, Viesti, Rigandi, Magrone, Vista, Maggialetti, Epifani, Pansini, Altomare, Capelluti, Giannini Capochiani, Pomodoro, de Judicibus, de Candia, Candida, Leonetottala, Liberatore, Cozzoli, Azzollini, Bartoli, de Felice, Piccininni, Valentini, Romano, proveniente dalla torre de Greco, Panunzio, Minutillo, Squeo, Pellicani, Modugno, de Pinto, Tripaldi, Palombella, Introna, Valente, Garabellese, Lancellotti, Lezza, Fontana, Capotorti, Menelao, Olivieri, Gagliardi, Riccio Lanara, Piergiovanni, Ciccolella, Romanelli, Palumbo, Peruzzi, Lioy, Scippa, Magnacavallo, Denegassi. De Dato, Antico.

Non ho serbato norma alfabetica nel fissar le famiglie. Carteggiando l'Archivio Comunale, manoscritti ed altri scrittori vie via ne ho fissato i cognomi. Nissuno si creda aver in tal modo cercato statuir cronache di esse loro, meriti, ricchezze, sendo io l'amico di tutte. Fp solo ri-

marcare ai miei Concittadini le famiglie estinte per diverse vicende , altre in disfatta e rese opache dall'antico splendore , altre alla fin fine emergere al livello delle prime. Di quanto ci ammaestra la Storia.

§. II.

Ometter non vo , nel dar principio a quest' epoca , di ridurre in carta l' avvedutezza de' nostri Maggiori nel formare edifici pel pubblico vantaggio ; come del pari gli antichi usi , feste e giuochi , onde deviar per poco il leggitore dalla serie letteraria , quale m' ingegnerò inoltre a ridurla in queste pagini , trattando gli estinti con plausi e lodevole inchiestro , come fin d' ora.

Pei viventi , il leggitore mi sarà buon grado , se bruci qualche granello d' incenso. Spiccar vedrassi in tali usi patrii e deviamenti un misto di grazioso e di sublime , di moderno e di antico , di cittadinesco e di villereccio , di marinesco e di capriccioso.

§. III.

I nostri preveggenti antenati fecero degli scavi , onde costruire due cisterne in città , l' una denominata comune , l' altra nuova. Dippiù ne edificarono altre trentasei sparse in campagna nelle varie contrade , per ovviare in un fabisogno alla siccità , cui ne va soggetto il nostro paese. Queste piscine ben condizionate , affidate furon ai custodi rurali , per la gelosa manutenzione , come le erano ne' tempi di Abramo e d' Isacco , al dir delle sagre carte. Arricchiron essi la città e le campagne di tai recipienti. L' arte di costruir cisterne era ignota ai Greci ed agli Arabi , come all' Asia intera prima dell' intervento delle Colonie Fenicie ed Egiziane. Il paese di

Argo , prima di Danao , non ebbe cisterne , detto perciò da Omero *polidipsion* , cioè di molta sete.

§. IV.

Le Fiere , dette *Nundinae* , furon in uso sin dall' ottavo secolo. Oltre i mercatanti , vi accorrevano de' sfaccendati a far pompa del loro coraggio : s' introdussero in esse spettacoli , tornei e giostre sanguinose , a quale oggetto le si diè il titolo di *detestabili*. Quindi il Pontefice Eugenio II fulminò anatemi contro i gestori di tai spettacoli , vietando di seppellirsi in luogo sacro chi moriva nello steccato. Non così ne' tempi posteriori , ove tutto era festa e congaudio. Istituita la nostra Fiera da decreto di Ladislao , davasi principio nel dì sette di Settembre , giorno solenne , per esser la vigilia della nascita di Maria SS. , e terminava nel giorno sedici , come oggi giorno parimenti costumasi. Giulivo era il brio , eleganti i preparativi. Eran le mura tutto terrapieno , e senza le botteghe , che lunghe si osservano , ove rizzavansi delle baracche , per prendersi posto da negozianti di seterie , drappi , ed anche da gioiellieri , orafi , venditori di sorbetto , dolci e caffè.

Il dì mezzo dello spazioso sobborgo era occupato da panche , con lunghe picche rizzate in alto per i commercianti di canape , lino , ferri lavorati , rame , e da ammonticati barlotti di salume. Nel largo della Cattedrale ergevasi delle baracche pei macellai , per i venditori di lamprede cotte , e per i cantinieri. Nel sobborgo oltre le panche di lavori di oggetti puerili , eranvi quelle destinate per i rigattieri di pesci , frutta ed altro commestibile.

Allato alla Chiesa di S. Stefano esisteva un Monottero come cennammo nella prima parte : sventolava al di sopra la Real Bandiera. Nel colonnato il di dentro ornavasi

di domasco scarlato, e nel fondo eravi il ritratto del Re. Due grandi sedie a bracciolo, cisellate di oro, con apparato e cuscini domascati, gran panca coperta di drappo ed altre sedie d'intorno formavano il posto onorevole per li maestri di fiera: sembrava l'insieme una trabacca turca. Eravi in quelli otto giorni la *franchigia* da pesi doganali. Nella mattina della vigilia davasi il possesso alli cennati maestri di fiera, eletti nel giorno di S. Bartolomeo. Un drappello di decurioni, e di amici e parenti di essi, portavansi in casa dei nuovi candidati. Questi con cincioli nei toppè o parrucche imbiancate di cipro, borsa alla coda, con la spada allato, con cappello a tre becchi, con abito ricamato e giamberghino al pari, ostendavano il loro stato. Oltre la gala dei signori, del Cancelliere e Commessi, anche i serventi comunali con livrea di color scarlato, con parrucche imbiancate, con cappello a tre becchi servivan da retroguardo. Era questo corteggio preceduto da folto tramestio di villici, quali battendo col conio di ferro le zappe, formavano un gioioso frastuono. Cacciatori e guardie rurali con fucili, rinvigorivano l'allegria col continuo sparo. I ragazzi vispi per natura, menando in aria i beretti collo squittire e colle acclamazioni, davan voci che si addicevano alla gioia. Questo crocchio era preceduto da tamburi ben anche. Il cannoneggiamento delle barche accresceva l'allegria. Un ragazzetto parente del maestro di fiera, galantemente vestito collo spadino allato precedeva i candidati, e chiamavasi il Capitano della Fiera. Si andava in giro per le strade principali della città fra gli applausi e il numeroso popolo che facea codazzo. Indi si riconducevano in casa i maestri di Fiera. Il ragazzo Capitano dal Cancelliere e commessi si portava in giro per le baracche, onde riconoscersi in esso i nuovi candidati: condotto poi sotto la trabacca, ossia monottero, presedeva nella sedia sindacale sino al mezzodì.

Nell'ora di vespro il corteeggio degl'impiegati sotto la bandiera (così espresso quel luogo negli otto giorni) conducevano colà da loro palagi i maestri di Fiera, dei quali il nobile montando in carrozza portavasi nella Chiesa della Madonna dei Martiri fra lo sparo dei mortari, dei cannoni e dello squillar delle campane dell'orologio. Nella mattina seguente con ugual solennità e gala portavasi nella mentovata Chiesa il Candidato civile. Era la loro giurisdizione molto estesa. Nelle cause correzionali emanavano sentenze, quali eran ben tosto eseguite: nelle criminali procedevano all'arresto dei rei, e compilato il processo dopo la Fiera rimettevanli ai tribunali. Nelle cause civili decidevano sull'istante. Le attribuzioni di Giudice e Governatore erano a loro durante la Fiera.

Con pari fasto nel dì primo settembre i maestri di Fiera preso avean possesso nella qualità di sindaci.

§. V.

Nella sera del dì primo settembre si procedeva al possesso del Camerlingo. Colla stessa gala, spari e frastuoni si girava per la città, asportandosi torchi accesi, falò e grosse lucerne, quindi veniva accompagnato nel Sedile, luogo di dimora nelle ore notturne. Era egli un' autorità armata dall'un'ora di notte sino a giorno. Gli si consegnavan le chiavi delle carceri, sendo a lui la polizia notturna. Nei litigi procedeva agli arresti, ed a giorno avea il diritto di escarcerare. Nei delitti criminosi, ordinato l'arresto, e formatone verbale, nel dì seguente l'inviava al governatore. Avea presso di se un aiutante denominato il *Vece*, quale previo suo ordine invitava dei cittadini a riunirsi nel Sedile, indi far delle pattuglie pel buon ordine e tranquillità nel paese.

Nel tempo della Fiera tutto era allegria. Si cercava la

Fiera da ragazzi , da zitelle ai loro genitori , parenti , e dalle donzellette ai futuri sposi.

Nelle ore serotine si girava a crocchi dalle signore e dalle figliuole , careggiando i genitori li afforzavano a far compra di anelli , oricanni , monili ed altre donnesche suppellettili. La gente del basso ceto scalpitando pel sobborgo , parimenti a crocchi gongolando nel largo della cattedrale , ivi chi accoccolato , e chi seduto al suolo sbonsolavano e dei schiedoloni di segatelli , e di quelle lamprede cotte , trincando del buon vino , sghignazzando situavan nel cerchio delle donne piatto , o stoviglio , onde ridendo dar la cuccia a chi ne traeva vuota la mano , e dopo tale spanciata , chiacchiarellando e ridendo a ganasce piene , eran reduci nelle lor case.

Di giorno intervenivan cantinbanca , giullari , poeti e zingare per dar buona ventura alle donzellette e creduli giovanotti. Il popolo è avido d' idee false , esagerato e superstizioso , come è ghiotto di vino e di acquavite.

La Forticella era poi destinata per lo smercio o cambio di muli , ronzini , corsieri , buoi ed asini , accorrendovi non solo da paesi vicini , ma dalle province limitrofe negozianti e rigattieri di tal genere.

Terminata la Fiera i menzionati maestri di Fiera occupavano il grado di Sindaci , e nel Sedile conferivansi. Le baracche demolivansi , e le tasche dei genitori , dei mariti e degli amanti erano un poco frastagliate , e la gioventù godeva dei ricevuti doni. I ragazzi corruciati , perchè infranti già erano gli oggetti da giuoco , ed ammonticando libri sotto al braccio , aggrottati di ciglia , miravan le baracche distrutte con occhio di compassione , pari alla rovina di Troja o di Cartagine , e silenziosi movevano il lento passo verso la casa del Pedante alla recita dell' *hic poeta* sotto la dura sferza.

§. VI.

Ci offre la storia di varie nazioni antiche e moderne l'uso di alienar lo spirito da cure domestiche, e darsi in preda ne' tempi appositamente statuiti, al congaudio, ai giuochi e alla danza. Non solo i Greci, ma ben anche i Romani si davano allo stravizzo ne' giorni Baccanali; del pari gli Arabi negli giorni del *Baiarame*. Il Carnevale è in uso presso i Cattolici, e si tollera però la decenza, e non il malusato divertimento. Molfetta Città colta e ricca ha sempre campeggiata nel brio. Zitelle, sprofumatuzzi berlotti, spezzacuori, signore maritate, gentiluomini, ed anche la gioventù del basso ceto erano innanzi di frastagliati nel concertar maschere, a crocchio in quel gran da fare cinciscavano alla meglio, onde render brillanti e fastosi i progetti. A dritta si ode lo stormire per maschere brillanti a stanca per abiti antichi, di contro per vesti di personaggio a mocco. Festini in case particolari, veglioni galanti occupano la gioventù. Le forosette e le figlie de' manifatturieri, con garbo vestite fan le loro danze piacevoli, e forse meno monotone. Nella generalità si ammira lusso, galanteria, garbatezza e camriccio. Di giorno poi van gironi maschere di svariato capriccio, danzando per le famiglie amiche. Più fiate sonsi concertate mascherate di trionfi, di battaglie, ma tutti con abiti di carattere appositamente costrutti.

Ne' tempi andati, il che ho innanzi mente, negli ultimi tre giorni carnescaleschi eravi degli usi maniaci: in fatti uscivano i pazzi. Una torma di circa cento giovani da pazzi vestiti, aggranellati in casa di chi facea da maestro, sortivano con lunga catena nella mano, col tamburo alla testa, e s'incaminavano chetamente. Giunti nel sobborgo, al dato segno di tamburo ordinato dal maestro, fingendo scatenarsi da pazzi, scorreano a grido

e ad ondate, lanciando in aria panieri di erbe e di frutta trascinando schifi dal porto per le strade, gittando bottiglie di vino, carne ed altri generi. Dopo tali maniaci fracassi al nuovo segno del tamburo, fingevano incatenarsi, finchè in altri siti badiali si davano alla sfrenatezza. Nel dì seguente s'indennizzavano i danni dal maestro dei pazzi col peculio degli stessi. Tale divertimento fu messo in contado pria di finire il secolo scorso. Indi davasi di piglio ad altro sfrenato diporto. Con taschini, giacca e farsetto, provvedendosi di quantità di arangi, andavano ad alta lena lanciandoli per le strade sino alle ore ventiquattro. Ma quattro anni or sono, da che tale barbaro uso si è fortunatamente messo in non cale.

§. VII.

Un succido abuso eranvi nell' ultima mattina di carnevale. Dicevasi *battersi il munnolo*. Non saprei l'etimologia di tale barbarismo. Radunavasi in piazza da gente mercenaria il fanco, e da questa veniva battuto con lunghi sacchi quel fetido patume, quale schizzando in aria bruttava il fabbricato, finestre e botteghe. Molti chiudevansi finchè terminava tale schifoso imbratto, sendo nel primo di Quaresima obbligati gli abitanti ad imbiancare gli edifici. Nel medio Evo tale uso nauseievole fu asportato da Firenze in Molfetta.

§. VIII.

Alla fin fine un imitazion degli antichi Mimi si è tramandata a noi, e l'è una maschera, a parer mio, da quella Colonia Romana pervenuta nella nostra Respa. I Mimi Atellani appreso avean da Greci. Eranvi gl' *Itifalli*, quali si mascheravano da ubbriachi, e questa maschera è in uso in Molfetta, con vesti screziate di vari colori,

ma qui van gironi per le strade ben in arnesi dimenandosi come inebriati dal vino.

Dippiù presso i Greci andavano per le strade i cantori *Fallofori*, e gl' *Itifalli*, ed uno portava il *Fallo* su di una pertica, tutto coperto di fuligine.

Esisteva ben anche la maschera del Manduco con altre maschere mostruose e spaventevoli di Batavi, Germani ed Etiopi, inventate da' Greci, e non dagli Osci, che l'introdussero in Roma prima degli Atellani. Chi meglio vorrà appagare la sua curiosità, oltre il rovistare degli Scrittori, potrà riscontrare le tavole dell'Ercolano e Pompeiano, donde rileverà la varietà delle maschere non solo, ma ben anche, che dalle donne rappresentavansi i Mimi presso i Greci, Etrusci e Romani. Queste processioni mimiche tramandate da' Greci, e forse loro provvenute dagli Egizii, andavano in giro per Roma. Da Nazione in Nazione si tramandano degli usi. I Molfettesi della vil plebe, in luogo di maschere deformi, si bruttano il volto con fuligine. Van rinvergando cenci laceri con vecchi e strusciti cappellacci, o batuffoli di giunchi in testa, ad orde cantando e stormendo accompagnano tai voci col melodico strepito di paletti mossi a guisa di violini, di picciole panche battute da spranche, fingendo i timpani, di lunghe picche in bocca figurando piferi, clarini e trombe, e con buffoneschi modi e baccani cantan canzoni. Erano un tempo onorati con getti di cenere, scagliati loro dalle finestre, quali sghignazzando tolleravano con franchezza, anzi con gusto, perchè così bruttati più razzava la deformità mimica. Eran poi le persone di senno obbligate a giocar largo, onde non esser irradiati ed annebbiati di cenere, o colpiti dagli arangi. I Mimi proseguono ad ondate i loro giri, ma da più anni a tai sudicii butti si è messo argine, proseguendo la gioventù il getto de' convetti, o in carrozza, o a piedi, od a cavallo.

§. IX.

Fu per Molfetta luttuoso il Carnevale nel 1799 , sendosi dalla plebe eseguita una scena tragica , non indegna del coturno di Eschilo , malgrado che in mente della gente colta non esistesse principio alcuno di utopia , ma solo di fedeltà al Sovrano.

§. X.

Le ricchezze , il lusso , il genio d'innovazione , cause molte fiate si rendono , onde alcuni divoti esercizi degenerino in gozzovigli. Le feste destinate a ristabilire le forze consuete del travaglio , e a ravvivare il sentimento della sanzione religiosa , divengono occasioni di bagordi , furti , risse e ferimenti. È l'illustre Gioia , che favella in tal modo. Aggranellato il popolo lungi dalla città alla visita di qualche Santuario , dopo gli atti religiosi , pria di esser reduce in casa , rifucillava lo stomaco con poco pane , che in tasca preventivamente messo avea , onde non esser ebetato dal cammino.

I venditori di commestibili di poi accorsero per lo smercio de' generi. La bassa plebe , cui piace l'allegria , e lo stravizzo , colà intrattatenevasi nella giornata intera ; il che vedesi al presente. Nelle ore pomeridiane doppiasi la folla di ogni ceto scalpetando fra l'allegria , ed i complimenti.

Da molte gentil donne nelle ville , e nelle case celebransi tali feste popolari con manicaretti , e squisite vivande. Ecco le feste religiose in origine , degenerate in gozzovigli.

Pria che nel Pulo eretta si fosse la fabbrica del nitro , nel giorno di S. Leonardo si proseguì l'antico uso in frotta di colà portarsi il popolo , ed a crocchi merendare. Una

focacciuola con impasto di vincotto, fichi secchi, mandorle, ed altro colà si asportava, volgarmente chiamati *calzoni di S. Leonardo*. Lorquando eranvi i Cappuccini ne faceano de' doni ai Padri. Nella Domenica *in Albis*, giorno, nel quale si chiude la solennità delle feste Pasquali, chiamata da' Benedettini *Clausum Pasche*, e dal Gangio *Pascha Clausum*, solennizzavasi la processione de' Catecumeni. Questa si esegue dal clero, portandosi nella Madonna de' Martiri. Un tempo era Fiera, e così denominasi: ma è ignota l'epoca di tale istituzione. Vi è parimenti concorso di popolo col solito sbonsolare.

Nel terzo giorno dopo la Pasqua si accorre alla Madonna della Rosa, senza intervento del Clero, ma dal popolo. L'è dessa una Chiesa sita al Sud della Città in distanza di un miglio. Da un Dalmatino di nome Antonio Mologna ne'scorsi tempi fu asportata l'immagine della SS. Vergine, e a sue spese vi edificò la Chiesa con comoda abitazione per se. L'addisse al Capitolo con vistoso reddito, fissando la Messa quotidiana.

§. XI.

Succede altra festa popolare nel sito detto il Peragine, ove esisteva angust a Cappella in onore della B. Vergine dell' Annunziata. Altra della Madonna di Costantinopoli richiama il popolo nella prima cala all' Est di Molfetta. Nell' antico largo del Castello vi concorre la gente nella festa del S. Crocifisso. Avvi nel Peragine altra festa di S. Michele. Quella di S. Felice ne' Cappuccini fu messa in contado.

L'amor è il gran legame, che serba il reciproco affetto tra parenti, e quello cresce in ragion diretta de' vin-

coli più stretti. L'è parimenti uguale la ragion del dolore nella perdita di un consanguineo, o affine.

Decresce poi per varie circostanze, o di lontananza di più anni, o d'interesse, o di offese anche verbali. Gli animi sovente si riconciliano nella morte di qualche parente, ed usansi degli atti apparenti, onde esternare il dolore, ed il lutto, dominati dalla religione, o retti dalla politica. Gli antichi molto sentimentali ostendavano con esattezza, e con lugubri apparati il corrucchio, e'l dolore. Nella morte del Padre, o della Madre, gli specchi quadri, ed altri ornamenti pomposi eran messi in cantuccio per un anno, restando il solo ritratto dell'estinto. I stretti congiunti non radevansi la barba per otto giorni, e per l'intiero anno senza cipro o al toppè, o alla parucca, e sempre in abito a corrotto.

Da più anni le dolci, e dolenti rimembranze, cercano sgombrarsi dal cuore, mercè l'insinuazione de' parenti, ed amici dall'un canto, degli adulatori dall'altro, onde veggonsi, elassi pochi giorni, anche in Teatro persone, che al defunto con vincoli più stretti eran congiunte, mentre quegli aspetta una gemma di lagrime sulle sue ceneri, e religioso conforto.

La pompa funebre in Molfetta dalla Casa alla Chiesa l'è stata sempre con decenza, e fasto eseguita. Era, come al pari oggidì precedute dal Capitolo da' Monaci, e Confraternite, non mancando il seguito de' servi, e di carrozze. Dal coro de' Sacerdoti con flebil concento si canta il Salmo del Penitente Davidde. Persiste il costume di vestir l'abito di S. Francesco per divozione dell'estinto.

Del basso ceto la funzione è più lugubre, e più commovente. I parenti si addicono a dovere di seguire il feretro in abito a corrotto sino alla Chiesa, anzi di assistere al S. Sacrificio. E chi pietà non sente, mirando i ragazzi, irrigando di lagrime le gote, e fra sospiri, e i singhiozzi seguire l'estinto genitore, il marito, la cara

sposa, il padre l'amato figlio? Sovvienmi nello scorso secolo, i suoi villici, oltre dell'abito a corrotto, del nastro nero al cappello, prendere a prestito da preti le cappe nere, e in tal modo seguire il cadavere. È ben noto l'uso de' Romani di seguire i parenti estinti sino al rogo. Immagino, che ognun se'l creda, essersi tale uso introdotto dalla Colonia Romana, e serbato sino allo scorso secolo. L' unica funzione, nella quale figurava quella gente l' era questa, quindi mi torna in mente, che nell' indossar la cappa nera, dicevasi, esser la *doga*, sebben corrottamente, si addita la toga degli antichi Romani *Gens togata*, e statuisce l' idea d' essersi introdotta la toga dalla mentovata Colonia. Dippiù quella sola classe di Cittadini si dava il vanto di sostenere un carattere di maggior contegno in quella lugubre cirimonia, indossando l' antichissima veste, secondo il costume de' loro antenati.

La commemorazione de' morti presso i Cristiani è lodevolissima, dice il dotto Gioia.

Dalle famiglie facoltose si è sempre in Chiesa con macchine, e consoni emblemi, ed anche con musica adempito agli ultimi doverosi uffizi verso i parenti.

Nell' articolo *Geneve* nell' Enciclopedia rinvenni la critica ai Cattolici, non esser cioè conducente in funzione così lugubre, volger per gli estinti preci all' altissimo con violini, oboè, ed altri strumenti, e canti musicali. Si badi, che non musica teatrale, ma tetro, e mesto concento, movente al pianto, ed alla maggior divozione associa il gran Sacrificio della Messa pe' trapassati.

§. XII.

Da Aulo Gellio nelle sue Notti Attiche si rileva, che stando in Pozzuoli con amici a sollazzo nella state, intese dire, che un certo *Lettore* uomo non isfornito di dottrina con chiara sonora voce leggeva al Popolo gli Annali

di Ennio sul teatro. L'era dunque costui un *rapsodo* Pozzolano. I *rapsodi* Omerici furon i primi, che sul teatro di giorno cantavano al popolo i Poemi di Omero. Sul Molo di Napoli sonvi quelli, che cantano il Poema dell' Ariosto, e potrebbero chiamarsi Orlandisti, o Ariostisti. I primi *rapsodi* furono in delfo. Alessandro istituì gli *agoni* dei *rapsodi*. In Alessandria si cantava la vita di Erodoto, e la Poesia di Omero; ed il Poema dell' Espiazioni di Empedocle si cantò ne' giuochi Olimpici. L'uso di *cantare il Maggio* in ogni anno nelle Domeniche di questo mese istituì i *rapsodi* in Molfetta. Ne ho impressa l'idea, su di una spranca di circa palmi dodici ergevasi un fastoso ornato da frondi, ramoscelli, e da viticci avvolticchiati, intralciandovi nastri, frutta, rose e fiori, l'era in vero un trionfo galante. Il poeta, anzi *rapsode* in abito bianco, e taschino di color scarlatta, associato da suonatori di chitarra, preceduto da un forosetto ben abbigliato, che portava la picca dianzi nomata, girava per la città seguito da gente, che gli faceva codazzo, ne' luoghi badiati, e di contro alle nobili magioni faceva sosta. Al concertato suono degli strumenti cantava il suo poema. Formava in esso la narrativa degli eventi dell'anno, le scarse, o proficue raccolte, oragani, siccità, alluvioni, ed ogni fausto o nocivo incidente occorso, recandosi a vanto l'encomiare le velleggiature, e la gala della Signoria nelle feste.

Se da secoli vetusti tali poemi si fossero messi in carta, avremmo molto di che essere a giorno su i *fasti*, e *nefasti* tempi dell' antichità.

Era dunque un poema annuale sullo stile degli antichi Cantori, e solo in Molfetta rimarchiamo Mimi, Pantomimi, Rapsodi, e Cantori. Solida, e non esitante è la mia assertiva, essersi dalla Colonia Romana nella nostra Respa tali usi introdotti, dalla quale epoca essersi parte postergati, altri in vigore. Di questi non ranci canzonieri, ma *rapsodi* o estemporanei vengonmi in mente i più ri-

nomati: Ignazio Rafanelli, e Sergio Bocassini. Da questi recitavansi lunghi e studiati poemi su varî successi, con valentia, e fantasia espressi. Sovente le Muse si diletta-
no di far sosta ne' tuguri.

§. XIII.

Ometter non mi piace *l'agone* de' Cantori, o più appositamente Menestrelli, o Poeti, denominati dal volgo *li poieti*. Nelle feste eclatanti, al suono di chitarra in lingua vernacola, alla meglio ripulita, proposto un tema dal più veglio, ed accreditato fra villici, da due di essi col metro anacreontico si cantava sul subietto. Depositavasi la mercede quale davasi a chi ne riportava la palma, erigendosi da Giudici, e scrutatori i creduti intelligenti fra la plebe. Dal voto di costoro dipendeva il giudizio, per darsi mercede più elata al più egregio canzoniere. Tali *agoni* sono in disuso.

§. XIV.

Postergar non vo *la vincita del pallio*. Vari modi sonsi inventati all'oggetto. In mare vi è la corsa degli schifi a remi, ed i più solleciti rematori, che giungono alla botte fissata per meta, sono al guadagno del pallio, consistente in una canna di ormesino, o altro legato a guisa di bandiera, come l'è in Venezia la Regata. Dippiù con altra foggia si guadagna, situando un' antenna orizzontale fuori del cassero di un bastimento: ragazzi denudati camminar devono sino alla punta di essa unta di sego: ma al brullicare dell' antenna perdon l' equilibrio, e struscio-
lando cadono in mare: inerpicandosi risalgono sulla barca, e l' un dopo l' altro ripigliano tintinnando il corso, finchè uno giunga alla punta dell' antenna, ove è sito il pallio, quale portasi in trionfo.

Nel sobborgo poi si rizzano ricche cuccagne a forma di castello, ornato al di sopra di pampini, e quantità di cacicavalli, presciutti, soppersate, polli, ed altri commestibili. Ne' quattro angoli quattro funi spensolanti per quei, che abbarbicandosi assalir devono il castelluccio; e colui, che è il primo a sormontarlo, s'impadronisce del bottino.

§. XV.

Si erigono delle panche, e prescelti quattro poveri si dà a mangiare a ciascuno un rotolo di maccheroni. Al più sollecito ghiottone si cede il pallio.

Di lontano situansi molte persone ritte in un sacco, del quale l'orlo vien loro chiuso in gola: chi prima giunge alla metà gode del pallio.

§. XVI.

Per lo più da Vetturini si adopera il giuoco dell'anello. Si rizzano due picche, al vertice si congiunge una fune, nel mezzo di essa un anelletto di ferro, spensolante. Si gira a cavallo, e questi muniti di adunche spranche, chi in passando rimpinza quella nell'anello vince il premio. È noto nella Storia del Regno, che a tale giuoco nei scorsi secoli si esposero personaggi di sommo riguardo. Queste mene alla bordaglia sono in parte in uso, e parte in contado.

§. XVII.

In Roma in Venezia, ed in Napoli molti signori mol-fettani, spettatori del giuoco del pallone, s'industriaron di apprendere le regole. Munitisi di braccialetti, e palloni, reduci nella Patria istruiron de giovani amici, e

col fatto eseguirono tale ginnastico esercizio, dilettevole per essi loro, e per gli astanti. Il letterato Filosofo Piacentino così si esprime, vi sono degli esercizi, e giuochi, ne' quali addestrata la gioventù, acquista grazia, forza, ed agilità; contemporaneamente si osserva esenzione di malattie, e longevità non ordinaria. I Turchi in fatti godono perfetta salute, se si eccettua la peste, attesi gli esercizi ginnastici, come lo è il salire e calar, da cavallo, e lanciar i *dieryd*, specie di leggiero dardo, proprio per le persone di qualità: come del pari portare nel palmo della mano una pietra pesante, e dopo alcuni passi slanciarla alla più grande distanza possibile. Dice S. Girolamo, che nella Palestina si conservava l'antico uso di tenere nelle castella, e ne' villaggi delle pietre rotonde di grosso peso, quali servivano a provare le forze de' giovani. Nella Scozia avvi tal costume, ove alle porte delle grandi case sonvi delle grosse pietre allo stesso fine, e che chiamansi *putting s stones*, pietre da lanciare.

Omero nella sua Iliade ne descrive un tale combattimento. Tale esercizio ginnastico non era ignoto nel Regno, nemmanco in Napoli. Il giuoco del pallone, sebbene antico in Molfetta, fu messo in non cale da molti anni.

È più facile il disuso del bene, che del male. Si esercitava ne' mesi estivi dalle ore ventidue sino alle ventiquattro nel largo della Cattedrale alle falde della muraglia. L'inibizione del Vescovo Antonucci, perchè d'incontro la Chiesa nell'ora della visita al SS. Sacramento, fu causa di asportarlo nel largo S. Angelo al Peragine. Otto erano i giuocatori. Con eleganza, e leggermente vestivansi di bianco, con fascia di seta scarlatta alla cintola, con camicia rialzata nelle maniche con nastro rosso, farsettinio e scarpa bianca; avean il destro braccio munito di bracciale guernito di punte di legno, onde con elasticità slanciarre il pallone in aria, o ribatterlo: era questo di un palmo circa di diametro di pelle doppia elastica, e gonfio di

aria. Piacevole era il divertimento, e gustoso pel concorso di persone di diverso ceto. Sul giuoco del pallone, e sulle regole di esso, credo esservi chi ne abbia scritto, al pari, che Pietro Carrera di Militello ebbe nome tra poeti latini e toscani, non meno che tra gli antiquari, e gli storici degli scorsi secoli, quale diè alla luce un'opera notando le *uscite*, ed i *tratti posticci* sul giuoco degli *scacchi* nel 1617. In tale libro morder volle Alessandro Salvi, che primeggiava al pari su tale giuoco, e nel 1634 il Salvi in Napoli mise sotto i torchi l'*apologia* in difesa: ma nel seguente anno il Carrera riappiccò la stampa contro l'apologia del Salvi. Tale piacevole occupazione la è stata sempre in uso in Molfetta. Vo' trasandare altri giuochi puerili. Nell'entrata di una sposa forestiera, dal *vece* chiudeasi la porta della Città. Ricevuta la mancia, le permetteva l'ingresso.

§. XVIII.

Gli uomini non cercano tanto quello che giova, quanto quello, che sorprende e piace. Si erogano molte fiate delle somme per erigere un Teatro di gusto, sendo la Città scevra di uno Spedale, o di un luogo di pubblica educazione. Decresce la sensibilità ne' ricchi in ragione inversa della prodigalità verso le persone di piacere, che a pro degli indigenti. La Città colta fa duopo, che pareggi la sua generosità. Molfetta l'è in tale equilibrio. Teatro, Ospedale, pubblica educazione, stabilimenti di beneficenza sono gli emblemi da qualificare l'animo generoso, sensibile ed elato de' cittadini. In Parigi nel 1832 la rappresentazione a beneficio di Madama Mars, attrice del Teatro Francese, produsse trentamila franchi; pochissimo ha prodotto fin d'ora in proporzione il progetto di erigere un Mausoleo a Mauliere.

Invio il leggitore all' opera del dotto Napoli-Signorelli , Critica sul Teatro Italiano , donde rileverà , che anche presso gl' ignoti Indiani eranvi de' Teatri. È ben noto poi come ci avverte la Storia , esservi presso de' Greci il gran tragico Teatro , nommanco che presso i Romani , Napolitani , Atellani , ed altre città del nostro regno.

Rilevasi da Dione Cassio , che i Teatri di Pompei e di Ercolano rovinarono , e furon coperti dalle ceneri del Vesuvio , mentre i cittadini sedevano in quelli.

Nel passato secolo , per tradizione mi perviene , essersi recitate delle opere musicali pria dell' epoca di Monsignor Orlando , quale fissando la musica nel Seminario , come ramo di educazione , nel Carnevale facea eseguire da' convittori de' Melodrammi sagri, messi in armoniose note. Sonsi da' cittadini fatte delle rappresentanze in prosa ed in musica , oltre le comiche compagnie che spesso sono qui accorse , sempre su' Teatri decenti sì ma provvisori.

Più di vent' anni or sono , da che fu eretto pubblico Teatro allato alla Comune. In quest' anno 1840 si è migliorato l' edificio con nobile prospetto , e sala decentemente ornata , onde intrattenersi i gentiluomini a loro bell' agio. La scenografia è dell' ultimo buon gusto , e ben lumeggiata con grati e vivaci colori. Il contorno de' palchi bene screziato , è dorato , con ornato di lumi allato. La generosità Molfettana ha attratto l' avidità delle comiche compagnie , che a gara si affollano per divertire il pubblico.

Ne' scorsi secoli erà l' Italia e Napoli soprattutto brullo di ottime produzioni drammatiche , come nota Napoli-Signorelli nella dianzi nomata opera , sendo obbligati a rappresentare i cantanti con energica musica favole di ranci poeti. È da gran tempo , che il gusto della poesia , massime nelle tragedie , seguendosi l' orme de' tragici Greci , ha prodotto risorgimento sulle scene. Sonsi i nazionali abituati ai nobili sentimenti , ond' è la virtù esaltata , e spregiando le ridicole farse , si addicono con gusto alle

tragiche rappresentanze. Mi sorprende il basso ceto, nel quale si è ingenerato gusto e condiscendenza consone alle persone colte. Livellati gli animi tra la sensibilità, virtù, e nobili sentimenti, onde degradato il vizio si dà ricompensa al merito, fa duopo dedurne, che progressivamente il popolo siasi sublimato nella civilizzazione. Dall'un canto lo son pago del carattere, che va a formare sensibile e virtuoso il cuore de' nazionali: dall'altro sono esitante ad annuire per l'intervento in tragico teatro di un Medico sensibile, quale tutto il dì duole se stesso ai flebili sospiri degl' infermi, e delle lagrime delle languenti famiglie, e massime degli indigenti; a sollevar lo spirito di sera fra patetici musicali concenti sia spettatore di avanie, tradimenti, feretri, lagrimevoli trasporti, e alla fin fine di cruento macello.

Il Teatro ha illeggiadrito la città. Il Decurionato con supplica espose e S. M. (D. G.) per mezzo di S. E. il Ministro dell' Interno, onde si degni decorare il nostro Teatro col titolo di Maria Teresa, nome di S. M. la Regina, caro e rispettato dal Regno, e dal pubblico di Molfetta.

CAPITOLO XI.

GIOVANI ERUDITI.

§. I.

Riappiccar mi piace il sunto storico generale, ed individuale della mia patria sino al 1840. In questo secolo furon col nuovo codice aboliti pel regime del pubblico i tre Sindaci, e con legge generale s' istituì un Sindaco, un primo Eletto, ed un secondo Eletto. Dippiù omessi Giudice e Governatore, ed a questi sostituito il solo Giudice del Circondario con il supplente. Per le cause minime si stabilì il Giudice Conciliatore. Indi demolite

furono le quattro porte esterne della Città. L'abolizione dell'Ordine Feudale, de'diritti di privativa, e delle Franchigie, rinvigori il commercio e i diritti de' cittadini, onde il traffico con le città limitrofe resesi più libero; sendo questo la sola via di partecipare della ricchezza e della potenza. Ne divenne il Sovrano il sagra depositario delle leggi, e il regolatore delle imposte civiche e finanziere. Coll'abolizione della legge di Primogenitura si diè freno alla per fine alla capricciosa autorità paterna, onde non rendersi di vantaggio i despoti della sorte de' figli, e non esser questi inviliti a fronte del maggiornato.

§. II.

De' lamentosi sospiri dell'arpa di Malvina negli antri di Morven con flebil suono l'eco rimbomba al mio uddo. Quasi sopito fra le tombe d'Hervei solingo, e ne' soliloqui astratto a meditare son quasi astretto. Innanzi mente si fanno i mesti pini, i lugubri cipressi, e gli ombrosi platani del Franco cimitero della Maddalena, che di orrore m'incombrea. Miro dall'un canto Gray a vista di un Cimitero campestre su di un sasso seduto; un ceppo gli serve di panca, pallido, e aggrottato, approfondito ne' pensieri che medita, parla, quasi trasecolando, e scrive. Dall'altro Young seduto, sul tavolino la carta, penna nella mano, i capelli rabbuffati, gli occhi al ciel rivolti, testa senza moto; il tutto esprime il lugubre e sublime meditare. Malgrado il ristare del mio malvolere, non sa l'alma di per se stessa tale idee postergare, e dall'immagine del mio estinto. Fratello Pietro Romano son pressato al duro pensare della sua perdita. Vittima egli de' laboriosi studi, qual vaga rosa nel germogliare è svelta e infranta, peri. Vide il primo sorger del Sole nel 1300. Percorse nel Seminario la car-

riera degli studi. Sublime d'ingegno s'involgiò della poesia. In varî componimenti, e per fantasia, e per voli poetici si mostrò seguace di Monti e di Gianni. Prescelse il profondo studio della Giurisprudenza. Parte per la capitale, eligge per suo istitutore il dotto Abruzzese, e dopo rigorosi esami si munisce di laurea dottorale. Le Muse con dorata penna incisero il suo nome fra Vati del Parnaso. Da estemporaneo dilettante figurò in Napoli. Pregiavansi molti personaggi di averlo in società, ed ammirarne l'eleganza e poetica subitezza nello snocciolare de'temi. Erano in Francia ignoti i nostri improvvisatori, quindi il Marchese Dangeau ammesso al giuochi della corte di Luigi XIV, dimandato avendo in grazia un appartamento in Saint Germain, riserbato a pochi Pari, il Re rispose, ti si accorda, purchè sia la richiesta composta in cento versi, durante il giuoco. Il Dangeau ritenne a memoria i cento versi, li recitò al Re, e ne ottenne la grazia. Scrisse Pietro su varî temi de' canti in ottava rima, oltre un'infinità di eleganti sonetti. L'Aganadeca l'è Dramma da lui scritto pel Teatro di S. Carlo. Fu ottima produzione, ma per la malattia dell'emottisi, che lo rese in famiglia, non poté presentarlo. Avea a caro Pietro Filioli giuniore di ornarla con sue musicali note; ma di costui la morte, anche immatura, ne interdisse il progetto. Nella morte del Presidente Gallotti in Napoli s'istituì un'accademia in onore dello stesso. Figurò anch'egli con elegia in terza rima da lui recitata fra gli Accademici, in presenza di molti eruditi personaggi, ed altri molfettesi, che da ascoltanti v'intervennero, e meritò vivissimi plausi. Tutt' i cennati componimenti accademici furon messi sotto i torchi, fra quali eravi il suo. Sebbene ammalazzato il suo deviamiento erano i libri. Si esacerbò la malattia, ed uniformandosi ai divini voleri, da savio cristiano munitosi degli ultimi soccorsi di santa Chiesa di anni ventiquattro, chiuse gli occhi

per sempre alla luce del giorno nel 1824; molto rimpianto da' concittadini, restando in famiglia il lutto ed amare lagrime, ma molto di che lodarci di lui. Il dolor mi opprime, un brivido m'invade; ma Molfetta, se non piangi di che pianger suoli? Sì, l'illustre Arciprete Giovane versò lagrime, appena lo intese estinto, e le lagrime di questo saggio vecchio nella morte di questo giovine furono belle, al pari di quelle di Sofocle nella morte di Euripide, e perchè le più dignitose.

§. III.

La Patria mira de' dotti ed eruditi suoi figli dall'un canto coloro, quali nel lungo corso del viver loro han dato al pubblico rimostranze di elati talenti, esponendo sotto i torchi produzioni scientifiche. Dall'altro i giovani che marcando le orme di essi colle prime produzioni tendono sublimarsi, e vie via mettersi al livello con essi loro.

Ma se interdetta viene della patria la speranza, perchè destinati questi nel fiorir, degli anni all'eterno obbligo, quale funesto corruccio, qual lagrimevol duolo non dee agitarla ed opprimerla? Inavventurosa sorte per Molfetta, noverando fra gli estinti giovani di valentia nelle lettere Pietro Filioli giuniore. Ebbe i suoi natali in Molfetta nel 1806 da nobile ed agiata famiglia. In traccia il padre de' più intelligenti istitutori, diè il figlio consona rispondenza, occupandosi a tutto potere nelle scienze. Diè di piglio alla musica, onde alleviar lo spirito, e vi riuscì in modo, che con eleganza diè alla luce musicali produzioni. Imitando lo stile di Rossini, Bellini e Donizzetti, con armoniche ed espressive note musicali vi adattò salmi, inni, le patetiche lamentazioni di Geremia, Messa, ed altri componimenti, quali esponendo al celebre Zingarelli, dallo stesso meritò plausi ed amplessi, quali accettò con modesto compiacimento.

Inoltrar volendo il suo ingegno nei studi legali, in Napoli, ove si trasse, si aggradul l'animo dei dotti fra gli altri del De Tommasi, e del rinomato Puoti, che qual illustre accademico, e restauratore dell'italico purismo egli ascoltava. Si addisse alla lettura dei classici, e poeti e prosatori, e con eleganza scrisse nell'italico idioma. Lo attesta la sua produzione intitolata — Notizie sulla Vita e sulle Opere del B. Giacomo Paniscotti da Molfetta. — In tale componimento si ravvisa l'eguaglianza nello stile, le idee sentimentali e la purità della lingua. Dei manoscritti inediti non vo ometterne il cenno, la Necrologia di Giuseppe Maria Giovene, la vita di Giaquinto, e il biografico lavoro su gl' illustri personaggi, che nelle lettere, nelle arti liberali, e nella milizia formato aveano nei secoli vetusti il patrio decoro.

Nell'Antiquaria erasi del pari versato; nell'accurata distinzione dei quadri e delle antiche sculture, nella numismatica e nel discernimento dei vasi fittili Pestani, Etrusci, o Italo-Greci erasi approfondito. Giovine dotto e religioso, amico degl' indigenti, affetto da cronica malattia, di anni trentuno toccò l'ultima linea del viver suo nel 1837, decorosamente tumulato nella Chiesa di S. Maria del Pianto. Sebbene molto lungi dalla patria, la sua letale malattia, e il suo fine fu compianto dai molfettani. Quì furon celebrati solenni funerali con elegante elogio funebre, pronunziato sul buon gusto del purismo in suo onore.

La famiglia Lupis si spese in questo tratto di tempo colla morte del Cavaliere di Malta Pietro Lupis.

§. IV.

L'ultimo di rinomanza fra gli estinti si fu Sergio Sammarelli, nom di alte cognizioni. Ascese al grado di Segretario generale della direzione dei dazi indiretti. Nelle

ore di raro suo ozio correva a conversare cogli autori della scelta biblioteca, di cui erasi riccamente provveduto in Napoli ove si morì nel 1835.

CAPITOLO XII.

VICENDE DI MOLFETTA. MORTE DI FERDINANDO I. SUCCESSIONE DI FRANCESCO I, E MORTE. FERDINANDO II ASSUNTO AL TRONO.

§. I.

Morto il Vescovo Antonucci restò Molfetta per molti anni priva del suo pastore. Sendo vicario capitolare l'Arcidiacone Francesco Candia si ottenne dai Canonici la decorazione delle calze e fiocco al cappello di color vescovile. Di tai distintivi godeane prima il solo mio Zio Canonico Pierfrancesco Romano: potea ben anche insignirsi della cappa vescovile, potea celebrar la messa coll'anello Prelatizio, oltre altri privilegi, sendo parimenti Proto-Notaio apostolico. Si morì nel 1815.

§. II.

La soppressione dei Monaci, e restrizione dei Mendicanti avvenne nel 1809, quindi il monastero di S. Francesco fu invertito parte in giudicato regio, e parte in Caserma per la Gentarmeria e prigione. Quello di S. Bernardino fu donato alla Comune, per formarsi uno Spedale più grandioso. Quindi dal sobborgo si translò lo stabilimento colla confraternità della Pietà nel cennato luogo. Si è poi, pochi anni or sono, reso Ospedale militare, quindi aumentata la rendita mediante altri ducati ottocento, che in suo prò si versano annualmente dal

comune. Si è reso tale stabilimento molto decente e ricco di necessari utensili pel ben essere degli ammalati. La vigilanza degli amministratori forma nell'animo degli infermi tale contento, che dopo la convalescenza non vorrebbero uscirne. Si cooperò nel suo sindacato all'oggetto il Giureconsulto Giuseppe Capelluti; quale morto nel 1840, dal suo fratello si è eretta lapide e busto di marmo. Nel monastero in fine dei Domenicani translatarono le Monache Cassinesi dal loro, avente il titolo di S. Pietro; ove parimenti fatto aveano passaggio nel 1751, riformando l'antichissima chiesetta di S. Pietro, dal vetusto loro monastero sito nella strada dei Cavalieri. Quest'ultimo passaggio in S. Domenico avvenne nel 1815.

§. III.

All'edificio della parrocchia di S. Gennaro si diè termine alla fin fine colle prestazioni dei fedeli nel 1810. Fu poi consacrata nel 1821.

§. IV.

Videsi la Chiesa molfettana nel 1818 decorata del suo pastore in persona dell'ottimo Vescovo Domenico Antonio Cimaglia, Abate della Chiesa di S. Giorgio Lamolare in diocesi di Benevento. E formatasi la restrizione delle diocesi con bolla pontificia si addisse al Cimaglia il titolo di Vescovo di Giovinazzo e di Terlizzi. S'ingegnò presso la corte di Roma e di Napoli, onde ottener la decorazione del rocchetto e mozzetta pe' preti partecipanti: si riuscì, e dippiù impetrò per essi anche la Cappa-magna. Molto galante era nel conversare, e di facile accesso. Ma di sì egregio Prelato poco godè Molfetta, dacchè accagionato nella salute, lasciò la carriera mortale nel 1819.

§. V.

Non passò guari che la sede Vescovile molfettana fosse occupata da illustre personaggio. Nel 1820 fu in fatti consecrato Vescovo di Molfetta Filippo Caracciolo del Giudice de' Duchi del Gesso dell' Ordine dei Filippini. Del suo zelo e delle operazioni per la gloria del nostro Santo Protettore, parleremo a suo luogo.

§. VI.

In quest' epoca si accese una politica baldoria. Molfetta fu salda nell' osservanza delle leggi, e fida al suo Sovrano.

§ VII.

L' ottimo Sovrano Ferdinando I. passò a miglior vita nel 1825. Fu generale la mestizia. In Molfetta celebraronsi sontuosi funerali coll' intervento di tutt' i gentiluomini in bruno ammanto, quali recaronsi a pregevole onore, serbar per otto giorni l' abito a corrotto.

§. VIII.

Al cennato benefico Sovrano succedè al Trono l' augusto Monarca Francesco I. Da che era Principe ereditario ebbe in isposa la figlia dell' Imperadore di Austria. Fu dessa, che dopo aver dato alla luce l' attuale Duchessa di Berry, compianta dalla nazione intera, di età giovanile perdè la vita. Passò il gran Principe a seconde nozze con la nobile Principessa Isabella figlia del Re di Spagna. Ottimo Sovrano, e molto religioso; ma affetto da malsania, provò il regno il dispiacere di ascrivere l' epoca del suo reame a pochi anni. Fu al pari dispiacevole la sua perdita nel 1830 alla nazione.

§. IX.

La felicità della nostra epoca la è , e la sarà invidiabile all' Europa tutta. Siamo ai tempi di Tito , di Carlo III. Il pregiato vanto che può render glorioso un Sovrano si è quello di esser amato da popoli. L' è tale il nostro incito Re Ferdinando II , asceso al Trono nello stesso dì della morte del suo augusto genitore. Accortosi che le basi del Trono sono fondate su i nostri cuori , non lascia cure interrotte per formar la nostra felicità. Incoraggia il commercio interno , con attività ordinando continuazione di strade postali e di traverse nei paesi mediterranei. Ascrive a ventura la nazione napoletana di essere stata la prima in Italia a veder costruito il ponte di ferro sul Garigliano , mercè l' elato pensare del nostro Re. La sua attività l' è molto subita nel far eseguire progetti pel pubblico vantaggio. Guarda i popoli quali suoi figli , avendo in uggia i delatori che sono il bersaglio de dotti e dei ricchi. Vigile nell' esaminare il cuore dei sudditi , cerca solo la tranquillità di essi. Gran promotore delle scienze , delle arti , dell' agricoltura e del commercio , rendesi di esse il Mecenate. Con sollecitudine fe costruire barche a vapore e carrozze al pari , col rotabile sentiere di ferro. Consone idee sono impresse nel suo animo alla nostra santa religione , all' esatto adempimento delle sue leggi e al sostegno dei pubblici stabilimenti di beneficenza ; che anzi di già s' istituiscono dei nuovi dalla provvida sua saviezza progettati. L' è finalmente prode nell' arte della guerra. Oh ! quanto dovrebbe la mia penna dilungarsi nel tessere il novero di aneddoti , e disposizioni di sì illustre Sovrano. Dò termine coll' augurargli gli anni di Nestore , onde si prolunghi la tranquillità , la pace e la felicità nel Regno delle due Sicilie. Decorò la nostra Partenope la nobil Principessa nipote del Duca di Savoia di famiglia Emanuele da Consorte del nostro Sovrano. Dopo

la morte di Lei passò a seconde nozze colla nobil figlia dell' Arciduca Carlo , l' illustre Maria Teresa.

CAPITOLO XIII.

VISITA DEL SACRO DEPOSITO DI S. CORRADO.

§. I.

Siam molto tenuti allo zelo , alla pietà dell' illustre Monsignor Caracciolo per la santificazione del nostro protettore S. Corrado. Coadiuvò moltissimo a tale oggetto l' opera del dotto e zelante cittadino il padre maestro Fra Luigi Cioccolella dell' Ordine dei Domenicani. Questi di Roma portatosi in Molfetta a recitare il suo Annuale , confidatagli dal Vescovo l' alta idea , si compromise della sua attività , lorquando fosse reduce in Roma. Si occupò colà e riuscì nell' impresa. Ottenne in fatti il prelodato Monsignore da sua Santità Gregorio XVI , rescritto datato nel dì 9 aprile 1832 , per l' approvazione del culto del Santo protettore , e nel dì 20 luglio si eseguì la pubblicazione con solennità. Volendo poi far la visita del sacro deposito del Santo , convocò i convisitatori Giuseppe Elefante di Barletta Vicario generale della Curia molfettana , Francesco Paolo Canonico Mastropasqua , Donato Canonico Epifani , Promotor Fiscale l' Arcidiacono Andrea Tripaldi , i Teologi l' Arciprete Giuseppe Maria Giovane , Giacinto Primicerio Cozzoli , Angelo Primicerio Saltustio , e il Canonico Giuseppe Capotorti Cancelliere di essa Visita , e il Cancelliere della Curia Mauro Boccassini. Richiese alle cennate persone documenti antichi che attestassero tal culto. Ma essi gli feron noto il sacco del 1529 , sendo stato da' Galli bruciato l' archivio , ma essere stato perenne , come lo è il culto di esso santo protettore , come rilevasi dalle visite dei Vescovi posteriori al cennato sacco.

Fu esibita la prima, e la più antica, cioè quella di Monsignor Giovanni Antonio Bovio nel 1603. L'altra di Monsignor Giovan Tommaso Pinelli nel 1633. La Visita di Monsignor de' Marinis, sendosi sperduta nell'archivio, fu esibita l'opera del Damiani coll'attestato dell'Ughelli, ove si ritrova inserita ed eseguita nel 1668. Fu del pari presentata quella di Monsignor Domenico Belisario de Belis nel 1696, e per delegazione terminata da Monsignor Pompeo Sarnelli, rinomato Vescovo di Biseglie. Inoltre quella di Monsignor Giovanni degli Effetti nel 1704, dalla quale rilevasi, che l'antico altare della cattedrale era di legno e molto alto, conservandosi al di sotto la semistatua di argento, e l'urna ben rozza contenente il corpo di esso Santo. Fu esibita la Visita di Monsignor Falirizio Antonio Salerni nel 1715, dalla quale rilevasi che il cranio di esso Santo era rinchiuso non nell'urna, ma nella testa di argento della statua. Asserirono parimenti che eretto l'altare di marmo dal cennato Monsignor Salerni, il sacro deposito era sito dietro l'altare in un armadio a due chiavi. In fine esposero che per la visita di Monsignor Antonucci eseguita a' dieci luglio 1785 prima di uscir la processione non esistevano atti in Curia, ma un solo pubblico atto rogato per mano di notar Sergio Rondo.

Dopo sì rigoroso esame volle il savio Prelato colle forme più esatte passare alla visita del sacro deposito del nostro Santo. Ciò avvenne nel giorno 17 dicembre del 1852, previo invito dei convisitatori ed altri signori della città, dippiù di un Medico e Cerusico cittadini, e di un altro Cerusico forestiere. Cadde l'elezione su di me Michele Romano in qualità di Medico, di Giuseppe Massari in qualità di Cerusico, e il Cerusico forestiere lo fu Luigi Cilento di Ruvo. Dopo tale radunanza Monsignore dimandò ai signori di età senile, se l'adorazione del sacro deposito non solo, ma del teschio esistente nella semi-sta-

tua fosse stata sempre permanente in Molfetta. Essi con giuramento asserirono che non solo da essi loro, ma dai loro maggiori si era, e l'uno e l'altro adorato.

Nel approssimarci all'altare Monsignore verso me volgendosi gentilmente mi dice, questa mane si fa la sua causa disegnando coll'indice l'immagine di S. Corrado. Mi si aggrinzirono i capelli con un brivido per tenerezze, ed al Santo mi raccomandai. Era di contro l'altare una panca coperta di domasco, ed elate guantiere al di sopra. Ordinò Monsignore darsi principio alla visita. In processione con torchi, e da due Sacerdoti con cotte e stola fu portata la semi-statua dall'armadio esistente dietro l'altare maggiore su quello dell'Assunta. Osservati i suggelli, questi sveltì, si aprì l'argentea testa con chiavetta conservata dall'Arciprete Giovane. Si rinvenne in essa il sacro teschio coperto con drappo, fondo rosso tessuto in oro, e fiori di seta, e bambagia all'intorno. Fu estratto con riverenza dal cancelliere Capotorto, quale consegnò nelle mani del rispettabile Vescovo. Lo depositò egli in una guantiere cennando sì a me che ai due soci di esaminare con diligenza il sacro cranio. Chiesto permesso da Monsignore di toccare le sacre ossa, osservammo essere esso teschio mancante dell'intero osso temporale sinistro, e di un pezzo del parietale sinistro, come anche dell'ala dell'osso sfinoideo dello stesso lato. Rinvenimmo nello stesso teschio la mascella inferiore intromessa dal vano delle ossa mancanti. Con decenza dopo tale osservazione si rimise nella guantiere.

Collo stesso ordine fu dal di dietro dell'altare dell'Assunta portata l'urna, deposito delle sacre ossa, e collocata su della stessa panca, si tolse una sopravveste di velluto con frangia d'oro. Dessa copriva una cassetta di cipresso munita di fettucce e suggelli. Aperta questa, dippiù si rinvenne un'altra di piombo foderata di ormesino bianco. Oltre di questa eravi racchiusa un'altra, quale

credesi di tempi immemorabili. Dissuggellatasi, si trovò una copertura di ormesino rosso e bambagia. Ci accingemmo all'osservazione delle sacre ossa, quali con delicatezza e venerazione estraendole, furon da noi site nelle guantiere. Ci diriggemmo dapprima a rimarcare se vi fossero ossa appartenenti al cranio, e sul fatto trovammo un osso temporale intiero, ed un pezzo del parietale. Li adattammo al sacro Cranio ove eravi la mancanza, ed esposimo all'osservazione degli astanti con giubilo, notando che quelle ossa appartenevano all'adorato Teschio del nostro Santo. Perchè esattamente combacianti nelle suture: cioè l'osso temporale combacia perfettamente per mezzo della sutura spuria coll'osso frontale del cranio: e il pezzo del parietale combacia col resto del parietale, e coll'osso frontale per mezzo della sutura coronale.

Passammo all'esame delle vertebre appartenenti al collo, ed eran mancanti l'atlante e la quarta vertebra. Ci venne in mente che in un Ereliquario di argento donato da Giovan Battista Colajanni nel 1757 (quale nei scorsi tempi era di legno, portandosi per le case degl'infermi) eravi una vertebra, ordinò Monsignore di aprirsi. Tolti i suggelli dal Cancelliere, rimarcammo essere la terza vertebra cervicale. Passammo alle vertebre del dorso, e ne numerammo dieci. Nell'osso sacro vi si trovò mancante il solo coccige. Delle coste se ne trovarono diciassette, e la maggior parte non intiere. Lo sterno si rinvenne in due pezzi. Le ossa innominate intiere. Due pezzi posteriori delle calvicole. Era mancante ad entrambe la parte sternale. Delle due scapole, l'una era intiera, ma la destra mancante del processo detto Acromion. Intere eran le ossa delle due braccia. Come del pari le antibraccia. Vi era la totale mancanza delle ossa della mano. Si passò quindi allo scrutinio degli arti inferiori. I due femori erano interi come le due tibie, alla sinistra delle

quali si trovò l'epifisi distaccata. Una fibula sinistra era rosa all'estremità inferiore, e l'altra fibula mancante. Eranvi parimenti esistenti un calcagno, un astragalo, un osso navicolare, e tre ossa del metatarso, mancanti sono però le due rotule e l'osso ioiède. Un mazzetto di filamenti di vegetabili eravi fra le ossa. Rimarcaronsi altre ossa non appartenenti al medesimo scheletro, cioè un osso sacro con quattro vertebre spurie superiori, un corpo di vertebra dorsale roseo e senza apofisi; un pezzo di osso che sembrava la parte petrosa dell'osso temporale, quali depositate dal rispettabile Vescovo in un cassetto suggellato, furono situate nell'armadio dell'altare maggiore coll'epigrafe, ossa di Santi incerti.

Dopo aver noi date le denominazioni ostologiche, Monsignor ci ricercò del nostro giudizio sulle osservazioni già fatte. Ripresesi la parola in tal modo. Avendo rinvenuto sì l'osso intero temporale, che il pezzo del parietale esistenti nell'urna, esser combacianti esattamente col sacro Cranio non solo nelle suture, ma ben anche nella parte rotta; e non potendo per legge anatomica un osso di un cranio distaccato, o franto adattarsi ad altro cranio, anche rotto nella stessa parte, attesa la varia struttura delle suture, abbiám giudicato appartenere identicamente, ed assolutamente le due ossa ritrovate nell'urna al sacro Teschio di S. Corrado. Dippiù, che le vertebre sì cervicali che dorsali, perchè combaciante fra loro, abbiám giudicato appartenere ad un individuo. Come anche le ossa delle scapole, e quelle del braccio, ed antibraccio, facendo armonia fra loro, le abbiám giudicato appartenenti allo stesso individuo, e lo stesso diciamo delle ossa della pelvi cogli arti inferiori. Circa le coste, e lo sterno possiamo approssimativamente giudicare appartenere allo stesso individuo, perchè non intere, e mancanti di tutte quelle parti, e proprietà, onde formare un esatto giudizio. Si fa finalmente osservare, che la dimensione del-

la testa è mediocre, che la consistenza delle ossa è di un individuo di età matura, così similmente delle ossa piane. Le ossa cilindriche poi per la loro lunghezza, grossezza, e consistenza fanno conoscere di appartenere probabilmente all'individuo cui apparteneva la testa, per essere anch' essa di mediocre lunghezza, grossezza, e formata consistenza: aggiungendo in fine, che il colorito in tutte le suddette ossa è simile ad un di presso; onde veniamo a conchiudere, che le cennate ossa probabilmente appartenghino tutte allo stesso scheletro.

Fu tale attestato da noi firmato con giuramento, e quindi Monsignore ordinò, che riposto si fosse il sacro Teschio nella testa di argento della semi-statua con suggelli, e chiavetta, e le sacre ossa rimesse provvisoriamente nell'urna da noi legate con certa distinzione a mazzetti con fettucce. L'osso poi temporale intero, e l' pezzo del parietale, da Monsignor fu avvolto in una carta. Ne fu scritta memoria da una parte di mio carattere, e dall'altra di carattere, e firma di Monsignore. Lo stesso vi appose due suggelli nelle due estremità, e li chiuse nella cassetta di piombo con molti suggelli e fettucce. Lo stesso si fece all'Ereliquiario, rimettendo la stessa terza vertebra cervicale con suggelli e chiavetta.

L' Arcidiacono Andrea Tripaldi Promotore Fiscale fece tre obiezioni, alle quali da noi Dottori fisico e cerusici si rispose; quali sebbene argute, e ben intralciate dal dotto Tripaldi, furon da noi sciolte e snocciolate con ragioni fisico-chimiche. Dippiù altre difficoltà furon da Monsignor proposte ai Teologi e Convisitatori, da' quali con energia e dottrina fu data la risposta. In vista delle cennate risposte de' Professori e de' Convisitatori, esso rispettabile Vescovo nel dì 25 dicembre 1852 decretò proseguirsi il culto dovuto a detto Santo protettore pubblicamente, e che nell' altare dell'Assunta si formi un altare di marmo, e che le ossa di esso Santo si rendano più

visibile , ond' esser pubblicamente meglio adorate. Dippiù nel dì 17 volle con formalità e riverenza riaprire detto sacro deposito per estrarne alcune ossa , onde dispensarne a molti cittadini , quali prevenne di munirsi di reliquiari di argento , o di altro metallo, per chiuderli in quelli , come effettui. A sue spese ordinò poi dei reliquiari di argento , quali sè dono a me e ai due soci , come anche ai Convisitatori , con autentica , ritraendo dall' urna tre costule , ed essendo sopravanzanti altri pezzi di esse incartandoli , diè al Primicerio Giacinto Cozzoli , per consegnarli al futuro Vescovo. Ciò eseguì nel 1833 , sendo stato in quel mese promosso ad occupare l' Arcivescovi Sede di Napoli.

Nello stesso aprile 1833 avuto sentore essere l' altare di marmo già compito in Napoli , ordinò formarsi un urna di cipresso con cristalli da situarsi sotto di quello. Quindi messi al di dentro due cuscini foderati di raso con frangia di oro , e fiocchi , collocaronsi le sagre ossa su di essi , e fattasene nota , la sottoscrisse e mise sotto i cuscini. Chiusa l' urna con suggelli e chiavi fu trasportata con decenza sulla Cappella del Seminario. Di là nel giorno 27 luglio costruitosi l' altare di marmo , fu con solennità il sacro deposito asportato sotto l' altare di Maria SS. dell' Assunta. Quindi con maggior decenza e culto viene il sacro scheletro venerato , esponendosi ne' dì festivi del Santo in detta urna alla vista degli adoratori. Grati dunque saremo al zelo dell' illustre Monsignor Caracciolo , quale vide la patria con sentimenti di giubilo dall' un canto , di mestizia dall' altro assunto al grado di Arcivescovo in Napoli , ove elasso poco tempo , fu onorato del Cappello Cardinalizio. Onore fu per Molfetta l' ascenso di sua Eminenza Reverendissima , cui è molto tenuta per la santificazione del nostro Santo Protettore.

A tesser elati ed energici elogi di tale esimio Porporato
a me star dovrebbero — Del Greco Demostene

I tuoni eleganti ,

Del libero Tullio

La lingua divina. (Espressione
del sublime Gianni.) Altr' uom di polso potrebbe della
sua nobil stirpe vergarne il vanto. Carteggiando la sto-
ria mentovar ben potrebbe personaggi di merito a quella
spettanti.

Ben lunghi cenni su li eclatanti personali meriti , onde
va adorna la sua illustre persona , con elevato ingegno
marcar potrebbe. Chi ignora del Caracciolo la venustà e
l'avvenenza nel conversare ? L'è ben nota ai molfettani.
Con valentia di Chiesa santa sostenne il decoro , e della
religione il culto. Indefesso lo fu nei chiesastici esercizi.
Con pompa e decenza fe eseguire le sacre funzioni del
Clero , e quelle di spettanza della Mensa. Vigile al pari
resesi nel sorvegliare l'ottimo Clero e il rinomato Semi-
nario.

Come prima autorità e primo cittadino gli erano a cuore
i molfettani , quai dilette figli. Nell' emergenze e frastuoni
dei cittadini , sempre uguale a se stesso , colla interezza
dei costumi , colla innata probità era di sostegno ai de-
boli , ai traviati di compatimento , forte contro chi acca-
lappiar osasse classe o individuo molfettano.

Generoso oltre ogni dir , convinto , che il lavoro e
la terra da coltivare sono il gran libro de' poveri , co-
me pronunzia un dotto filosofo , erogava delle somme in
favore degl' indigenti , e massime de' vergognosi.

Riottoso , e non curante nell'aggranellar denaro dal
reddito della mensa , statui nella sublime mente l'idea di
erigere un monistero nel Santuario della Madonna de' Mar-
tiri. Versò all' oggetto vistose somme sino a che fosse ca-
pace l'edificio di albergar molti frati riformati , sommi-
nistrando l'oro delle ulteriori per molti anni.

Nè il Capitolo , nè il Comune fu afforzato dal liberale Prelato ad ammenda o contributo nella Canonizzazione del nostro Santo protettore, sendosi colla sua splendidezza molte centinaia erogate dal pio Prelato.

Altro quasi isocrono atto esegui nel far costruire l'altare maggiore di marmo nella Cattedrale , e 'l tutto con diffalta del proprio peculio.

Varloggetti di argento e di arredi sagri , e di addobbi del trono alla Chiesa donati nella sua dipartita furono alla fin fine il dolce pegno del suo affetto.

Sarà in nome massime nella storia di Molfetta tal egregio Prelato , mentre al dir di uno storico e filosofo, *Id-dio* ha stabilito per la verità due testimoni fra gli uomini, la coscienza , e la storia.

Eminenza , i molfettani sempre riconoscenti anelano , che nel suo generoso cuore impresso rimanga il nome di Molfetta. L'è fievole la mia penna , onde tracciare lodi molto elate , quindi invilita si arresta. In contrassegno di affetto e gratitudine, rispettoso dò termine al tenue elogio dell' Eminenza Vostra col sentimento dell' *Ariosto*:

Nè che poco io vi dia , da imputar sono ,
Che quanto io possa dar tutto vi dono.

§. II.

Chiesa Santa sorretta dal zelo degli ottimi Vescovi ha mirato il Clero dotto e religioso , ed i cittadini esaltati al grado della cristiana pietà e virtù. Molfetta noverando i prelati rinviene in essi gli Apostoli di Cristo. Dopo l'assunzione di Monsignor Caracciolo al trono Arcivescovile della capitale , fu prescelto Giovanni Costantino Arcidiacono in Cosenza , ad occupare la Sede Vescovile di Molfetta nel 1837. Sebbene ammalazzato l'è egli assiduo in tutte le chiesastiche funzioni. La sua morigeratezza

de' costumi , la sua religiosità e zelo gli ha aggraduito l'animo de' sensati cittadini. Vigele sul Clero e Seminario , guarda con giubilo la savia condotta e l'elato sapere predominante nel primo , la morigeratezza e la esatta disciplina di cui va fregiato il secondo. Attaccatissimo al culto del nostro Protettore ha ottenuto dalla Santa Sede di celebrarsi nella seconda Domenica di luglio in ogni anno il Patrocinio di S. Corrado. Vedesi ripristinata la Congrega dello Spirito , sacro stabilimento per l'educazione de' giovanetti per quanto riguarda la nostra santa religione. Ha dato degli ordini per la balaustrata del Coro , or di legno nella Cattedrale , da costruirsi di marmo col proprio peculio. Dicesi aver concepito idee sublimi , onde viepiù illeggiadrire la chiesa. Lo felicit il Cielo pel ben essere nostro.

CAPITOLO XIV.

NOVERO DE' DOTTI , E DI PRELATI ESISTENTI.

§. I.

Pria di dar termine a questo tenue lavoro , a che ometter il novero di persone esistenti , e in Molfetta e in altre città , de' quali la patria può darsi qualche vanto? Vergherò in carta , sebbene in iscorcio, quelle qualità che ornano tali soggetti , e sì per dottrina , che per decorazione , onde sono distinti in società , consumando qualche granello d' iucenso , e non pari lode come agli estinti.

§. II.

È in nome nella capitale Giacomo Filioli , fratello del fu Pietro giuniore , e Tommaso. Ne' suoi studi in Padova fu dal Cesarotti onorato col nome di primo allievo.

Illeggiadrirono il suo nome le produzioni, il mecenate e i dotti, e le memorie stampate negli annali civili. Elegante Poeta, ed erudito prosatore. De' transunti politici ed economici sonvi di lui, noti più nell'alta Italia, che in Napoli. Questo cittadino fa permanenza nella capitale. Non può non asserirsi esser egli nel novero de' primi eruditi italiani.

§. III.

Piacemi aggranellare il nome di Professori nell'arte salutare, quali coi loro opuscoli riguardanti tale scienza, han nome nella società letteraria. Il dottor fisico Ignazio Viesti mise sotto i torchi la traduzione di Gerad sulla Teoria della Combustione. L'arricchì di annotazioni chimiche per migliorare e render più consona la nomenclatura chimica per gl'italiani, dedicandola agl'illustri Brugnatelli, e al nostro dotto Giovene.

§. IV.

Niccolò Valentini professore al pari di medicina all'opera dell'Inglese Aichin sulle osservazioni sugli ospedali, aggiunse erudite annotazioni dedicando la sua opera al rinomato Conte della Decima. Meritò divenire corrispondente della regia Accademia di Scienze di Padova, avendo presentato in essa il suo lavoro.

§. V.

Mi è pervenuta la memoria di Giuseppe Antonio de Candia sulla Piogenia. Con esame chimico ha cercato mettere in chiaro il problema della generazione della marcia. Ne ha ragionato con delicatezza sull'oggetto. L'Opera è stata meritevole dell'approvazione dell'Accademia.

§. VI.

La Memoria sulle Emorroidi fu da me messa sotto i torchi, dedicandola al dottissimo Arciprete Giovenc. Le opere dei miei soci Viesti, Valentini e de Candia son meritevoli di elogi.

Ha nome nella capitale Luigi Capotorto esimio maestro di cappella.

§. VII.

Gli antichi Cavalieri erano distinti e per merito, e per nascita. Sua Maestà (D. G.) ha istituito un Ordine di Cavalieri e Commendatori non riguardante la nobiltà, ma il merito. Decorato fu col grado di cavaliere il nostro bravo cittadino e benemerito della patria Luigi Squeo. Si produsse coi suoi talenti nella capitale, e massime nelle cognizioni del ramo finanziere, onde alto pensava di lui il dotto Luigi Medici. Occupa posto onorevole, e i molfettani si augurano nella sua persona maggiori ascensi.

§. VIII.

Il Giureconsulto Ignazio Minervini ha pubblicato un'opera intitolata Istituzioni Cristiane, la stessa è ricca di antiche ed erudite note.

Dal giureconsulto Salvatore Caputi nel 1827 fu dato alla luce il Saggio Analitico sulle leggi doganali, presentato nella suprema corte di giustizia contro l'amministrazione dei Dazi Indiretti. È sotto i torchi il Dramma la Dorilla, e la Memoria presentata in consulta di stato contro il sistema di privativa sul macinato. Esercita egli la professione in Trani, ove metterà sotto i torchi un romanzo.

§. IX.

Le male abitudini non ci fan vedere giammai le cose nel loro vero aspetto. Savio sentimento ben noto all' egregio scrittore Mauro Luigi Rotondo, del quale si fa cenno.

Le franchigie nei mercati e uelle fiere, l'introduzione dei generi esteri, e l'estrazione delle nazionali derrate alla rinfusa, formando ostacolo all'economia ed alla ricchezza nazionale subillarono l'ingegno del dotto nostro concittadino a dar di piglio alla penna, onde regolarizzarne le frastagliate norme. Diè egli alla luce una Memoria sulla introduzione dei libri stranieri. Con solidi ragionamenti espone il disvantaggio dei negozianti tipografici, il fallimento dei depositari di libri esteri, conchiude l'istituzione di un dazio. Fa noto il fallimento dei librai per i libri di caratteri stereotipi, statuendo la stampa dei nazionali tipografi. Altra opera sul Cabottaggio fra le Due Sicilie mise sotto i torchi.

Molto ragiona sulla uguaglianza da serbarsi nei dazi fra questi domini soggetti ad un solo Sovrano. Confuta gli malvolenti scrittori, e ne definisce il danuo dei napoletani. L'Egoismo e l'amore, pensieri Economico-Politici, fu altro componimento dato alle stampe. Si occupa ad amuovere la mendicizia nel regno, fissando utili e pubblici stabilimenti con arti e manifatture, aumentando gli orfanotrofi, quindi spedali, monti e banchi, onde disparisca la mendicizia. Sul ferro Riflessioni Economiche, fu altra sua produzione, data parimenti alla luce. Fa conoscere la necessità del dazio equo su tale oggetto, onde maggiore industria si accresca nei manifatturieri nazionali, e ricchezza. Appendice alle osservazioni sul progetto presentato al real governo dal commendatore Afan dei Rivera, relativo alle basi di una banca

rurale e commerciale del Tavoliere di Puglia. Il Rotondo prese diletto di ridurre a dialogo lezioso la confuta di un piano. Con vedute politiche dimostra essere in opposizione al bene pubblico, ed essere un fonte donde l'umanità non attinge che miseria, col profitto degli azionisti intriganti.

Molto ragionata è l'opera coll'epigrafe Sulla Scala-Franca, e su i Lazzeretti Riflessioni. Con principi economici si oppone all'Opera del Solimeno. Fissa per base, che la scienza finanziaria inculca ai governi di ripartire il peso delle tasse. Si oppone al porto-franco, scala-franca, dimostrando esser questo il mezzo, onde arricchire i negozianti esteri, esponendo le disastrose conseguenze di essa rintracciando parimenti le cinque maniere di sociali svantaggi, attenendosi alla teoria di Antonio Borgia, oltre gl'inconvenienti del Lazzeretto a peste.

Pubblicò altra memoria sulle Fiere Franche. Rimonta alla politica degli antichi Sovrani nel conceder franchigie: dimostra il disvantaggio del governo, e l'utile degli esteri e dei paesi, ai quali eran concesse.

Scrisse del pari sulla classificazione delle dogane. Immischiando storiche erudizioni, la prevegenza di altre nazioni in vantaggiare il loro commercio, fa presente oltre il proclive letargo fino ai tempi da noi non lungi; ragiona con espansive idee, e con teorie, onde incoraggiare il commercio nazionale. L'energico stile, la leggiadria della lingua, l'erudizioni storiche, han dato risonanza alla sua persona. I stabili regolamenti ritratti in sì molteplici componimenti con dovizie di sapere nella scienza finanziaria, commercio ed economia, esaltano il Rotondo da tanto, che può addirsi il nome di Filosofo-Economico mollettano a tal'erudito discepolo del Giovenco.

§. XI.

Sovente s'inganna il volgo coll'innalzare persone che acquistato abbiano un ascendente di comando, o per mezzo d'intriganti che bucherando tiran con argani dei voti per cariche onorevoli. Nelle società religiose e dotte, non l'è agevole tirar a parole i savì, quali han solo in mira lo scrutare il merito dei loro consorti, lungi dalle cabale. Si reca a gloria Molfetta, mirando tre soggetti l'un dopo l'altro assunti all'onorevol carica di Provinciale nel rispettabile Ordine dei Domenicani. Il molto Reverendo P. Maestro Fr. Vincenzo Capochiani si è il primo. Il molto Reverendo P. Maestro Fr. Giuseppe Calò, quaresimalista, n'è il secondo. Il molto Reverendo P. Maestro Fr. Luigi Gioccolella, parimenti quaresimalista, n'è il terzo. Tutti e tre onor della religione e della patria, ed ascesi a tale carica in età giovanile.

§. XII.

La virtù, dice Voltaire, è simile alla luce del Sole, la quale è sempre pura, sempre immutabile. Il governo ben veggente, con indifferente saviezza s'ingegna ad esaltare il merito e le virtù individuali nelle cariche, massime nelle chiesastiche, ed i ministri del Re a scevrare la scoria dall'oro nella elezione. Tal procedere è da tanto che il vero merito al dire del dotto Napoli-Signorelli sostenuto da una mano potente, tosto si manifesta e rompe la folla degl'individui e degl'ignoranti, pronta sempre a respingere la virtù, ed il sapere mancante di favore. Due Vescovi ed un Arcivescovo vanta fra viventi la nostra patria. Monsignor Giuseppe Saverio Poli Vescovo di Anglone e Tursi, fu eletto nel 1824. Dopo ascenso al sacerdozio, in Napoli si addisse allo studio della giuris-

prudenza. Munitosi di Laurea, rimpatriossi. Previo concorso ascese al grado di Canonico Teologo, indi Primicerio, alla fin fine occupò la Sede Vescovile, quale fu un tempo occupata da Monsignor de Luca, altro nostro antico cittadino.

§. XIII.

Il secondo l'è Monsignor Francesco Paolo Mastropasqua. Asceso al Sacerdozio fu prescelto per maestro di eloquenza nel Seminario di Conversano, indi nel Liceo di Bari; di là nel Seminario di Molfetta, avendo nella cattedrale occupato il posto di Canonico, ove pronunziò l'elogio funebre in onore di Pio VIII. Scrisse molti componimenti accademici pronunziati in latina, italiana e greca lingua da Convittore del Seminario. Nel 1834 Monsignor *Pinelli* Arcivescovo di *Conca* in Principato Ultra, ed amministratore della Chiesa di Campagna in Principato Citra, lo prescelse per Vicario Generale dell'anzinomata Chiesa. Nel 1835, fu egli eletto Vicario apostolico per l'amministrazione della Chiesa di Nusco, e passato il cennato Vescovo agli eterni riposi nel 1837 fu il Mastropasqua assunto ad occupare la Vescovil Sede di Nusco, quale nei scorsi secoli rese da Prelato l'altro nostro concittadino Monsignor Gadaleta. Fu poi nel 1839 dal Sommo Pontefice eletto Prelato domestico, e dichiarato Vescovo assistente al Soglio Pontificio.

§. XIV.

Il dotto Mistagogo Vitangelo Salvemini Arcivescovo di Manfredonia formerà la corona sull'articolo della letteratura di questo mio debil lavoro. Asceso al Sacerdozio, subbillato dall'amor delle lettere, s'aggraduì l'animo del dottissimo Giovane da tanto che divenne suo discepolo e

confidente. Esaltato il Giovane al grado di Vicario apostolico in Lecce, secolui lo condusse. In quel torno di tempo si addisse a tutto potere all' arte oratoria, e oltre di eleganti panegirici, tessè il suo quaresimale molto erudito, quale delibato da personaggi ben colti, con plausi da esso lui fu pronunziato da Pergami della Japigia, Peucezia e Daunia. Reduce in Molfetta, previo concorso ascese al grado di Canonico Teologo. Proseguì la carriera da Oratore, e mi torna in mente che lorquando salir dovea in bigoncia, le persone colte a gara accorrevano in Chiesa; ma la classe dei popolani aggranellati a crocchi si affrettava a grida ad ascoltarlo. Al parì di quel Massillon, tanto decantato per eloquenza, profonda dottrina e commozione, del quale dice d' Alambert, che fra gli elogi, il più lusinghiero per Massillon fu quello di una donna popolana che riurtata e dimenata in chiesa per ascoltare il sermone di esso, disse, di là sortendo, questo diavolo di Massillon, quando predica, mette in rivoluzione tutto Parigi. Alla fin fine occupò il suo ingegno a pronunziare al pubblico di mattina nelle domeniche lezioni teologiche, fregiate di erudito ornato di greche ed ebraiche interpretazioni, frugando con diligente industria SS. Padri ed Interpreti della salmodia. Code Molfetta, rimarcando il merito compensato, e la virtù esaltata nella sua persona, mentre nel 1832 fu assunto all' Arcivescovato di Manfredonia. Malgrado le delicate occupazioni del sacro impiego, si addisse a ridurre in carta quelle teologiche ed erudite lezioni. In quattro volumi ridotta è l' opera in istampa coll' epigrafe lezioni sacre su i primi dodici salmi di Davide. S' ingegna prima a tessere la spiega letterale; e snocciolando con apposite dottrine di versioni e sentimenti dei Padri della Chiesa l' esposizione erudita della Salmodia, ne ritrae un assunto dogmatico-storico, o filosofico, sul quale si ferma e cade il corpo della lezione, ne rileva quindi la moralità.

Questo metodo è tutto nuovo. Dalle sue elate cognizioni si attendono ultèriori lavori, adorni di suppellettili dotte ed eleganti, come l'è il presente-

CAPITOLO XV.

STATO PRESENTE DI MOLFETTA.

§. I.

In quest' ultimo capitolo di vergar mi va a sangue lo stato, e il ben essere della patria mia, dopo aver sbriciolato sino al 1840 quanto riguarda le varie fasi, magnificenze e vicende di Molfetta. Non ho mica postergato di allogare il novero a quegli illustri personaggi che la illegiadrirono per nobiltà, dottrina ed occupazione di posti elevati, pei quali va tronfia l'anzinomata città. Sarebbe stata un onta, uno spregio, se omesso da me si fosse il far cenno di persone viventi, che forman parte del patrio decoro. Di grazia chi mi accerta che nei futuri tempi si formerà un Annale della nostra città? Oh! se in ogni provincia s'istituisse un Archivario, quale annualmente riducesse in carta le innovazioni dei pubblici edifici, i nuovi stabilimenti, le accademie, le strade postali e traverse, utili pel commercio; indi l'elenco dei dotti, e loro produzioni, i personaggi assunti a posti elevati, e quant'altro potrebbe còrne da rispettivi paesi: aggranellate queste notizie, potrebbesi in ogni mettà di secolo mettersi sotto i torchi un Annale che servirebbe di proseguimento alla Storia del Regno.

§. II.

Sita Molfetta nella provincia di Bari, sotto gli auspici dell'augusto Sovrano Ferdinando II, nel suo regime ha

per suo capo un personaggio di molte lettere. L'è desso l'Intendente Marchese di Montrond. Come dotto palesò il suo attaccamento all'illustre Arciprete Giovene. La sostenutezza e venustà del Dante trovo ne' suoi componimenti. Il progredire negli elogi di esso lui molto adorno di suppellettili erudite, non è della mia penna. Il rinomato Pietro Giordano sullo stile poetico di esso Marchese al suo Pietro Righentis, pennelleggiando ne forma il carattere di uomo di alto sapere. Solo asserir vo' d'esser egli il mecenate dei dotti e dei giovani forniti d'ingegno, e di goder la tanto desiata tranquillità la provincia intera, attesa l'energica attività di sì saggio politico, sublime filosofo ed elegante poeta.

§. III

La città di Molfetta gode di un clima molto temperato. La sua situazione è molto amena. L'adornano buoni edifici, chiese molto elate e ben ornate, teatro, la casa comunale, e fra le prime della provincia commodi palagi e ben corredati. Oltre le due strade postali avvi l'altra trasversale per Terlizzi. Buon corso di strade con basoli la fregiano. Alla fin fine grandioso spedale, magnifici monasteri, e la Cattedrale con palagio vescovile, e l'eclatante Seminario, formano il suo maggior pregio.

Il porto l'è uno dei più sicuri del nostro cratere. Si attende dalla clemenza del nostro ottimo Sovrano l'approvazione per la costruzione del nuovo Porto, la base del quale è dalla prodiga natura formato.

§. IV.

Il dolce clima ha sempre prodotto giovani robusti, e di alta e ben proporzionata statura. Sono i molfettani sobri, allegri, industriosi, vivaci e talentosi, ameni

nel tratto , docili ed ospitali verso i forestieri , dediti alle scienze , al commercio , alle arti ed all'agricoltura , sendo i villici vispi in tale arte , ben forti nel dissodar le zolle , e bravi fattoiani.

§. V.

Tenner colla invenzione della vaccinazione , onde conservasi la bellezza , ha reso gran servizio alla società. Le donne grate a questo estero , qual talismano , o di oro , o di argento sospendere dovrebbero nel petto la lettera iniziale del suo nome. La bellezza , dice il filosofo Piacentino , è l'arma più forte e più comune , con cui il sesso debole soggioca il più forte ; e in generale la bellezza in entrambi i sessi dipende dal clima , dallo stato di civilizzazione , e dallo stato dell'animo. Comper in Olanda introdusse anche l'inoculazione dell'epizoozia negli animali bovini. L'innesto vaccinio ha formato un argine a quella pestilenziale malattia asiatica , che per tanti secoli invase l'Europa , e alla morte stessa. Sovvienmi però esser nei miei teneri anni la popolazione a un di presso la metà in numero dell'odierna , ma i decrepiti vegliardi eran molteplici in tutt'i ceti. Rimarchiamo oggidì pochi settagenari , rari ottagenari , e dei nonagenari a mala pena se ne novera qualch'uno. Ben mi avveggo che le cause fisiche e morali trascendendo vie via il corso vitale , lo han reso molto breve. Ingulph riferisce che nel decimo secolo nel monistero di Croyland in Inghilterra il P. Clarcabald morì in età di 168 anni , Swerling di 142 , e Turgar , Brano ed Ajo di 115. Dovrebbe la natura verso i genii sublimi in letteratura , esser prodiga onde progredissero sino a tale età. Qual vantaggio più dovizioso si recherebbe alle scienze ?

§. VI.

Se la vaccinazione ha influito a render bello il vago sesso, l'educazione lo ha reso leggiadro di animo. Se Senofonte fra gli stati della Grecia asserisce essere Sparta il solo páese in cui le donne fossero particolarmente onorate, io dico che le donne del nostro regno, avendo per principio che la castità e la modestia sieno di esse il primo pregio, son tutte onorate. La religione che sorregge il loro animo, lo emerge al sublime seggio della virtù. Il celebre Conte Algarotti nel suo gentile libretto, intitolato il Congresso di Citera, finge, che Amore, convocando i suoi Consiglieri, la Speranza, l'Ardire e la Voluttà in quell'isola, ascolti i discorsi che fanno dinanzi a lui tre donne, una italiana, una francese ed una inglese, sviluppando i rispettivi amori nella nativa contrada. Ha sviluppato il dottissimo Autore le diversità degli abiti, degli atti e dei sentimenti del bel sesso di quelle nazioni, dipingendo la sensibile delicatezza del cuore delle italiane, la non incomoda leggerezza delle francesi, e la filosofica serietà delle inglesi. Nelle donne mollettane, sendo che da teneri anni s'ingeneri nel loro animo tale sensibile delicatezza, son desse dotate di avvenenza, manierofo, contegno e religiosa pietà; usano garbatezza e galanterie nelle vesti; ma con decenza e linchezza: non avvi in fine nulla di zotico.

§. VII.

L'influenza del clima, che agisce sul ben essere delle persone (il che accenno con succintezza, sendosi tale materia da valenti filosofi ben bene ridotta in carta, mettendo a confronto i costumi de' popoli Settentrionali, ed Africani cogli usi, e procedere degli Europei) contribui-

sce parimenti alla fertilità de' terreni. In fatti in Molfetta i campi, di olii, vini, mandorle, carobbe e frutta estive abbondano, mercè la valentia de' borghesi nell'arte agricola. Attesa la coltura, gli ortaggi sono ubertosi per le verzure, quali perchè copiose asportansi in paesi limitrofi, ed anche lontani, sebbene il territorio sia angusto, non essendo più esteso di dodicimila vigne.

§. VIII.

Per essere Molfetta città di lusso le belle arti ne forman la base, come del pari l'industria. Le arti di prima necessità sono esercitate con esattezza e buon garbo. Sonvi parimenti delle belle arti messe in uso con delicatezza e buon gusto. L'erudito filosofo Piacentino dice, la coltura delle belle arti fa supporre cognizioni tanto in quelli che le coltivano, quanto in quelli che ne godono. Le nostre tele di lino han sempre avuto nome nel regno. L'arte del ricamo è resa generale presso le signore, i monisteri, ed anche l'Orfanotrofio. Per l'industria poi vi è molta attività. Gli olii ridotti all'uso di Francia hanno acquistato maggior prezzo, e ricerca. Sono esistenti delle fabbriche di acquavite, di cremon di tartaro, e di sapone all'uso di Genova. Si lavoran sarte e gomini, botti per uso di asportazione di olii e per riporre del vino. Ometto il cennare le nobili arti, manifatture, alle quali sono molti cittadini occupati: oltre i fattoiani che lavorano in 50 fattoi. Alla fin fine una nobile gara accende i cuori de' cittadini.

§. IX.

Avendo il commercio, le arti, e l'industria resa la città ben agiata, il lusso l'è alquanto eccedente, onde veggonsi gli artieri, e le donne di loro appartenenza

gareggiare col ceto de' ricchi. Quindi de' sprofumatuzzi giabbattini, veggonsi nel passeggio al pari de' signorini spezza-cuori scalpitanti per la città. Tal procedere tende alla decadenza delle ricchezze; invio il leggitore a rinvergare ne' filosofi economici, che molto han consumato d'inchiostro a fine di rilevare da essi quanto sia non conducente il lusso ad una società economica.

§. X.

Più secoli or volgono, come sin dalla parte prima si noto, dacchè il commercio e la navigazione han costituito la nostra città molto florida e facoltosa. È ben noto nella storia, che il commercio marittimo rimonti in origine a tempi immemorabili, dopo che la stirpe di Japhet, o Giapeto, cui spettar dovè parte dell' Asia e di Europa, avventurò alle onde i concavi tronchi degli alberi annosi. Man mano industriaronsi i posterì a costruire sebben ruvidi de' galleggianti caicchi, addestrandosi alla pesca ed all'asportazione da vicini lidi oggetti, de' quali abbisognavano. Campeggiò nelle prime epoche il commercio, sebben fievole e angusto. Il coraggio, molle animatrice dello spirito umano, la necessità di acquistare derrate, l'avidità di arricchirsi, e la veracità di conquistare, furon le sorgenti, onde vie via animarono i popoli a costruire de' legni più grandiosi, onde mercatare con altri popoli. Giova rammentar qui gli antichi Tiri, Cretesi, Cartaginesi, Etrusci, ed altri del mar Egeo e Tirrene, in attività di commercio.

La scoperta dell' America non fu forse l' effetto dell' azzardo, onde facilitare il commercio colle Indie Orientali? Seguendo il Vespucci e il Colombo il progetto di valicare in linea retta l' Oceano sceverando il lungo corso senza solcare i lidi meridionali dell' Affrica, indi sormontare il Capo di Buona-Speranza, ivi pervenire: s' im-

batteron in vece nei lidi dei selvaggi americani. Non l'è stato alla fin fine il commercio che ha illegiadrito gl'indiani, asportando colle conquiste coltura, doviziose scienze, arti ed agronomia?

In epoche remote cravi Scala-franca in tutt'i porti. Rilevasi dalla storia che nell'antica repubblica di Cuma di Eloida, per tre secoli ebbe i suoi porti da ogni dazio liberi e franchi. Con solide ragioni fu sostenuto il sistema del Porto-franco da Smith in Inghilterra, da Turgot in Francia, e da Ortes in Italia. Ma con valentià, e da entusiasmo sorretto il dottissimo Melchiorre Delfico, con energia e sublime penna ridusse in carta consona opinione, così pronunziando: « Quegli che avrà tolte dal vocabolario civile le parole dazi, dogane, tariffe ec. quegli che avrà distrutto il gran laberinto dove tanti mostri divorano le nazioni in dettaglio; quegli che stabilirà per principio che ogni esazione economica è un tocco venefico per la società avrà la gloria di avere assicurato all'umanità una verità fondamentale, e la vera prosperità delle nazioni. » Sentimento da filosofo. Ponderando però i politici finanziari i vantaggi degli esteri nell'immissione ed estrazione furono necessariamente costretti d'imporre dei dazi. Suppeditando anche altra economica veduta, che generalizzandosi su varî rami le imposte più lievi rendonsi ai popoli. Tale l'è il sentimento del dianzi nomato filosofo economico, e nostro cittadino Mauro Luigi Rondo.

Della Dogana di Molfetta in favor dello stato l'annuo reddito eccede i docati centomila, effetto della valentia ed attività dei commercianti. L'è dessa di prima classe.

Esiste a picco sul lido a vista del porto l'officina sanitaria. Tal edificio restaurato da più anni, l'è molto elegante a preferenza degli altri nella provincia.

Il commercio in Molfetta si dilata non solo nei paesi mediterranei per le province limitrofe e Napoli, ma l'è

più elato per mare presso estere nazioni, cioè per Trieste, Venezia, Fiume, Ferrara, Ancona, Corfù, Dalmazia, Malta, Marsiglia, Nizza ed altre piazze mercantili, onde mirasi civilizzazione, attività e ricchezza. All'oggetto menzionar vo' quel che Melchiorre Gioja prouunziò. Il commercio sia che si restringa nell' interno dello stato, sia che si estenda sui paesi esteri, sia che speculi sui motti delle grandi masse, sia che si occupi a dividerle al minuto, il commercio cambiando le merci reciprocamente superflue, e quindi provvedendo ai reciprochi bisogni, fertilizza tutt' i terreni, rende attive tutte le braccia, mette a profitto tutt' i capitali, anima tutte le forze produttrici, fa comparire le ricchezze, ovunque compariscono i suoi carri, o i suoi vascelli, e lascia nella morte i paesi che esso abbandona: il commercio è l' anima, il calore, la vita di tutte le nazioni incivilite.

I marinari molfettani avvalorati dal coraggio e dalla esperienza, e ben istituiti nell' arte nautica spregiano i pericoli, ed agitati i navigli dalle onde e dai flutti, essi s' incorano a vicenda senza invilire fra l' orror delle tempeste. Non riottosi agli azzardi, da coraggiosi e intraprendenti valicano i mari con dissinvoltura, onde sono appellati gli olandesi dell' adriatico. Dalla floridità del commercio ne risulta che non miransi le dovizie aggranelate nella periferia di poche famiglie colossali, (quali per lo più nucono alle popolazioni); ma dipartite con mediocrità nella classe generale dei proprietari e di famiglie che si addicono a mercatare.

La tranquillità e la pace che gode il regno sotto gli auspicj del nostro augusto sovrano Ferdinando II, estolle il traffico a grado il più sublime ed energico, poichè al dire dell' erudito Napoli-Signorelli, il commercio come ogn' un sa, si nutre di libertà, fiorisce nella pace, implora la protezione del pubblico diritto e dei trattati delle potenze. Il cannone non è il mezzo conveniente al com-

mercio; al suo scoppio si rimpiazzano le arti, l'industria, e la filosofia, e l'umanità sospira.

Se dalla maestà sua (D. G.) si otterrà la grazia d'ingrandirsi il nostro porto col nuovo braccio del molo da costruirsi, oh! quanti nuovi vascelli galleggiar vedremo nel nostro mare. Molte doviziose famiglie di paesi mediterranei sonsi compromesse, di là sloggiando, far sosta in Molfetta. Sendo in rispondenza al presente coi molfettani negl'imbarchi dei loro prodotti, fan qui dimora per molti giorni. Saremmo buon grado a questi signori se nella nostra città gli aggrada fissar la permanenza. L'industria e l'estrazione delle derrate e massime degli olii ridotti all'uso di Francia, gl'indurrebbe a fabbricar altre barche da trasporto, onde a loro bell'agio mercatare con paesi esteri.

Mi va a versi il dare uno sguardo ad altra industriosa occupazione dei cittadini. L'industria della pesca che forma il sostegno del quarto della popolazione è in vigore. Nelle barche da pesca dette volgarmente *paranze*, perchè associansi a due, con valentia esercitano tal mestiere i marinari da tanto che molte fiate sono a vista della Dalmazia. Sonvi dippiù altri burchielli addetti alla pesca di altri pesci di qualità. L'abbondanza avvi non solo in piazza, ma da rigattieri asportandosi altrove dei pesci con giumenti, formano attività di commercio riportando altri generi di commestibili. Sì la qualità che la quantità ha reso i molfettesi ittiofagi. È ben noto presso gli eruditi essere stati i pesci in venerazione presso gli antichi greci e romani, come con dottissima dissertazione dimostrò Gaetano d'Ancora. I molfettesi lungi dalle superstizioni, ad imitazione dei rodiani, indiani, chinesi ed arabi gustano, e sbonsolano su i pesci che mirano guizzar nelle scodelle, e brulicarsi nel painolo, perchè di fresco colti nella rete.

§. XI.

L'educazione che ha di mira la religione cattolica l'è consone e conducente a formar dai teneri anni il cristiano ben istituito, e il cittadino adorno di sentimenti analoghi al ben essere in società. Ma per fornire gl'ingegni nel corso delle scienze nel secolo decimonono fa onta il metodo dei pedanti. L'Ab. di Condillac fin da suoi tempi inveì contro tal uso. In fatti, senza pria istituire i ragazzi nella sintassi e filosofia della lingua italiana, intrattengono i loro talenti circoscritti nel cinciscare e menar a memoria termini latini, senza comprender l'identico significato, l'idea e il soggetto. È erroneo il sentimento che la lingua italiana si apprenda coll'esercizio. È necessario lo studio, la lettura de' classici scrittori, per comporre con aggiustatezza ed eleganza. Una è la lingua latina, ma le progressive classi, le svariate grammatiche rendono tenace e noioso lo studio di essa. Questo metodo, senza esser dotato di chiarezza e di unione d'idee, è cagione che decresca ne' ragazzi il potere d'intendere, quindi la volontà di apprendere, accrescendosi la noia. Con diverso metodo quel che per molti anni si rende difficile e scabro, potrà rendersi facile e dilettevole in minor tempo. Ben formato in essi il potere d'intendere, e la volontà di apprendere, sarà questa animata per addirsi allo studio del latino e greco idioma. Il rinomato filosofo Piacentino ci dice, lo spirito umano per crescere e rinforzarsi ha bisogno di corre sensazioni e idee degli oggetti esteriori, come i germi e le piante abbisognano degli umori sparsi nel suolo, de' *gas*, che nuotano nell'atmosfera, e della luce che il sole diffonde sull'universo. Gli uomini chiamati a salire le crte cime delle scienze vogliono essere addestrati e coltivati ne' primi anni della vita, come i germi e le

piante richieggono cure speciali dell'agricoltore, soprattutto ne' primi istanti della loro vegetazione. Seguiamo dunque le orme per fornir gl' ingegni a norma di tale sentimento. Oh ! quanti vantaggi recherebbonsi alla gioventù col bene istituirli nella nostra lingua , della quale la vaghezza , l' eleganza e la docile pronunzia l' ha resa impareggiabile presso tutte le colte nazioni europee , e per la prosa , e per l' armonia del verso. Lo stesso Voltaire dice , che gl' italiani colla loro lingua dicono quel che vogliono , ed egli colla sua dice quel che può. Nella tenera età indi , per l' esercizio della memoria , potrebbero i maestri addire i ragazzi al piacevole studio della geografia antica e moderna , necessario per l' intelligenza della storia , della quale il compendio , come anche la mitologia l' è agevole per essi l' apprendere. Quindi passare allo studio della lingua latina e greca , per inoltrarsi ad altre scienze. Ecco aperto il varco men ispido al vasto campo della letteratura. Se bandito non si fosse tal metodo pedantesco in regioni oltramonti , surti non sarebbero de' genii pria dell' età di vent' anni , come lo furono Copernico , Newton , Ozanam , Taury , Cassini , Delisle , d' Arci , Targioni , Tozzetti , Wargertin , Bernoulli , Linneo , Eulero , d' Alambert , ed altri esimii scrittori , quali ebbero nome nelle accademie e nella Repubblica letteraria colle dottissime produzioni. Ispigner dovrei più oltre la mia penna , ma gl' Istitutori , perchè dotati di vaste cognizioni potrebbero far argine al pedantismo. In una innovazione di metodo son certo , che in Molfetta non avverrebbe il caso de' tempi di Chilperico Re di Francia , quale ordinò la riforma dell' ortografia ; e fu eseguita. Molti maestri vi si opposero , e furon contenti di soffrire l' esilio , la prigione , e l' esser tagliate le orecchie , e non annuire alla innovazione. Nè i nostri dotti istitutori estollerian le grida per la gran Diana di Efeso. Ciò avvenne lorquando l' Apostolo S. Paolo predicava nell' Asia. È no-

to il famoso antico Tempio di Diana Efesina , ove accorrevano quantità di forestieri , quali seco asportavan di quello de' modelli in argento , o altro metallo. Attesa la predicazione del cennato Apostolo , tale smercio andava scemando. Un orefice , di nome Demetrio , con altri operai prevennero il popolo , che il culto della Dea trovavasi in grave pericolo. Questi schiamazzanti fecero col popolo generale il tumulto. I giudici profittarono per rendere odiosi i cristiani , gridando anch' essi la gran Diana di Efeso. Fu quindi necessaria la prudenza degli Asiarchi per acquietarli. Voi dunque eruditi istitutori bandite tal metodo.

§. XII.

La città di Molfetta mentre ha ventimila , e trecento abitanti mira in essi illeggiadrito il divin culto. In generale sono i cittadini nel novero di varie Confraternite , quali sono la Morte , S. Antonio , Rosario , Concezione , Pietà , Santissimo , S. Carlo , S. Stefano , Loreto , Visitazione , Purificazione , Sagra Famiglia , Carmine , Buon Consiglio , Assunta e S. Luigi.

§. XIII.

Furon mentovati gli eclatanti quadri nelle chiese di Giaquinto , Porta e Calò. Piacer mi da tesser in iscorcio altri quadri e statue di rinomanza esistenti nelle chiese. Nella Cattedrale avvi nella cappella del Santissimo un quadro rappresentante la Purificazione , ed un altro che adombra le quattro parti della Terra , e il Sacramento nell' alto , entrambi di Salvator Rosa. Nell' antica Cattedrale sul maggiore altare vi è il quadro della Madonna dei Martiri , con S. Corrado , S. Gennaro e S. Niccolò dello stesso Salvator Rosa. Nella Chiesa di S. Bernardino , nella Cap-

pella del Signor Minervini esprimente l' uno la fuga di
 Egitto, l' altro la Madonna che cuce, ambi celebri e ri-
 nomati, per essere il primo del Correggio, l' altro del
 da Vinci. Di Salvator Rosa è il quadro de' Re Maggi nella
 Chiesa di S. Pietro. In quella di S. Gennaro è di perti-
 nenza della Confraternità dell' Assunzione la statua di
 Maria SS. dell' Assunta, opera di Verzella, ma disegnata
 dal bravo Pittore Paolo Lanara, quale sebben Romano,
 quì in gioventù domiciliando, prese moglie, e molte
 opere di lui sonvi in Molfetta, ed in luoghi anche fuori
 provincia. Nella Chiesa di S. Bernardino sonvi lavori di
 Brodaglia la statua della Concezione, di S. Francesco e
 di S. Pasquale. Nella Chiesa di S. Stefano sono celebri le
 statue dei Misteri di scuola Veneziana. Fu involata la no-
 tizia inserita in un antico libro. Sovvienmi solo, che nel
 mio Priorato lessi l' epoca del 1525, lorquando in Ve-
 nezia furono scolpite, ma non rammento il nome dell' Au-
 tore. Del Brodaglia è opera la Madonna della Purifica-
 zione esistendovi la Confraternita della Parrocchia di S.
 Corrado. Nella Chiesa della Trinità dalla Confraternita
 della Visitazione si tiene la statua della Madonna e di S.
 Elisabetta, lavoro dello stesso Brodaglia. Nel Monistero
 de' Cappuccini è celebre la scultura di Gesù Cristo in Cro-
 ce con quadro corrispondente di S. Giovanni e dell' Ad-
 dollorata sull' altare maggiore, opera di scuola Venzia-
 na. L' è meraviglioso il Cristo spirante nella Cattedrale
 nell' altare ben cesellato di pietra calcarea tenera. La
 statua di S. Antonio di pertinenza della Confraternita l' è
 ottima, come quella di S. Giovanni dell' Arciconfraternita
 della Morte, e l' altra di S. Giovanni dell' Arciconfraternita
 di S. Stefano.

§. XIV.

Sagro deposito delle umane spoglie de' fedeli sono i sagri Templi: ma sonsi prescritti dal savio Sovrano i Campi-Santi. L'edificio di questo in Molfetta vien eseguito con grandioso disegno. Sulla cresta de' colonnati e cappelle di esso per eterna memoria amerei, che s'incidano i nomi degli uomini più illustri molfettani.

§. XV.

All'antica biblioteca del Seminario, sendosi aggiunta quella donata dal dottissimo Arciprete Giovane, è d'uopo darle il primato. Nelle case de' gentiluomini e de' chiesastici formano gran pregio ed ornamento i scaffali di scelti libri. Sendo con saviezza inibita la libertà della stampa, in conseguenza la lettura di autori irreligiosi, utopisti, o immorali, molti muniti si sono di licenza, perchè giovani fondati nelle massime religiose, e di molto attaccati al governo ed all'onesto. L'Alfieri dice, che lesse solo a squarci *la Pucelle*, perchè l'osceno non lo diletto giammai, mentre da impazzato lesse quattro e cinque volte Plutarco.

§. XVI.

L'attaccamento de' molfettesi alla santa Religione gli estolle nell'esercizio delle sagre funzioni alla pompa, ed alla magnificenza. La morale del popolo non ha quasi altra base, che la speranza delle ricompense, e il timor delle pene nell'altra vita. Perciò, ove le cerimonie del culto sono disprezzate, v'è luogo a credere, che i costumi sono corrotti; così parla il filosofo Piacentino. In Molfetta non avvi corruzione, in conseguenza culto religioso.

Serve di modello la decenza e modestia del Clero, e del Seminario, nelle feste e processioni alle Confraternite per le solennità de' loro Santi Protettori. Le sagre istituzioni degenerano, accoppiandosi le feste popolari, come cennammo parlando della festa del santo protettore. In fatti nell'anno presente, oltre il solito, si edificò una Trabacca Turca ben ornata di vario-pinti drappi col fregio del ritratto di Sua Maestà. L'era essa illuminata a giorno pel trattenimento nelle sere di signore o gentiluomini, e capace dell'intervento di seicento persone. La sola festa e processione del *Corpus Domini* si esegue con divozione e pompa chiesastica, come del pari le due processioni della Settimana Santa, cioè quella del venerdì mattina eseguita dall'Arciconfraternita di S. Stefano, e l'altra del sabbato mattina dall'Arciconfraternita della Morte. Sino al 1750 la processione di S. Stefano girava nel giovedì santo la sera dopo le ore tre. Con saviezza, credo, differita siasi nella mattina del venerdì. Sovvienmi il sentimento del poc' anzi cennato Melchiorre Gioia, parlando delle processioni notturne, quale così pronunzia: Queste processioni sogliono essere canale di corruzione 1° perchè la notte scema il timore del pubblico sguardo, 2° perchè le cerimonie prestano occasione ai concerti, 3° perchè essendo gratuite, presta luogo a qualunque concorrente, 4° perchè la concorrenza è giustificata dalla santità del motivo. Vienmi innanzi mente la tradizione, che in quella processione s'immischiavano gli *Arto de fe*, i *Flaggellanti*, e credo che per tal cagione. È a soggiugnersi, che in quell'epoca la statua di Cristo morto, portavasi da otto Canonici confratelli.

§. XVII.

Fin dai secoli vetusti rivangando mss. e visite de' Vescovi, oltre la Storia, sì per i Prelati sortiti dal grembo

della Chiesa mollettana, sì per li scientifici Sacerdoti in tutte le epoche, ho ravvisato essere stato il Clero morigerato e dotto. Non v'è oggidi in essa sacra classe ignoranza, nè generale, nè individuale. I ministri del culto fan palese al pubblico le verità religiose più coll' esempio che colla parola. È impresso nel loro animo a caratteri indelebili il gran sentimento del Filosofo Piacentino, che il Clero diffonde nel popolo le massime da seguirsi, e che presenta nella sua condotta un modello da imitarsi, onde son convinti che la corruzione del Clero debb' essere indizio di maggior corruzione nazionale. Non vi sono fra i mollettani chiesastici nè spigolistri, nè dappochi bacchettoni, nè fanatici zelanti, sendo per lo più, al dire di un dotto filosofo, il soverchio zelo la maschera della malignità. I dotti e virtuosi sacerdoti surti dal Seminario son dessi che in quello stesso luogo da direttori e da istruttori fan ripullulare quai provvidi coloni le nuove piante. Vie via germogliando succedono ai primi i secondi e da maestri, e da direttori; onde sorretti dalli stessi principi, metodo e regime han reso il nostro Seminario il semenzaio dei prelati, dei ministri, dei giudici e dei valentuomini in ogni qual sia scienza.

Il capitolo mollettano formando Chiesa recettizia, ma numerata, novera sessanta individui, cioè ventiquattro Canonici, fra quali comprendonsi sei dignità, cioè Arcidiacono, Arciprete, due Primiceri, detti un tempo *Archicorus*, Sagrista e Penitenziere, al quale grado si ascende previo concorso, come del pari a quello di Canonico Teologo. Sonvi inoltre trentasei Partecipanti. Le si addice l' epiteto di Chiesa del canto, attesa la magnificenza delle sacre funzioni con pompa eseguite, accoppiandosi l' armonia del canto fermo e figurato. È la Chiesa ben ornata per gli altari e quadri di rinomanza, oltre magnifica sagrestia e Canonica, ove il dott. Arciprete Giovene fe asportare dall' antica Cattedrale, e sul muro in-

castrando le statuette scolpite sulla pietra di alcuni santi, e dall' antica Chiesa il quadro sull' aia d' oro sullo stile del quattrocento che esprime la morte della Madonna SS. coi dodici Apostoli, e al di sopra Nostro Signore con S. Michele e S. Giovanni.

§. XVIII.

L'è tale la morigeratezza e dottrina del nostro zelante Vescovo Costantino, promotore di molti esercizi di pietà, che tiene i Sacerdoti e gli *in Sacris* ben esercitati nella predicazione,¹ facendo l' invito pochi giorni prima, e il maggior elogio seducente per essi si è una espressione pronunziata dall' ottimo Prelato, cioè: « lo posso fidarmi con fondamento su i Preti di Molfetta. »

§. XIX.

Il Palazzo Vescovile e il Seminario formano un magnifico edificio. Ha nome il Seminario nella provincia e nel regno. I convittori sono al numero di centotrenta. Lo Piscopio fa parte dello stesso regime del sacro luogo. Savì regolamenti, e per la pietà, e per le scienze hanno illeggiadrito tale nobile stabilimento di educazione. Oltre i religiosi esercizi diamo di slancio un' occhiata allo stato delle scienze. Sebbene sianvi dei resti di pedantismo, pure delle scuole di lingua italiana e geografia vi esistono. Gli ottimi Istitutori, atteso l' energico e consono metodo che serbano nell' istruire la gioventù son meritevoli di lode. Lingua latina e greca, eloquenza, filosofia razionale, fisica, matematica sublime, algebra, teologia morale, e dogmatica sono le scienze alle quali si addicono gli eruditi istruttori, onde con sublimità, e chiarezza istituire i convittori muniti di libri scelti ed analoghi ai loro ben rari talenti. Il savio Bailly così si e-

sprime. « Una scienza è una somma di verità , unire queste verità , presentarle nel loro ordine della più semplice alla più composta , tale si è lo scopo de' libri scientifico-elementari. Gli oggetti i più pregiati del Seminario lo sono il Museo donato dal rinomato Arciprete Giovene , la biblioteca , e le macchine di fisica sperimentale. Non posso non far cenno delle accademie , quali espongonsi al pubblico da' dotti istitutori di filosofia , e di eloquenza. I giovani dotati d'ingegno con energici componimenti snocciolano quanto riguardo il tema. Con sublimità di stile nelle disertazioni , epigrammi greci , e latini , odi , sonetti , fan pompa i giovani dell' eloquenza. Ad essi loro si fan plausi , ed agli eruditi maestri.

§. XX.

Nelle ferie autunnali molti convittori ornati di nastro scarlatto , e medaglie pensolanti nel petto , tronfi passeggiavan per la città. L'eran tali insegne premio della buona condotta di essi loro , e della valentia nello studio. Da savio il Rettore , previa approvazione sovrana , onde promuovere quella emulazione , che ispinge i giovanetti , a inerpicarsi per le ispide collinette nel vasto campo delle scienze , e fra i consorti ispirar nuovo animo , statui ricompense ostensive al pubblico. Presso gli antichi greci , e romani una corona di legno , od altro premio , che formava la decorazione del vincitore , a qual grado di emulazione , e coraggio esaltava i cittadini , l'è ben noto nella Storia.

Progressivamente con molto congaudio miriamo fra nostri Concittadini Prelati , Vicari , Rettori di Seminari , anche nelle Provincie limitrofe , Maestri di Licei , Istitutori ricercati da per tutto , Ministri di Collegio , dotti , ed eloquenti Giureconsulti quì , in Trani , ed in Napoli , Giudici ai Circondario , valenti , ed eruditi Medici , No,

tai probi, e Chimici esperti ne' tre regni della Natura; persone di alto merito, che occupano posti eclatanti e nella Capitale, e nel Regno; alla fin fine Chiesastici e-
simi, che da oratori, e quaresimalisti montan rinomati
pergami, oltre vari gentiluomini versati in ogni qual sia
scienza; non lo son forse per la maggior parte surti dal
Seminario di Molfetta?

§. XXI.

Or che giunto sono alla desiata meta di questo tenue
lavoro, a voi giovanetti molfetiani lo indirizzo, onde
rivangando nella mente la gloria de' nostri maggiori, che
ebber nome, addir vi possiate a tutt'animo a illeggia-
drire i vostri talenti colle lettere, quindi imitandoli, pa-
reggiarli. Dopo li scientifici studi elementari, non vi
soffermiate, come le ostriche abbarbicate ai patri scogli,
calcate miglior sentiere verso le Università di studio,
onde da fonti salutari de' sapienti còrne possiate i pre-
stissimi frutti del vostro ingegno. Con acume rovistate i
libri; son questi simili alla manna del deserto, che servi
di nutrimento e gustoso cibo agl'Israeliti. I libri sono
l'alimento solido per le scienze utili e necessarie: piace-
vole poi per l'amena letteratura. Rammentatevi del sen-
timento di Seneca: il sapere ciò che non è utile, anche
giova conoscerlo.

E voi ombre immortali, genî impareggiabili, che in-
nalzaste a sì alto punto la gloria di Molfetta, deh! ispi-
rate dalle celesti sfere ai vostri posterì sentimenti di e-
lata virtù e valentia, onde gareggiar con voi nella su-
blimità di vasto sapere. Con questo mio, qualunque sia
debil lavoro, rovistando all'uopo molti Scrittori, ho ri-
dotto in carta, fin dai secoli immemorabili, il ben esser
di Molfetta, riguardante l'agronomia, le arti e il com-
mercio. Omesso non ho, gittar lo sguardo su i personag-

gi distinti nel valor delle armi, e su i gentiluomini di merito assunti a posti sublimi. Alla per fine all'occhio del leggitore mi sono studiato di rendere ammirabili gli elati ingegni, quali hanno illeggiadrito la mia patria, spazziando coi rari talenti nel vasto campo di ogni qual sia scienza. Do termine col sentimento dell'erudito Napoli-Signorelli. Le sole talpe apologetiche non ravvisano, che le scienze in una città coltivate da valentuomini, sono la vera luce, che sgorga con imperiosa vivacità: si spande nel pubblico, e dissipando dalla barbarica ignoranza le obbrobriose tenebre, di per se stessa arreca vita alle arti, esca seducente all'industria e vigore, e nerbo allo stato,

G I U N T A.

Mesi dieci or sono del 1841. Fausta e desiata disposizione dell' inclito nostro Sovrano in favore della Città di Molfetta ha subbillato la mia penna, a tesser con succintezza un piccol sunto, servendo di giunta al 1840.

§. I.

A non divergere dall'ordine cronologico, non posso non mentovare la morte dell'ottimo Prelato molfettano Monsignor Giuseppe Saverio Poli, Vescovo di Anglone e Tursi; quale ne' mesi jemali lasciò la fragile spoglia in Napoli. Lo fu rimpianto da molfettesi. L'è stata parimenti di duolo alla patria la morte del savio cittadino il Cavaliere Luigi Squeo, Capo de' Ripartimenti nel Ministero delle Finanze. Rimarcando S. M. (D. G.) il merito del dotto nostro concittadino Mauro Luigi Rotondo, ben tosto lo esaltò ad occupare la nobile carica del defunto Cavaliere.

Dopo il dotto Rotondo il nostro erudito concittadino Giuseppe Epifani a tessere si accinse un' opera sullo stesso subbietto con eleganza , onde far argine alla mendicizia. Saldi principi , e solide teorie emergon l' Epifani al grado di uom politico , e di amico dell' umanità , dando alla luce una produzione coll' epigrafe-Leggi repressive alla mendicizia. Leggo nell' epistola di Lamartine inviata al gran Poeta Lord Byron : che limitato in sua natura , infinito ne' suoi desideri è l' uomo. Con energico stile vien dall' Epifani un sistema politico bene statuito all' oggetto , e vie via ne forma un metodo , onde bandire gli accattoni , e la miseria pubblica ; effetto de' suoi infiniti desideri proclivi al sollievo dell' umanità : ma in tutta la sue estensione l' è plausibile l' esecuzione ? Al merito dello stesso do plausi per la cennata Opera , e pari per esservi de' sunti letterari del medesimo su i Giornali.

Il semibusto dell' illustre Arciprete Giovane si è eretto nella Cattedrale.

§. II.

Al savio e zelante Vescovo Costantini , ognora , ed anche nelle insonni notti , andò a versi il livellare colla religiosità del Clero la scienza Chiesastica. Si fissò , ed eseguì. L' istituzione eclatante a vantaggio delle persone sagre , e di utile al Cattolicismo , l' è dessa la Congrega della Santa Missione , sotto il titolo della SS. Vergine Adolorata , a somiglianza di quella di Napoli. La fu istallata nella Chiesa di S. Pietro nel luglio 1841. Mercè la sua attività , dal Sommo Pontefice si ottenne Breve per l' approvazione , concedendo il santo Padre gli stessi indulti , grazie e privilegi Apostolici di quella di Napoli. Ne' giorni destinati i Sacerdoti Coufratelli riuniti si occupano in conferenze Teologico-Morali , ed in lezioni Teologico-Scriturali , oltre gli esercizi predicabili. Il Presidente n' è

L'ottimo Vescovo, il Superiore l'erudito Vicario Giovan Domenico Falcone, fratello dell'eloquente e dotto Stanislao Vice Presidente di Suprema Corte, e Presidente della G. C. Civile in Palermo. Sendo il cennato Canonico e Vicario persona di alto merito, è stato prescelto al grado di Arciprete mitrato della Chiesa Palatina di Acquaviva con Real Decreto, datato in giugno 1842. Sonvi due Assistenti, e 'l Segretario. Sei Confratelli eriggonsi in consulta, per decidere le quistioni morali, quali rediggonsi in un libro. Esercizio sagro, ma l'è subbillante all'emulazione per la chiesastica gioventù studiosa.

§. III.

L'Istituzione delle Sorelle della Carità in Francia e in Napoli fu da più anni istallata. Colli stessi privilegi ed indulgenze al pio Monsignore fu a cuore fissarla in Molfetta, previo Breve ottenuto da Sua Santità datato nel dì 7 luglio 1840. L'Istituto lo fu di S. Vincenzo di Paoli.

§. IV.

Per la Propagazione della Fede la prestazione, sebbene tenue, sendo atto sublime al più non dire della Cristiana carità, e d'impareggiabil merito presso Dio, con somma largizione si è resa elata in Molfetta. Una magica, ma lusinghiera speranza si nutre nel mio animo, che venghi il destro ai sagri Missionari ne' dintorni della Città Santa di rendere molteplici i Neofiti, quei germoglianti rose negli olezzanti campi di Saron. Vedransi un dì abitati da cristiani dunque i luoghi ove s'immolò la preziosa cruenta vittima del gran riscatto? Sì, presagir lo posso, consolidando tale idea colle indefesse istruzioni, e laboriosi travagli di quei valenti ministri, che

infiorano quei popoli di opere benefiche. Innalzeranno allora i cristiani a mille doppi gli atti di grazie al cielo.

§. V.

I profondi studi della giurisprudenza cesellati dagli eruditi e laboriosi dell'eloquenza e della filosofia, emergono il giovanile intelletto alla sublime discussione del pubblico e privato diritto. Del Dritto di Natura, Civile, e Canonico si è statuita nel Seminario altra nobil cattedra. Agli altri eclatanti istitutori vi si associa un altro. La cattedra di Liturgia e di lingua Ebraica non sarà parimenti omessa.

§. VI.

Ad inebriare lo spirito de' molfettesi di gioia e congaudio, il cielo ispirò nell'animo del nostro illustre Ferdinando, di conceder la grazia per la costruzione del nuovo Porto in Molfetta; quindi si benignò nel dì 16 ottobre 1841 emanare suo real rescritto. Quindi S. E. il Ministro dell'Interno, personaggio di sublimi talenti, desioso d'illeggiadrire le città del regno, l'è il promotore delle opere pubbliche, onde renderle più colte e civilizzate. Da più tempo ebbe in mente di utilizzare il Porto di Molfetta, rendendolo più sicuro ai navigli, dando orecchio alle richieste de' molfettani. Si dichiarò protettore di questa opera vantaggiosa pel commercio. Fu da tanto il suo piacere dopo l'approvazione della Maestà sua, che drizzò sua lettera al Sindaco di Molfetta Angelo Fraggiacomò, ottimo cittadino ed amico della patria, soccartando il real rescritto, essendogli ben note le premurose istanze fatte dallo stesso, preveggendo essergli di molto gradimento tal lieta notizia, come del pari alla intiera popolazione, la quale è molto grata a tal nobile ministro.

Seguendo il Decurionato i pubblici voti si fa un pregio d'inviare un indirizzo, ringraziando Sua Eccellenza di sua avvenenza e bontà, coll'addirsi il vanto d'incidere il nome di sì illustre promotore di tale opera nella lapide da formarsi in memoria di tale edificio. È la lettera del tenor seguente: « Ministero, e Real Segreteria di Stato degli affari interni — 2° Ripartimento — 2° Carico — N° 230 — Napoli 20 ottobre 1841. — Sig. Sindaco — Con questa data ho diretto al Sig. Intendente di Terra di Bari il seguente Real Rescritto: — Intento sempre il Re N. S. a procurare la prosperità delle popolazioni rette dal suo felice governo, i voti reiterati degli abitanti di Molfetta per la costruzione di un Porto, ad un riesame della consulta de' reali domini di quà dal Faro nei principi del corrente anno commetteva, sulla considerazione che la distruzione quasi totale del picciol braccio di Molo che sino allo scorso anno alquanto difendeva i legni dal naufragio, reclamar potevano l'immediata revoca della Sovrana Risoluzione de' 20 dicembre 1827, e per la quale la esecuzione di questa importante opera pubblica era stata a più felice circostanza riservata. Ed il lodato consesso ripetendo il parere di essere urgente la costruzione di un Porto in Molfetta, ha trovato opportuno di autorizzarsi all'uopo, ed a seconda della proposizione del Decurionato, del Consiglio d'Intendenza, del Consiglio Provinciale, e di lei, i dazi seguenti, cioè — 1° L'imposizione di grana due sulla estrazione di ogni staio d'olio — 2° Quella di grana dieci a tonnellata de' bastimenti usciti dal Porto per ogni viaggio all'Estero — 3° Il dazio di carlini due sull'esportazione di ogni cantaio di Mandorle — 4° Quello di due calli a rotolo sulla molitura del frumento — 5° E l'altro sul consumo del vino a ragione di due carlini a soma.

Nel rassegnare io quindi a S. M. siffatto parere, ho fatto presente alla M. S. che la costruzione di un Porto in

Molfetta era reclamata non solo dall'interesse generale della navigazione e del commercio, copiosi fondi di pubblica prosperità, ma ancora dall'essere sì ristretto il territorio di quella cospicua città, che la sua popolazione trae principalmente i mezzi di sua sussistenza dal commercio marittimo, che esercita a traverso i mari dell'Adriatico, del Jonio e del Tirreno, con Venezia, Trieste, Ancona e Corfù, e colle principali città dell'Arcipelago. Ho rilevato inoltre a S. M., che la situazione di Molfetta quasi nel centro di un ampio seno di mare fra due capi, uno a Levante e l'altro a Ponente, l'essere il suo fondo costituito da un tenero ed algoso sabbione, la giusta altezza dell'acqua, il non essersi osservato interimento, e l'esistenza d'un enorme masso calcareo sottaqueo, atto a formare una solidissima base di un nuovo Molo; tutte queste naturali circostanze, in somma, ne rendessero agevole la costruzione, ne assicurassero il successo. E la M. S. nel consiglio ordinario di Stato dei 16 andante, si è degnata approvare la costruzione del Porto di Molfetta, a seconda del progetto dell'ufficiale del Genio Idraulico Sig. de Tommaso, e coi su espressi mezzi trovati opportuni dalla Consulta dei Reali Domini di quà del Faro.

Io quindi nel real nome le partecipo questa sovrana risoluzione per sua intelligenza, ed uso di risulta. — Napoli 20 ottobre 1841.

E perchè la grata notizia dei provvedimenti sovrani che daranno a codesta città un Porto mercantile, oggetto di tanti voti, di tante protrate speranze giunga più sollocitamente, ed estesamente a lei ed ai suoi amministratori, mi sono determinato a farlene diretta comunicazione — Il Ministro Segretario di Stato degli affari interni — Firmato N. Santangelo — Al Sig. D. Angelo Fraggiocomo Sindaco della città di Molfetta.

A tale lieta e gioliva notizia, fra gli e viva il Re, fra plausi e sentimenti di riconoscenza si è celebrata sumtuosa festa collo squillar dei sagri bronzi, e sparo dei mortari e cannoni: oltre l'echeggiar delle bande, non si è tralasciata generale illuminazione per due sere nella città, e nel teatro. Nè in fine si è omessa solenne funzione in chiesa, tributando all'Altissimo atti di ringraziamenti, con pari suppliche augurando al nostro clemente Re felicità, ed età senile colla rispettabile famiglia.

È mio intendimento l'ergersi nel centro badiale della città un obelisco, fissando sulla cresta, o di bronzo fusa o in marmo scolpita, la statua del nostro Augusto Sovrano Ferdinando II.

§. VII.

L'ottimo nostro Sovrano, che tien d'occhio tutti gli affari del suo Stato, avendo in mira la lealtà e decoro nell'esercizio della carica, del Direttore della Dogana di Foggia Emilio Tortora, nostro concittadino, lo ha sublimato col grado di Amministratore Generale delle Dogane. Vaga la Patria di gioia esulta de' bravi figli all'elata grandezza.

§. VIII.

La tanto desiata e attesa opera del rinomato Ciro Minervini sulla inesistenza di Omero, nascosta fra le latebre per lungo tempo, l'è alla fin fine surta da un battuffolo di carte fidanzato dall'illustre Arciprete Giovane al dotto Arcidiacono Tripaldi. Sonsi rovistate molte carte disordinate, e schedulette ivi soccartate: ma piccioli cenni sulla sublime idea, molteplici annotazioni di antichi autori, conseguenze che aprono angusto varco alla certezza dell'ardua impresa, erudizioni appositamente

annotate formano il cinciscato lavoro , senza un tessuto regolare per raccattare un opera ben completa. Fissa , come cennai nell'articolo Minervini , essere il termine Omero dato ad alcuni canti ne' libri sagri degli antichi sacerdoti Siriti. Dippiù , che l' Omero non ha avuto una Patria. E alla perfine che si asserisce da dotti esser l' antica Siri *una parte* della nostra Magna Grecia , così volgarmente denominata ; e che l' Omero siano i libri de' sacerdoti di quella città con poetica arte composti , e di fantasia favolosa adorni.

Dalle notizie , dalle autorità e da' sentimenti cennati dal dotto autore , si rimarca alcunchè di grandioso , e di erudito , onde render ben solida l' assertiva. I saldi fondamenti di sì sublime edificio , parmi , che emergano al di sopra del suolo da tanto , che l' è agevole l' erigere una magione dall' autore ben disegnata. Ho innanzi mente , esservi in Molfetta de' dotti ed eruditi , da' quali si potrà attendere il compimento dell' opera. Aggrandellando i cenni e le autorità del Minervini con altre cognizioni ed erudizioni , che armonizzino colle prime , e che avvalorino a cento doppi le ragioni sull' assunto , statuir si potrà la non esistenza di Omero. Ecco in lizza antiquari ed ellenisti. Ma se di tale opera il retto convincimento vada a fissar le menti de' dotti , sarà dessa , attesa la novità , volta in Francese , Inglese , Alemanno ed Ibero idioma. La sarà più eclatante la patria gloria per l' opera del Minervini , e perchè altri si è ingegnato a perfezionarla , e quindi appagata la curiosità de' dotti.

§. IX.

Ammonticchiati fra quelle carte sonsi rinvenuti due libri m. s. con maggior ordine sull' antica medaglia ritrovata in Firenze. Questi sebben dall' erudito Minervini

alquanto schiccherati, e non corretti, potrebbero però mettersi sotto i torchi. Elate sòno l'erudizioni, e di leggiadre dottrine, fornite le interpretazioni.

Non ho voluto postergare il cenno di tali dotte produzioni del Minervini, sendosi per sorte fatta la scoperta pria di mettersi alla stampa la giunta della mia opera.

§. X.

Onde nissuna pecca mi si addica, sebben tardi sia a mia notizia, trasandar non vo' del Cavaliere e Commendatore Giuseppe Saverio Poli, come del Cavaliere ed Arciprete Giuseppe Maria Giovene l'onorevol vanto pe' medaglioni ricevuti in dono.

Da S. M. Francesco I, di onorata memoria, ebbe il primo il donativo di un medaglione, nel mezzo in miniatura l'immagine di Diogene colla iscrizione *Hominem quaero*, e sotto il disco in idioma francese — Il ne faut plus chercher, je l'ai trouvé. Il secondo dal Marchese Rangoni Presidente dell'Accademia di Modena, ed a nome della stessa, fu onorato con altro medaglione di bella lega metallica, colla iscrizione *Quaesitam meritis cinge coronam*.

A tale annunzio molto mi calse farne cenno in iscorcio, ammirando dell'ottimo Principe la sublime idea concetta nell'animo verso il dotto Poli di savio istitutore, e fido e leale consigliere.

Per l'illustre Giovene il medaglione dell'Accademia di Modena lo fu l'intarsiato serto di gloria e di onore, a preferenza di tutti gli elogi.

Onde maggior vanto attecchir possa la mia patria ometter non vo' l'inserire tal breve sunto, sebben molto posteriore al cenno biografico di essi.

Gerarchia vi è nell'Empireo, grandioso corteggio nelle Regie, anche inen colte. Chiesa Santa estolle il suo

fulgido splendore nella sagra Persona del Vicario di Cristo , aggranellando al soglio Pontificio personaggi di sublime merito , cioè Porporati , Vescovi e Prelati. L' è questa l' eclatante bellezza chiesastica. L' erudito Mauro Salvemini, Sacerdote molfettano, in quest' anno è stato ammesso tra Prelati Referendarii dell' una e dell' altra Segnatura in Roma. A render più luccicante l' onore della mia patria , vo' all' uopo mentovarlo.

F I N E.



643731



PARTE PRIMA

ERRATA

CORRIGE

Pag. 6	— I Feudatori	Feudalari
p. 6	— giusti	gusti
p. 7	— Tirremiche	Tirreniche
<i>idem</i>	— Nord	Nort
p. 8	— a giorni	a gironi
p. 11	— Terone	Jerone
<i>idem</i>	— in visi	invisi
p. 13	— Posilippo	Posilipo
p. 15	— grancipozzo	granciporro
p. 18	— Torney	Farney
p. 20	— moniti	muniti
p. 21	— Eimecci	Einecci
p. 23	— e si chiamò	si chiamò
p. 24	— sostenne	si sostenne
p. 25	— concentrata	concentrata
p. 31	— di che	di chi
p. 32	— guarenticia	guarentigia
p. 33	— libero	libro
p. 34	— cinciscare	cincischiare
p. 46	— Noia omicidia	Noia omicida
p. 48	— nell' antre	nell' antro
p. 50	— portatosi	portatasi
p. 51	— Monsignor	Monsieur
p. 54	— debollò	debellò
p. 62	— scalpidar	scalpitar
p. 65	— malgamaron	amalgamaron
p. 68	— Mirò	Miro
p. 70	— dal quale	del quale
p. 71	— quale si addisse	quale non si addisse
<i>idem</i>	— donazione	denominazione
p. 72	— Roberto	Pipino
p. 73	— Roberto	il Palladino
p. 80	— innanzimente	innanzi mente
p. 80	— cinciscate	cincischiate
p. 80	— atollarsi	satollarsi
p. 81	— Ettore	Ottone
<i>idem</i>	— Vescovo	fu Vescovo
p. 87	— Figlio	discendente
p. 92	— F. Jacobus	A. D. F. Jacobus

ERRATA

- p. 97 — Conchiusa
 p. 113 — e chiesa
 p. 114 — rividere
idem — Mioria
idem — Gosafat
 p. 126 — adossavano
 p. 127 — precipeti
 p. 129 — tamburo
 p. 129 — arrinca
idem — ostentavan
 p. 130 — bicciano
idem — porporri
 p. 131 — sorton
 p. 133 — Basile
 p. 136 — ministà
 p. 137 — predean
 p. 138 — Bollin
 p. 139 — furibonte
 p. 140 — tranquillizzarsi
 p. 142 — schignare
 p. 143 — subbilate
idem — sortono
 p. 144 — divengonsi
 p. 147 — retinente
 p. 148 — sortono
 p. 150 — 10 Luglio
 p. 164 — aggredita
 p. 167 — Monsignor
 p. 169 — si ondasse
 p. 170 — ormai contro
 p. 180 — la prima
idem — ed ammoniosi
 p. 186 — Innocenzo VIII
 p. 187 — 1676
 p. 189 — sempre
 p. 198 — Ho allocato
 p. 200 — lo inviarei
 p. 201 — catattrici
 p. 166 — de Benedictis

CORRIGE

- Sconchiusa
 è chiesa
 rividere
 Moria
 Giosafat
 addossavano
 precipiti
 tamburo
 arringa
 ostendavan
 birciando
 por porri
 svignan
 Basilea
 nimistà
 predean
 Rollin
 furibonde
 tranquillarsi
 schignare
 subbilate
 scorrono
 divergonsi
 renitente
 svignano
 18 Luglio
 assalita
 Monsieur
 sondasse
 ormai conto
 la mia
 ed armoniosi
 Alessandro VII
 1683
 sempre in mente
 Ho allogato
 lo inviarei
 catottrici
 Benedetto Magrone

PARTE SECONDA

ERRATA

CORRIGE

Pag. 6 — deliberare
 p. 8 — monocroma
 p. 10 — cin Bari
 p. 11 — San Stefano
 p. 13 — codie
 p. 23 — Richeleau
 p. 24 — Monsignor
 p. 27 — cinciscando
 p. 30 — de Sacerdoti
 p. 31 — Sotto dal
 p. 34 — Tranklin
 p. 43 — alcali vegetabili
idem — Timerman
 p. 46 — in confronto
idem — coll' oggetto ?
 p. 51 — Sotto dal Savio
idem — ovruassioni
 p. 53 — Giovene
 p. 56 — prodicata
idem — scienza
 p. 62 — attente
 p. 64 — Angona
idem — a bacciarle
 p. 70 — eleganza
 p. 71 — scheletri
 p. 76 — Rinnovò
 p. 90 — fradice
 p. 97 — Antonucci
idem — Sammerelli
idem — Mastrolonardo
 p. 98 — Tornari
idem — Torgia
idem — Denégassi, de
 Dato
 p. 101 — Forosette
idem — canvricio
idem — eravi
 p. 106 — scalpetando
 p. 110 — i suoi

delibare
 monocrona
 in Bari
 Santo Stefano
 copie
 Richelieu
 Monsieur
 cincischando
 de Beneficiati
 Sotto tal
 Franklin.
 alcali vegetabile
 Zimerman
 in confronto
 sull' oggetto ?
 Sotto tal Savio
 osservazioni
 del Giovene
 prodigata
 scienze
 attende
 Ancona
 a baciarle
 con eleganza
 scheletri di
 Quale rinnovò
 fradicie
 Antonacci
 Samuarelli
 Mastrolonardo, e Gioia
 Fornari
 Forgia
 Benegassi, de Donato
 Foresette
 capriccio
 eranvi
 scalpitando
 i soli

ERRATA

- p. 112 — strusciolando
- p. 128 — Rinvenimmo
- p. 129 — delle calvicole
- p. 130 — combaciante
- p. 132 — visibile
- p. 136 — e i dotti
- p. 143 — Tenner
- p. 147 — cremon
- p. 148 — si noto
- idem* — veracità
- p. 157 — tal cagione
- p. 160 — riguardo

CORRIGE

- sdrusciolando
- Rinvennimo
- delle clavicole
- combacianti
- visibili
- de' dotti
- Jenner
- cremor
- si notò
- voracità
- tal cagione si differì
- riguarda